

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia Contemporanea

IL TERRORISMO INDIPENDENTISTA NORD-IRLANDESE E SUD-TIROLESE

Relatore

Prof. Francesco Perfetti

Candidato

Mirko De Martini
Matr. 068742

**ANNO ACCADEMICO
2013/2014**

INDICE

INTRODUZIONE	2
1. IL TERRORISMO INDIPENDENTISTA NORD-IRLANDESE	
1.1 L'origine della questione nord-irlandese	5
1.2 L'evoluzione della Irish Republican Army	8
1.3 L'ascesa di Gerry Adams	18
1.4 La diplomazia segreta per la pace	34
1.5 La fine della guerra	41
2. IL TERRORISMO INDIPENDENTISTA SUD-TIROLESE	
2.1 L'origine della questione sud-tirolese	49
2.2 Il Brennero: l'ultima frontiera	51
2.3 Tra diplomazia e dinamite	60
2.4 Verso la normalizzazione	73
3. CONFRONTO DEI DUE FENOMENI TERRORISTICI	
3.1 La causa	78
3.2 Gli obiettivi	81
3.3 I rapporti con l'arco costituzione	83
3.4 A destra o a sinistra?	85
CONCLUSIONE	88
BIBLIOGRAFIA	90

INTRODUZIONE

Questa tesi nasce dall'esigenza di individuare le somiglianze e le differenze proprie di due fenomeni terroristici che si sono sviluppati nel XX secolo europeo: il terrorismo indipendentista nord-irlandese e quello sud-tirolese.

Attraverso l'approfondimento storico delle loro evoluzioni, nel primo capitolo andremo a ripercorrere la storia dei drammatici *Troubles* irlandesi. Il percorso storico inizia con la firma del Trattato del 6 dicembre 1921 e si giungerà fino a quella dell'Accordo del Venerdì Santo del 10 aprile 1998.

Nei primi due paragrafi, quindi, tratteremo delle cause storiche della genesi del terrorismo irlandese attraverso la descrizione del panorama sociale e politico della prima metà del 1900; nel secondo paragrafo ci concentreremo, soprattutto, sulla nascita della *Irish Republican Army* analizzandone la struttura, le idee ed i protagonisti più carismatici.

La narrazione degli avvenimenti cercherà di mettere in risalto le gesta e le decisioni individuali che finiranno per cambiare ineluttabilmente il futuro dell'IRA e del *Sinn Féin*.

Seguendo questo percorso, arriveremo agli ultimi due paragrafi del primo capitolo dove andremo a ripercorrere l'ascesa di colui che stravolgerà l'evoluzione dell'irredentismo irlandese e favorirà l'inizio delle trattative con unionisti e inglesi per arrivare all'atto conclusivo dell'Accordo del Venerdì Santo: Gerry Adams. Il racconto storico, quindi, proseguirà avendo il carismatico leader del *Sinn Féin* e dell'IRA come protagonista assoluto: ne approfondiremo i progetti, le reali intenzioni ed il contenuto dei colloqui segreti che intraprenderà con gli inglesi ed il clero cattolico nella seconda metà del XX secolo. In questo modo, il racconto alternerà la descrizione della diplomazia clandestina con quella di ciò che, invece, avvenne alla luce del sole e che ebbe l'odore della polvere da sparo. Colpi di scena, tradimenti e racconti di guerra riempiranno le pagine del primo capitolo riguardante il nazionalismo irlandese.

L'obiettivo sarà dare al lettore un quadro generale di ciò che accadde in Irlanda del Nord sia sul palcoscenico pubblico del terrorismo che nel relativo dietro le quinte diplomatico. Una situazione che ci renderà consci di come, a volte, le decisioni e le intenzioni di un sol uomo possano alterare il destino di un'intera isola.

Nel secondo capitolo andremo a trattare storicamente la delicata questione sud-tirolese dal Patto di Londra del 1915 fino agli inizi del XXI secolo: ne analizzeremo le calde circostanze storiche e, anche in questo caso, le trame segrete che riusciranno a manipolare il corso naturale degli eventi.

Nei primi due paragrafi cercheremo di comprendere le cause che portarono al palesarsi di un terrorismo indipendentista sud-tirolese, affronteremo la delicata questione della gestione dei confini italiani all'indomani della prima guerra mondiale e i decisivi obiettivi geopolitici che troveranno, proprio nell'Alto Adige, una zona di fondamentale importanza nell'ottica dello scontro ideologico con i sovietici. Soprattutto andremo ad approfondire quel processo clandestino che porterà alla creazione di *Stay-behind nets*, reti clandestine di servizi segreti occidentali funzionali a mantenere alta la tensione e a intervenire prontamente, e in caso di necessità, contro «i rossi».

Nei due paragrafi conclusivi del secondo capitolo si analizzerà come la lotta identitaria e indipendentista sud-tirolese verrà strumentalizzata per soddisfare necessità geopolitiche e di come, di quella battaglia ritenuta romantica dai nazionalisti di lingua tedesca, non rimarrà praticamente nulla. Percorreremo il doppio binario della diplomazia e delle azioni terroristiche che si svilupperà sino alla concessione del governo italiano, solo dopo la fine della Guerra Fredda, dell'autonomia alla provincia di Bolzano. Negli ultimi due paragrafi, le protagoniste del racconto saranno, questa volta, le trame delle reti clandestine europee e la descrizione delle campagne dinamitarde del *Befreiungsausschuss Südtirol*.

Il fine del racconto storico sarà quello di far immergere il lettore nelle delicate dinamiche che si verranno a scontrare in Alto Adige, di arrivare a capire le responsabilità del governo italiano e di quello austriaco sull'esacerbarsi delle

violenze e, ovviamente, di dare un quadro generale sul *modus operandi* del terrorismo irredentista altoatesino.

Nell'ultimo capitolo, infine, affronteremo un confronto sociologico, storico e politico delle due realtà analizzate cercando di capirne gli obiettivi originari e successivi, il tipo di rapporto con il governo centrale e il grado di ideologizzazione e radicalizzazione. Ma soprattutto si cercherà di capire, attraverso un costante confronto tra le due situazioni, come trattative e contatti segreti riusciranno a manipolare il susseguirsi degli eventi storici sino ad arrivare alle rispettive risoluzioni concordate del conflitto. Il nostro viaggio sarà, in definitiva, un percorso dietro l'apparenza, un percorso che cercherà di scoprire ciò che realmente accade e che non si seppe: un filo invisibile nel terrorismo identitario.

CAPITOLO PRIMO

IL TERRORISMO INDIPENDENTISTA NORD-IRLANDESE

1.1 L'origine della questione nord-irlandese

Era il 6 Dicembre 1921 quando veniva firmato il trattato anglo-irlandese che poneva finalmente fine a una guerra d'indipendenza che attanagliava l'isola dal 1919. Il tavolo intorno al quale venne firmato "Il Trattato", come verrà semplicemente ricordato da quel momento in poi, vedeva seduti, da una parte, i rappresentanti del Governo Inglese guidati dal primo ministro Lloyd George e, dall'altra, i rappresentanti irlandesi¹. Questi conclusero che tutte le contee dell'isola sarebbero andate a formare il nuovo Stato Libero d'Irlanda; ma quasi subito, sei delle trentadue contee² decisero, poiché a maggioranza protestante e unionista, di rimanere ben legate alla corona inglese continuando così a formare lo stato dell'Irlanda del Nord.

Tuttavia, il nuovo Stato Libero d'Irlanda si caratterizzava con l'essere ancora una semplice monarchia con lo status di *dominion* nel Commonwealth britannico; questo significava mantenere il legame, soprattutto in politica estera, con l'Inghilterra.

Solo alla fine del 1937, con la promulgazione di una nuova Costituzione, la *Bunreacht na hÉireann*, lo Stato Libero d'Irlanda venne ribattezzato semplicemente

¹ La rappresentanza irlandese era composta da Arthur Griffith, capo della delegazione, da Michael Collins, Robert Barton, Eamonn Duggan e da George Gavan Duffy.

² Le sei contee che costituiscono, oggi come allora, l'Irlanda del Nord sono quelle di Fermanagh, Tyrone, Londonderry, Antrim, Down e Armagh.

Irlanda, in irlandese *Éire*³. La nuova Costituzione, sebbene sancisse la nascita di una repubblica, vedeva ancora come rappresentante della nazione un re; solo nel 1948 con il *Republic of Ireland Act* le funzioni di rappresentanza vennero totalmente attribuite al Presidente della neonata Repubblica.

Successivamente, nel 1949, l'Irlanda uscì dal Commonwealth, divenendo così definitivamente indipendente. Sull'isola vi era finalmente la pace, ma sfortunatamente, molto instabile. In Irlanda del Nord, infatti, rimaneva una significativa minoranza cattolica con radici fortemente irlandesi. Essa rappresentava un terzo della popolazione complessiva di 1.500.000⁴ persone. Povertà, privazione e bigottismo anti-cattolico: a tutto questo era sottoposto il popolo irlandese.

Dal 1922 Lo stato dell'Irlanda del Nord era governato dal *Ulster Unionist Party*, partito fortemente protestante e unionista, che faceva dell'anti-cattolicesimo un perno della sua ideologia. Non di rado i ministri del governo spingevano i propri sostenitori ad assumere solo «bravi ragazzi e ragazze di fede protestante»⁵. Essere cattolico voleva dire essere semplicemente un nemico, un intruso nel proprio Stato, uno Stato in cui non c'era nessun posto per i cattolici. Il governo arrivò perfino a ridisegnare le circoscrizioni dei pochi quartieri ormai a maggioranza cattolica, come il famoso Bogside a Derry, affinché fosse difficile per gli irlandesi ottenere anche una vittoria elettorale.

Già dal lontano XIV secolo, quando i primi nazionalisti irlandesi cominciarono per la prima volta a protestare per ottenere l'indipendenza e l'autogoverno, i protestanti erano soliti costituire costantemente bande di uomini per compiere violenze ai danni della minoranza cattolica. Nel XVIII secolo i protestanti fondarono l'Ordine di Orange⁶, una società semi-segreta che deve il suo nome al re protestante

³ La denominazione in gaelico *Éire* richiama l'antica divinità *Éiru*. Questa, come descritto ne "Il Libro delle Invasioni", aiutò i Gaelici nella conquista dell'isola irlandese.

⁴ Moloney E., *La storia segreta dell'IRA*, Dalai Editore, 2007, p.65.

⁵ Kelley K., *The longest war: Northern Ireland and the IRA*, Brandon Books, Dingle, contea di Kerry, 1983, p.63.

⁶ Hopkinson M., *The Irish war of independence*, McGill-Queen's University Press Montreal & Kingston, p.52.

Guglielmo d'Orange⁷. Questa organizzazione aveva come primi obiettivi quello di resistere alle richieste d'indipendenza dall'Inghilterra e quello di mantenere una forte presenza protestante in Irlanda, soprattutto nel Nord.

A causa della crescente espansione economica, molti irlandesi furono attratti, in cerca di opportunità di lavoro, nella capitale dell'Irlanda del Nord, Belfast. Questa circostanza consentì all'Ordine di rivelarsi un potente strumento di privilegio e di discriminazione razziale: i datori di lavoro protestanti erano soliti assumere esclusivamente coloro che comparivano nelle speciali liste⁸ degli orangisti. Alla fine degli anni quaranta il primo ministro nord-irlandese e tutto il suo gabinetto erano membri dell'Ordine di Orange⁹. A dimostrazione della forza e superiorità protestante, tutti gli anni, il 12 Luglio, si tenevano enormi parate organizzate dall'Ordine: in memoria della vittoria di Boyne, migliaia di uomini vestiti di arancione sfilavano per le strade di Belfast e del paese intero, una parata per ricordare ai cattolici la loro condizione di inferiorità nell'ordine sociale, politico ed economico. Nel 1912, grazie all'appoggio dei leader conservatori britannici, i protestanti più violenti e radicali costituirono la *Ulster Volunteer Force* (UVF): un esercito privato con lo scopo di mettere alle strette le famiglie cattoliche in Irlanda del Nord e di combattere i nazionalisti irlandesi. La UVF fu il primo gruppo paramilitare a palesarsi in Irlanda del Nord e a importare armi dall'estero, spesso dalla Germania.

In Inghilterra, a metà degli anni quaranta, salì al potere il Partito Laburista che intraprese delle politiche di eguaglianza sociale che giunsero anche in Irlanda del Nord. Una di queste fu l'*Eleven Plus*¹⁰, un esame da compiere all'età di 11 anni che, se superato, permetteva di accedere alle scuole superiori; con esso veniva premiato il merito del giovane senza dare peso alla provenienza e alla religione. Questo diede un significativo elemento di mobilità sociale per tutta la classe media, eccetto che per i

⁷ Nel 1690 a Boyne, il re protestante Guglielmo d'Orange sconfigge il cattolico Giacomo II garantendosi così il dominio sull'isola d'Irlanda.

⁸ Si trattava di speciali liste contenenti i nomi dei simpatizzanti e dei membri dell'Ordine di Orange.

⁹ Moloney E., *op. cit.*, p.73.

¹⁰ Moloney E., *op. cit.*, p.74.

cattolici irlandesi. Questi, infatti, si dovettero scontrare contro un sistema prego di discriminazione creato dagli unionisti, proprio per garantire comunque una strada privilegiata ai protestanti. Queste circostanze sociali portarono i meritevoli giovani irlandesi e le loro famiglie a sbattere contro un muro fatto di frustrazione che gli impedì di soddisfare le loro aspettative, ormai anche giustificate dal livello d'istruzione.

Per tutti questi motivi, nel popolo irlandese che abitava le terre del Nord, si fece avanti un grande sentimento di inadeguatezza e rabbia nei confronti di quella società che li relegava ai propri margini. Fu soprattutto l'IRA a convogliare questa negatività.

1.2 L'evoluzione dell'Irish Republican Army

L'*Irish Republican Army*, nota spesso semplicemente con l'acronimo di IRA, nacque nel 1919 come organizzazione militare e legittimo esercito della Repubblica d'Irlanda costituita dopo la Rivolta di Pasqua del 1916¹¹, e vedeva nel movimento *Sinn Féin*, fondato nel 1905, la sua emanazione politica più istituzionale.

Durante la Guerra d'Indipendenza Irlandese (1919-1921) contro gli inglesi, l'organizzazione militare alimentò la sua fama di movimento patriota fino ad acquisire dei contorni quasi leggendari. Tutti i protagonisti irlandesi della guerra passarono per l'IRA, da Michael Collins¹² a Eamon de Valera¹³, acquisendo così sempre più consenso da parte della popolazione irlandese.

¹¹ La Rivolta di Pasqua fu una ribellione avvenuta in Irlanda il 24 Aprile del 1916 e definitivamente sedata il 30 Aprile dello stesso anno. La rivolta fu un tentativo, da parte dei repubblicani irlandesi, di ottenere l'indipendenza dal Regno Unito con l'uso delle armi. Nonostante la sconfitta degli irlandesi, la Rivolta viene oggi considerata uno dei momenti chiave che porterà alla successiva indipendenza dell'Irlanda.

¹² Michael Collins fu un patriota irlandese e figura di spicco della Guerra d'Indipendenza. Fu ministro delle finanze nella Repubblica d'Irlanda, membro della delegazione irlandese per la firma del Trattato e Comandante in capo dell'esercito irlandese. Morì assassinato durante la Guerra Civile Irlandese.

¹³ Eamon de Valera fu un patriota irlandese e figura di spicco della Guerra d'Indipendenza. Uno dei padri della Repubblica d'Irlanda, fu primo ministro del governo dal 1937 al 1959 e, ancora, dal 1959 al 1973. Fu il fondatore del partito repubblicano irlandese Fianna Fáil.

Con la firma del Trattato Anglo-Irlandese, nel 1921, parte del gruppo militare, con a capo Collins, andò a formare l'esercito nazionale, mentre, la parte contraria al Trattato, e quindi alla creazione del dominio inglese nelle sei contee del Nord, guidata da de Valera, continuò la sua lotta per un'Irlanda unita in tutte le sue contee. Tra i due gruppi nazionalisti scoppiò una cruenta guerra civile che vide i secondi soccombere ai primi. Lo sconfitto de Valera convinse così la maggior parte dell'IRA a deporre le armi e ad entrare nel suo nuovo partito, il *Fianna Fáil*. La costituzione di un partito perfettamente integrato nel sistema costituzionale dell'Irlanda del Nord portò i più radicali dei nazionalisti a dare vita alla moderna IRA¹⁴ e ad accusare de Valera di tradimento.

Nonostante il *Fianna Fáil* continuasse a rigettare alcuni punti del Trattato del 1921, come il giuramento di fedeltà alla monarchia inglese, de Valera mantenne nei confronti dell'IRA ribelle una linea molto dura. Nel 1932 de Valera, divenuto primo ministro, decretò l'IRA illegale: il movimento nazionalista irlandese venne così definitivamente spaccato tra chi vide nella lotta armata ancora uno strumento per risolvere la questione irlandese e tra chi, invece, preferì intraprendere esclusivamente la via politica riformatrice e costituzionale.

In un primo momento fu la via non violenta ad ottenere maggiori consensi e l'IRA, contrariamente da come veniva immaginata dai protestanti, si presentava come una piccola comunità molto divisa al suo interno e spesso male organizzata. Tuttavia, il governo nord-irlandese intraprese sin da subito una forte persecuzione nei confronti dell'*Irish Republican Army*: i sospettati di appartenere al movimento repubblicano venivano regolarmente arrestati e internati. Ogni manifestazione di consenso all'IRA voleva dire inimicarsi il governo centrale e incorrere in pesanti conseguenze.

Sia prima che dopo la Guerra Civile Irlandese (1922-1923), che vide fronteggiarsi i sostenitori di de Valera con quelli di Collins, la storia dell'IRA poteva essere riassunta in un susseguirsi di fallimenti militari e di perdita di uomini.

¹⁴ Questi eventi portarono ad identificare il vecchio esercito della Guerra d'Indipendenza con Old IRA proprio per distinguerla con la nuova organizzazione venutasi a formare dopo la firma del Trattato.

Durante la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40, l'IRA non smise mai di cercare di portare ad un livello successivo e più avanzato la sua attività di guerra politica. I dirigenti del movimento nazionalista intrapresero diversi contatti con la Germania Nazista¹⁵ affinché si istituisse un traffico illegale e costante di armi tra Germania e Irlanda. All'IRA non importava chi fossero coloro con i quali si mettevano "in affari", il comun denominatore doveva essere l'odio per i britannici. La Germania, in quel momento storico, appariva quindi perfetta per intraprendere interessanti trattative, che potessero portare all'IRA una notevole quantità di armamenti. In cambio di armi, l'IRA garantì prematuramente alla Germania un facile accesso all'isola e protezione per le spie naziste. In realtà, i tedeschi sopravvalutarono il gruppo nazionalista irlandese e, infatti, tutte le loro spie vennero presto scoperte ed arrestate. L'IRA si ritrovò, alla fine del secondo conflitto mondiale, di nuovo sola e debole. Nel 1945 l'*Irish Republican Army* aveva praticamente cessato di esistere: non c'erano più armi, i suoi dirigenti erano svaniti nel nulla e le sue strutture ridotte ai minimi termini. Sembrava che il repubblicanesimo irlandese fosse destinato a sparire per sempre.

Fu il nuovo capo di Stato Maggiore¹⁶, Tony Magan, a far rinascere l'IRA dalle sue ceneri. Questo, infatti, ricostituì una dirigenza, ridiede inizio agli addestramenti militari sulle colline della periferia di Dublino e, cosa più importante, bandì, nel 1948, la prima Convenzione della moderna IRA per decidere le sorti del movimento nazionalista.

La Convenzione riunì in un'unica stanza tutte le delegazioni d'Irlanda e prese importanti decisioni sul futuro militare e logistico del gruppo irlandese: il Consiglio dell'Esercito¹⁷ decretò finalmente come legittimo lo Stato irlandese del Sud¹⁸ e,

¹⁵ Moloney E., *op. cit.*, p.79.

¹⁶ Il capo di Stato Maggiore era il comandante militare dell'IRA: la più alta carica dell'organizzazione.

¹⁷ Il Consiglio dell'Esercito era l'organo, formato da sette persone, governativo dell'IRA.

¹⁸ Lo Stato dell'Irlanda del Sud fu ritenuto illegittimo dall'IRA sin dalla firma del Trattato del 1921. Per i militanti irlandesi era concepibile approvare, fino a questo momento, solo uno Stato irlandese che comprendesse l'intera isola.

quindi, venne vietato ai membri del movimento di intraprendere azioni militari ai danni della polizia irlandese. Il Sud sarebbe diventato la base logistica dell'IRA, mentre il Nord sarebbe stata la zona di guerra.

I preparativi per dare nuova linfa vitale alla guerra contro gli inglesi ebbero inizio e i primi risultati arrivarono dal fronte elettorale: il *Sinn Féin*, l'emanazione partitica dell'IRA, ottenne, nel 1955, 152.000 voti alle elezioni¹⁹. Fu un risultato sorprendente se si guardano solo per un attimo i numeri su cui i nazionalisti dell'*Irish Republican Army* potevano contare appena dieci anni prima. L'organizzazione mancava però ancora di un buon numero di armamenti da utilizzare contro gli inglesi. Nel 1955 l'IRA diede quindi inizio a numerosissimi furti di armi in Irlanda del Nord ed in Inghilterra: finalmente i loro nascondigli ricominciarono a riempirsi di armi e le azioni contro gli inglesi potevano finalmente riavere inizio.

I *Troubles*²⁰, come presto vennero ribattezzati gli scontri tra inglesi e irlandesi, si caratterizzarono come una guerra generalmente a bassa intensità ma con sporadici e forti atti di violenza, che causarono in media due uccisioni a settimana: la morte divenne una presenza talmente costante che raramente gli scontri e le vittime giungevano all'opinione pubblica al di fuori dell'isola.

Nel 1956 ebbe finalmente inizio l'«Operazione Mietitura». La strategia messa in atto dalla nuova dirigenza dell'IRA fu quella di concentrare le proprie forze nelle tre contee lontane da Belfast, al confine con lo Stato irlandese del Sud²¹; il fine era quello di non agitare troppo il governo centrale nella capitale e di tenere quanto più possibile al sicuro i cattolici residenti nella città. Gli obiettivi preferiti dai militanti dell'IRA divennero le installazioni delle forze di sicurezza e del governo. La risposta delle autorità del Nord non tardò ad arrivare.

¹⁹ Moloney E., *op. cit.*, p.81.

²⁰ Termine inglese con il quale si identificano i violenti disordini avvenuti nelle sei contee del Nord tra gli inglesi e gli irlandesi. Il termine può essere tradotto in Italiano con "problemi" ma le sfumature di significato che si intendono, utilizzandolo in relazione al conflitto anglo-irlandese, non consentono una corretta trasposizione in italiano.

²¹ Le contee in questione sono quelle di Fermanagh, Tyrone e Armagh.

Pochi giorni dopo i primi attentati, de Valera, divenuto nuovamente primo ministro, introdusse, per i militanti dell'IRA arrestati, l'internamento²² e, nel 1957, istituì tribunali speciali divenuti tristemente famosi per le loro sentenze draconiane. I provvedimenti estremi di de Valera non provocarono però alcun turbamento ai semplici residenti cattolici in Irlanda del Nord, il sostegno elettorale del 1955 non si materializzò sul campo: la popolazione cattolica era ancora lontana dall'appoggiare totalmente e attivamente la lotta armata voluta dall'IRA. Nel 1962, quindi, la dirigenza repubblicana, accortasi di essere la sola a combattere realmente, decise di porre fine all'operazione sul confine ordinando così ai militanti di deporre le armi.

L'IRA si ritrovò di nuovo in una situazione di grave crisi: molti dei militanti, demoralizzati dai pessimi risultati dell'«Operazione Mietitura», si ritirarono a vita privata e, per molti di questi, la vita militare e militante si allontanò sempre di più sino a diventare quasi un lontano ricordo. È proprio in circostanze come queste che, nell'IRA, le individualità presero spesso il sopravvento e, come fece Tony Magan alla fine degli anni '40, il carisma e l'abilità di un solo individuo salvarono l'IRA dall'oblio della Storia ancora una volta.

Cathal Goulding era, agli occhi di un estraneo, un semplice quarantaseienne pittore e decoratore di Dublino, ma dietro questa apparente vita fatta di normalità e routine se ne nascondeva un'altra, fatta di sogni di rivoluzione e lotta armata. Goulding fece parte, infatti, del piccolo gruppo che nel 1945 prese la decisione di riportare in attività l'*Irish Republican Army*. Goulding aveva il perfetto curriculum per prendere il comando dell'organizzazione: veniva infatti da una famiglia profondamente cattolica e sostenitrice della lotta armata, era considerato un grande stratega dotato di carisma e tendenza naturale alla leadership e al combattimento. Nel 1962 divenne il nuovo capo di Stato Maggiore dell'IRA.

Gli anni '60 portarono un'ondata di liberalismo nell'isola e nel mondo occidentale intero. Le nuove circostanze politiche portarono nuovo potere alle sinistre del mondo occidentale: un'onda che arrivò ad influire anche sulle sorti politiche e tattiche

²² L'internamento consisteva in una prigionia sotto strettissima sorveglianza e in condizioni al limite del consentito.

dell'IRA. Goulding si accorse immediatamente dei cambiamenti che il mondo politico stava subendo e iniziò ad intraprendere la più grande svolta verso sinistra dell'organizzazione, abbracciando analisi marxiste e portando l'attenzione dei militanti verso tematiche sociali che, mai prima di allora, avevano interessato i nazionalisti irlandesi. L'IRA si era sempre caratterizzata per non avere un'ideologia politica ben definita, l'unico perno centrale era l'odio assoluto nei confronti dell'Inghilterra e il sogno di vedere un'Irlanda unita.

L'ostacolo più grande, che il nuovo capo di Stato Maggiore dovette affrontare nella sua virata a sinistra, fu senz'altro il forte sentimento conservatore e cattolico che caratterizzava i militanti ed i sostenitori repubblicani. I linguaggi ed i simboli della Chiesa cattolica permeavano tutto il cerimoniale dell'IRA. Una svolta a sinistra, inoltre, avrebbe portato l'IRA ad intraprendere una strada più politica e istituzionale rispetto a quella finora percorsa. Per i puristi repubblicani entrare nel gioco politico significava autodistruggersi e legittimare uno *status quo*, la divisione dell'isola, inaccettabile. Già in troppi, nel passato dell'organizzazione, abbandonando la lotta armata, avevano fallito miseramente nel tentativo di cacciare via gli inglesi con mezzi riformatori: un ennesimo fallimento avrebbe significato disonorare chi per un'Irlanda unita era finito in prigione o, peggio, aveva sacrificato la propria vita.

Il principio dell'astensionismo era infatti presente sia nella costituzione dell'*Irish Republican Army* che in quella del *Sinn Féin*. Chiunque fosse stato eletto a Westminster, nel parlamento nord-irlandese o in quello irlandese non poteva accettare il proprio seggio, pena, in caso di inadempimento, l'espulsione dal movimento di appartenenza. Goulding, che era di tutt'altra visione tattica, dovette scontrarsi proprio con queste tradizioni repubblicane conservatrici e, per riuscire nel suo intento, aveva bisogno di circondarsi di personalità che aumentassero lo spessore programmatico della sua visione. Nel 1963 la svolta a sinistra accelerò, grazie proprio alla presenza di due intellettuali radicali del panorama della sinistra irlandese: Roy Johnston e Anthony Coughlan. Il nuovo programma politico sviluppato dai due intellettuali era chiaramente ispirato a quello dell'ex leader

sovietico Stalin ed era chiamato la «teoria delle fasi²³»: il sentiero tracciato dal programma avrebbe portato alla costituzione di un'Irlanda socialista il cui obiettivo era una Repubblica dei lavoratori. Obiettivo che naturalmente cozzava con il principio dell'astensionismo presente nella visione politica dell'IRA.

Il percorso, che Goulding voleva far intraprendere al suo movimento nazionalista, presupponeva che si desse più importanza alla rivolta economica e sociale piuttosto che al tradizionale obiettivo della guerra contro l'Inghilterra. Una nuova operazione in territorio inglese scendeva sempre di più nella lista delle priorità dell'IRA, e questo procurò a molti militanti, abituati al combattimento, un sentimento di svilimento e frustrazione. Il militante medio repubblicano era infatti un soldato che vedeva nel suo fucile l'unico mezzo per arrivare all'obiettivo di liberare l'isola dalla presenza inglese. Un'alleanza del *Sinn Féin* con partiti vicini alla visione marxista di Goulding non era più tanto remota, e fu proprio questo pericolo di "contaminazione" che creò forti discussioni intestine all'interno dell'IRA. Una scissione del movimento appariva quindi più che una semplice possibilità.

Goulding ed i suoi alleati intrapresero una campagna di epurazione senza precedenti: tutti coloro i quali si ribellavano, al percorso che l'IRA stava per intraprendere, venivano allontanati. Si venne a creare una situazione confusa e drammatica: i conservatori vennero presto sostituiti dai marxisti vicini al progetto di Goulding, ed è proprio in questo scenario che fece la sua prima apparizione nell'organizzazione quello che sarà il più importante fautore dell'Accordo del Venerdì Santo, l'allora sedicenne Gerry Adams.

Il giovane Adams quasi non si accorse dei cambiamenti che stavano colpendo l'organizzazione: le decisioni programmatiche e d'indirizzo venivano prese a livello dirigenziale e perlopiù a Dublino, quindi molto lontano dalla Compagnia D, con sede a Belfast, dove Adams inaugurò la sua vita da militante repubblicano. Presto però la

²³ La «teoria delle fasi» era composta da tre momenti ben distinti: nel primo step si sarebbe creata una normale democrazia liberale parlamentare nel Nord che avrebbe perseguito obiettivi sociali attraverso una crescente cooperazione tra protestanti e cattolici; il secondo momento sarebbe consistito in una radicalizzazione dei lavoratori del Nord e del Sud dell'isola in modo tale da creare una forte solidarietà di classe che potesse superare i confini geografici; nell'ultima fase si sarebbe arrivati alla rivoluzione e alla vittoria finale: ovvero all'instaurazione di una regime socialista in Irlanda.

rottura intestina del movimento sarebbe stata palese a tutti, e allora sarebbe giunto il momento di decidere da che parte stare.

Gli anni '60 portarono nell'isola almeno due elementi di forte destabilizzazione. Il primo fu senz'altro la politica riformatrice e moderna del primo ministro protestante Terence O'Neill che, invece di distendere la situazione, finì per creare forti preoccupazioni nella frangia unionista più radicale: i protestanti non apprezzarono affatto l'ammorbidirsi delle ostilità nei confronti dei nazionalisti irlandesi. Il secondo elemento è rappresentato dalla figura del reverendo Ian Paisley, un carismatico agitatore di masse protestanti, che fu complice dell'ulteriore radicalizzazione dell'*Ulster Volunteer Force* (UVF), un esercito privato con lo scopo di combattere i nazionalisti dell'IRA attraverso ogni mezzo.

La UVF smise presto di prendere di mira esclusivamente i militanti dell'*Irish Republican Army* ed iniziò ad intraprendere violente persecuzioni nei confronti di chiunque fosse cattolico: nell'estate del 1966 furono quattro i cattolici che caddero sotto i colpi della milizia unionista. I cattolici, dal canto loro, diedero inizio a giornaliere manifestazioni contro la discriminazione di cui erano vittime. Durante il 1966 gli irlandesi organizzarono decine di campagne per la difesa dei diritti civili²⁴.

I *Troubles* si intensificarono. Episodi di violenza erano all'ordine del giorno e ciò non fece altro che alzare il livello di tensione nel Nord dell'isola e portare sempre più cattolici nord-irlandesi a ricercare nell'IRA una difesa militare nei confronti dei soprusi dei protestanti violenti. Il consenso di cui la via riformatrice aveva goduto sino all'inizio degli anni '60 stava scemando, lasciando sempre più terreno fertile alla lotta armata. La situazione sarebbe esplosa da un momento all'altro.

Il 5 ottobre 1968, durante una piccola e pacifica marcia per i diritti civili a Derry, membri della *Royal Ulster Constabulary*²⁵ (RUC) iniziarono a disperdere i

²⁴ La più famosa fu la "Campagna per la giustizia sociale" intrapresa da Con e Patricia McCluskey, un medico ed un'ex insegnante della contea di Tyrone. L'indagine dimostrò che i cattolici erano drammaticamente sotto rappresentati in posti di lavoro quali l'impiego pubblico.

²⁵ La RUC era una forza speciale di polizia nord-irlandese fondata nel 1922 e attiva fino al 2001. Il suo compito era quello di sorvegliare le città del nord e sedare gli scontri che spesso si verificavano. I suoi membri vennero spesso accusati di maltrattamenti e violazione dei diritti umani nei confronti della popolazione cattolica.

manifestanti a colpi di bastonate provocando 88 feriti. La città di Derry rappresentava emblematicamente l'ingiustizia del governo centrale nei confronti dei cattolici: la stragrande maggioranza cattolica aveva tassi di disoccupazione estremamente alti e incredibili condizioni abitative e inoltre, attraverso un ridisegno delle circoscrizioni elettorali, ai cattolici venne praticamente impedito di prendere il controllo del potere locale. I fatti del 5 ottobre a Derry fecero il giro dell'Europa, provocando forte sdegno per i maltrattamento a cui i cattolici erano stati sottoposti.

Innumerevoli manifestazioni seguirono quella del 5 ottobre, provocando un vertiginoso innalzamento del livello di violenza perpetrato dalla RUC. Il moderato primo ministro Terence O'Neill venne presto isolato politicamente e ritenuto responsabile della tensione che attanagliava le strade della città e nel 1969 si arrese rassegnando le proprie dimissioni. Nell'estate di quell'anno la violenza degli unionisti arrivò a Belfast e simpatizzanti di Paisley invasero la capitale del Nord con il palese intento di attaccare i quartieri cattolici: si era arrivati al punto di non ritorno.

Le strade dell'Irlanda del Nord erano diventate teatro di una guerra civile che portò il governo di Stormont²⁶ a richiedere assistenza militare all'Inghilterra. Il 14 agosto del 1969 il primo contingente dell'esercito inglese prese il controllo delle strade di Derry. Bisognerà aspettare trent'anni per non vederlo più nella piccola città. L'arrivo dell'esercito non fermò gli episodi di violenza: ogni giorno membri dell'IRA e degli unionisti venivano feriti o uccisi. Gerald McAuley fu il primo militante dell'*Irish Republican Army* a rimanere vittima nei *Troubles*. Una commissione d'inchiesta del governo britannico dimostrò che oltre 1500 famiglie cattoliche²⁷ erano state costrette a lasciare la propria casa e a sistemarsi in dei veri e propri ghetti cattolici nella parte ovest di Belfast²⁸. Nella capitale, per contenere gli scontri, venne

²⁶ Stormont è il nome dell'edificio che ospita il governo dell'Irlanda del Nord. Viene spesso usato per indicare il governo del Nord nel suo insieme.

²⁷ Moloney E., *op. cit.*, p.102.

²⁸ La commissione d'inchiesta venne guidata dall'anziano giudice, Lord Scarman che concluse che l'1,6% degli abitanti di Belfast erano stati costretti a lasciare la propria casa tra il luglio ed il settembre 1969.

eretto un muro alto più di due metri per separare i quartieri irlandesi da quelli inglesi. Il periodo più cupo della guerra era appena iniziato.

L'aver reso indifeso il popolo cattolico contro le minacce e violenze protestanti portò la dirigenza Goulding sul banco degli imputati: prestare attenzione più alle questioni sociali che a quelle militari allontanò l'IRA dal suo reale e originario scopo, ovvero proteggere il proprio popolo. Decine di militanti abbandonarono disgustati l'organizzazione che aveva trascurato la sua gente.

L'ormai ventunenne Gerry Adams rispose con entusiasmo, in un primo momento, al *modus operandi* della dirigenza Goulding: ne apprezzava l'attività politica e l'aver posto l'accento su alcune tematiche sociali ed economiche a lui care ma, nonostante questo, non apprezzò affatto il modo con cui l'IRA stava affrontando la crisi. Colui che sarà il principale protagonista del raggiungimento della pace nell'isola cominciò a nutrire forti perplessità sulla strada che il movimento stava ormai intraprendendo da qualche anno. L'IRA aveva bisogno di un trauma che la facesse tornare sulla retta via.

Nel dicembre del 1969 si tenne una nuova Convenzione dell'IRA per determinare, una volta per tutte, la strada che l'organizzazione avrebbe preso da lì in avanti. Il movimento era spaccato in due, da una parte i sostenitori di Goulding e, dall'altra, chi invece guardava con disgusto la linea che il carismatico leader aveva dato all'IRA. Alla votazione, su quale fazione avesse più consenso interno, vinse Goulding, ma i fedeli ai principi tradizionali e alla dottrina del repubblicanesimo non si arresero: la loro risposta fu «scissione».

I membri dissidenti dell'IRA, durante gli ultimi giorni del 1969, annunciarono la scissione e la formazione di una IRA rivale chiamata *Provisional Irish Republican Army*²⁹ (PIRA). La parte dell'IRA che, invece, rimase fedele a Goulding, prese l'etichetta di "ufficiale" costituendo così quella che sarà poi chiamata *Official Irish Republican Army* (OIRA). Adams finì per schierarsi presto con i Provs³⁰.

²⁹ Insieme alla Provisional Republican Army venne a costituirsi anche il Provisional Sinn Féin emanazione partita del nuovo movimento venutosi a costituire.

³⁰ Provs è un diminutivo che viene usato per indicare i militanti della Provisional Irish Republican Army.

Tra i due gruppi nazionalisti scoppiarono presto numerosi scontri su chi avesse il reale diritto di definirsi repubblicano. Non mancheranno, in futuro, momenti di alta tensione tra i due gruppi. Il movimento nazionalista, alla fine del 1969, era ulteriormente frammentato ma saranno i Provs a lasciare un'impronta indelebile nella storia del terrorismo indipendentista nord-irlandese.

1.3 L'ascesa di Gerry Adams

La *Provisional Irish Republican Army* era nata e, con lei, ripresero vita i principi del repubblicanesimo tradizionale. Ad incarnare lo spirito della nuova organizzazione fu Sean MacStiofain, il nuovo capo di Stato Maggiore. MacStiofain, di madre irlandese e di padre inglese, crebbe a sud di Londra e, a 21 anni, si arruolò nell'unità inglese dell'IRA. Trasferitosi poi nella contea di Meath, in Irlanda, la sua affezione per la causa irlandese si sviluppò divenendo sempre più acuta. Presto imparò il gaelico, la lingua tradizionale dell'isola, e si distinse sia per attitudine militare che per il grande carisma. Fu nel 1969, a 41 anni, che arrivò a ricoprire la più alta carica dell'IRA³¹. MacStiofain, non lasciando mai l'organizzazione, si oppose quasi immediatamente alla linea che Goulding voleva imprimere all'IRA pre-scissione. Il militante di origine londinese criticò soprattutto l'intenzione dei revisionisti³² di imprimere l'ideologia comunista nella visione politica del movimento. L'anti-comunismo, una volta che MacStiofain divenne capo di Stato Maggiore, diventò un'ossessione ricorrente, non solo sua ma del movimento intero, tanto che, nel 1975, il nuovo Consiglio dell'Esercito vietò a tutti i militanti dell'IRA di leggere testi che potevano essere ricondotti all'ideologia marxista³³. Virare a sinistra voleva dire, secondo i Provs, disconoscere le radici del repubblicanesimo ed anteporre alla liberazione dell'Irlanda le questioni sociali ed economiche.

³¹ Da questo momento in poi si userà l'acronimo IRA per intendere la Provisional Irish Republican Army. Quando si tratterà di diverse componenti del movimento paramilitare repubblicano se ne farà diretto riferimento.

³² Come veniva spesso chiamata la fazione di Goulding.

³³ Bean K. e Hayes M., *Republican Voices*, Seesyu Press, Monaghan, 2001, p.76.

Mentre a Sud le visioni progressiste degli Official ebbero un notevole successo, a Nord furono i Provs a ottenere maggior consenso: i cattolici dell'Irlanda del Nord non avevano dimenticato le violenze subite nel 1969 ed erano pronti ad appoggiare chiunque garantisse di proteggerli contro i soprusi protestanti. La nuova IRA si ripromise di non riprendere mai più quelle idee riformatrici che la allontanarono dal suo popolo: l'*Irish Republican Army* era formata da soldati e non doveva diventare un manipolo di politici. Il *Provisional Sinn Féin* doveva seguire le direttive dell'ala militare e non il contrario.

Dal 1969 in poi l'IRA cambiò totalmente la natura della sua composizione: dal reggersi su una tradizione familiare, l'organizzazione si espanse e «molti uomini [...] si arruolarono nell'IRA, le cui fila in breve tempo di ingrossarono, a tal punto da farle assumere dimensioni senza precedenti»³⁴. Gli avvenimenti del '69 radicalizzarono la popolazione cattolica che vide nell'IRA l'unico scudo «in grado di opporre un'azione difensiva adeguata»³⁵.

Sempre nel sopra citato anno morì, a causa di un incidente stradale, lo storico leader dell'IRA di Belfast, Liam McParland, portando così ad una riorganizzazione dell'unità. Gerry Adams cominciò a prendere posto tra coloro che contavano, la sua ascesa alle posizioni di comando dell'organizzazione era solo all'inizio. Adams divenne membro influente dell'unità di Belfast nel suo periodo di massima espansione e il suo obiettivo era semplice: portare la sua unità ad essere in grado di difendere le strade dei quartieri cattolici autonomamente e nel migliore dei modi.

Nel 1970 si tenne la prima riunione del nuovo Consiglio dell'Esercito. In quest'occasione si elaborò, per il futuro dell'IRA, una strategia a tre fasi³⁶ molto lontana da quella di Goulding: l'obiettivo non era collaborare con i protestanti per riunire l'isola sotto una Repubblica dei Lavoratori bensì costringere gli inglesi,

³⁴ Adams G., *Prima dell'alba*, Gamberetti Editrice, 1999, p.116.

³⁵ MacStiofain S., *Memoirs of Revolutionary*, Gordon Cremonesi, London, 1975, p.145-47.

³⁶ La prima fase della nuova strategia sarebbe consistita nel addestrare le unità dell'IRA a Nord affinché potessero difendere le aree cattoliche; la seconda contemplava il dissuadere gli unionisti dall'organizzare nuovi attacchi e ciò avrebbe portato l'IRA alla terza fase: trattare con gli inglesi per il loro definitivo abbandono dell'isola.

attraverso una serie di attacchi terroristici, a sedersi al tavolo delle trattative per concordare il definitivo ritiro delle loro forze dall'Irlanda.

L'occasione per dimostrare la reale forza dell'IRA venne nel 1970 quando, a seguito di una parata orangista, le strade di Belfast divennero teatro di una cruenta guerriglia tra unionisti e cattolici. L'IRA questa volta, non solo difese i quartieri cattolici dalla furia protestante, ma inflisse pesanti colpi alle squadre antagoniste. Tre membri della UVF vennero uccisi e molti di più vennero feriti. L'IRA questa volta aveva avuto la meglio dimostrando così la sua forza: il popolo cattolico aveva finalmente i suoi difensori: «ciò pose fine alla fama di un'IRA che rifuggiva dal combattimento. Se quello scontro non si fosse verificato, l'IRA sarebbe finita»³⁷.

Dopo la vittoria del 1970 L'IRA necessitava di riorganizzare la sua struttura a causa delle numerosissime adesioni. Ciò concesse ad Adams l'occasione perfetta per la sua ascesa nel movimento ma, a differenza di altri, non ci riuscì per meriti militari. Non esiste prova che Adams abbia mai sparato un colpo contro gli inglesi o contro i loro alleati³⁸, ciò che lo mise in luce all'interno dell'IRA fu la sua indole da spietato generale.

Adams, ormai influente sulle decisioni che riguardavano il Nord dell'isola, aveva una precisa idea su come allargare il consenso dell'organizzazione: non era il popolo cattolico che doveva entrare all'interno del movimento ma era il movimento che doveva entrare nella vita quotidiana dei cattolici. La via per raggiungere ciò poteva essere solo una: era necessario radicalizzare la propria gente, «ogni uomo, donna e bambino venne coinvolto»³⁹ nella causa repubblicana. La vecchia IRA d'élite doveva diventare un ricordo e venire sostituita da un movimento molto più vicino al popolo che doveva difendere.

Nel 1970 la PIRA aveva solo un anno e aveva già superato di numero il consenso che ebbe l'IRA pre-scissione durante tutta la sua storia. L'Inghilterra si rese presto

³⁷ Intervista ad un ex membro dell'IRA di Belfast del dottor Anthony McIntyre, Linenhall Library.

³⁸ Intervista di Ed Moloney ad un ex membro dell'IRA, 14 giugno 1999.

³⁹ Intervista inedita a Gerry Adams di Ed Moloney, febbraio 1984, p.2.

conto che gli irlandesi con cui aveva a che fare ora non erano gli stessi con cui ebbe scontri appena dieci anni prima. Una nuova guerra era appena iniziata e, questa volta, le forze in campo erano distribuite in maniera totalmente diversa.

I primi anni '70 costituirono un periodo in cui la violenza trasformò le strade dell'Irlanda del Nord, e soprattutto quelle di Belfast, in veri campi di battaglia. I membri dell'IRA si fronteggiavano quotidianamente e ferocemente con i membri della RUC e della UVF e, nonostante alcuni tentativi delle dirigenze dei due schieramenti di attenuare il livello delle violenze, la rabbia inondò chiunque incontrasse. Robert Curtis fu il primo dei 503 militari britannici a morire nei *Troubles*⁴⁰ e ciò provocò un inasprimento delle direttive date ai soldati fedeli alla Regina: l'ordine era quello di sparare a chiunque non si fosse fermato ai posti di blocco organizzati dal governo e, inoltre, vennero inviate altre truppe per arginare gli attacchi irlandesi. Più militari britannici sbarcavano sull'isola più violenta era la risposta irlandese. Il Nord dell'Irlanda entrò così in un circolo d'odio: ogni inasprimento o potenziamento delle azioni britanniche portava ad una proporzionale risposta da parte degli irlandesi; «il fatto fu che i soldati inglesi causarono attrito, risentimento e problemi che non c'erano mai stati prima»⁴¹.

I Provs ormai avevano surclassato il consenso di cui godevano gli Official, consenso che si scatenò in azioni violente, e non più suolo difensive, ai danni di civili protestanti. Presto, di risposta, sorsero bande spontanee ed organizzate di unionisti che macchiarono le strade di Belfast con sempre più sangue cattolico: nacquero le *Tartan Gangs*.

Durante gli stessi anni un cambiamento nei vertici della dirigenza della Brigata Belfast portò Joe Cahill a ricoprire la carica di comandante. La nuova guida aprì importanti possibilità ad Adams che venne nominato, nell'aprile del 1971, comandante del Secondo Battaglione. Sia Cahill, che Seamus Twomey, vice del nuovo comandante, nutrivano forti simpatie e molta ammirazione nei confronti di

⁴⁰ McKittrick D., Kelters S., Feeney B. e Thornton C., *Lost Lives*, Mainstream Publishing, Edinburgh, 1999, p.1477.

⁴¹ MacStiofain S., *op. cit.*, p.163.

Gerry Adams per la sua capacità di aver saputo interpretare e comprendere la mente dei giovani volontari che ormai stavano ingrossando le fila dell'IRA. Adams, inoltre, si era dimostrato un buon conoscitore del comportamento inglese, sapeva che il punto debole dei suoi nemici era la mancanza di informazioni affidabili sulla PIRA. L'organizzazione era cambiata radicalmente aprendo le porte della militanza anche a coloro i quali non avevo un passato da repubblicani. Ciò garantì ai nazionalisti irlandesi un nuovo vantaggio colto immediatamente da Adams: l'ala investigativa della RUC non conosceva più né i nomi e né i volti delle persone con cui aveva a che fare.

Il periodo favorevole dell'IRA portò i dirigenti dell'organizzazione a dare inizio a nuove azioni terroristiche ai danni degli inglesi. Nel 1971 iniziò una feroce campagna dinamitarda il cui obiettivo era quello di portare il governo inglese a prendere decisioni frettolose e premature, nonché quello di creare un ingente danno economico che sarebbe stato pagato dallo stesso erario di Londra⁴². La dinamite fece il suo lavoro e per l'IRA fu la decisiva vittoria che dimostrò che Adams aveva ragione: l'intelligence inglese, a causa delle sue informazioni obsolete, non riuscì ad arginare gli attacchi.

Il governo, conscio di non aver saputo combattere i repubblicani irlandesi attraverso lavoro di intelligence, reintrodusse l'internamento per i militanti repubblicani arrestati. Ciò causò solo un moltiplicarsi delle vittime: più gli irlandesi venivano provocati e più davano vita ad episodi di violenza di un livello mai raggiunto prima. Prima della reintroduzione dell'internamento, in sette mesi, vennero uccise dai militanti dell'IRA 34 persone, ma in solo in tre giorni, dopo la reintroduzione, ci furono 22 morti, una media di quasi un'uccisione al giorno⁴³. L'internamento aveva semplicemente avuto l'effetto contrario di esacerbare la violenza ed, inoltre, aveva posto l'Inghilterra in cattiva luce nei confronti dell'opinione pubblica mondiale.

⁴² O'Neill, *Freedom Struggle*, Irish Republican Publicity Bureau, Kendal, 1973, p.39.

⁴³ Moloney E., *op. cit.*, p.143.

Nello stesso periodo l'IRA era arrivata a contare, in tutta Belfast, 1200 militanti, nel 1969 ne poteva contare appena 50⁴⁴ e la sua principale fonte di armamento e finanziamento proveniva dalle comunità irlandesi negli Stati Uniti. Ora l'IRA era armata, numerosa e imprevedibile.

Adams era stato uno dei principali artefici del successo repubblicano, successo che lo fece diventare una vera e propria celebrità per i sostenitori della causa ed una vera spina nel fianco per gli inglesi. L'intelligence britannica non sapeva nemmeno quale fosse il suo aspetto non partecipando mai direttamente agli attacchi: era un piccolo gruppo di operativi da lui scelti ad eseguire il lavoro sporco, «loro erano il braccio e lui la mente»⁴⁵. Il suo stato di clandestinità completa si dimostrò il suo reale punto di forza. L'abilità del “grand'uomo”, come veniva chiamato, lo portò a ricoprire velocemente la carica di aiutante del comandante dell'unità di Belfast, ovvero il secondo nella linea di comando.

Nel luglio del 1971 Adams commise, però, l'errore che gli costò il primo arresto. Il “grand'uomo” sposò Colette McArdle, un'attivista che veniva da una nota famiglia repubblicana, e ciò lo costrinse a porre fine ai continui cambiamenti di residenza che gli avevano garantito, in passato, di trovarsi sempre un passo avanti rispetto all'esercito inglese. Il 14 marzo del 1972 Gerry Adams venne arrestato dalla RUC e trasferito nel campo di internamento di Long Kesh nei sobborghi ovest di Belfast. L'intelligence inglese riuscì a colpire l'IRA arrestandone il militante più rappresentativo.

Gli inglesi avevano infatti potenziato i loro strumenti di intelligence mettendo presto all'angolo l'organizzazione. L'occasione di arrestare molti dei membri principali dell'IRA si presentò il 30 gennaio del 1972 quando la NICRA (*Northern Ireland Civil Rights Association*) organizzò una marcia per protestare contro il continuo uso dell'internamento. Alla manifestazione avrebbero partecipato migliaia di irlandesi e ciò avrebbe potuto far uscire l'IRA allo scoperto. Gli inglesi non vollero mancare all'importante appuntamento e inviarono a Derry, la città dove si

⁴⁴ Moloney E., *op. cit.*, p.145.

⁴⁵ Intervista di Ed Moloney con un ex membro dell'IRA, giugno 1999.

sarebbe svolta la marcia, un'unità d'élite: il Primo Battaglione del reggimento paracadutisti affinché intervenisse negli scontri con l'obiettivo di arrestare membri dell'IRA. Diecimila persone marciarono sino al Bogside, il noto quartiere a maggioranza cattolica, e lì i dimostranti iniziarono il consueto lancio di pietre contro le truppe regolari inglesi. I paracadutisti, pensando si trattasse erroneamente di militanti dell'IRA, intervennero: 14 irlandesi morirono in quegli scontri, 17 ne rimasero gravemente feriti. Di 31 persone nessuno apparteneva, in realtà, all'IRA⁴⁶. La domenica del 30 gennaio 1972 verrà ricordata da allora in avanti come “*Bloody Sunday*”.

La Domenica di Sangue provocò un'ondata di rabbia e indignazione senza precedenti. A Dublino una folla assediò l'ambasciata inglese e, una volta arrivati membri dell'IRA, la struttura venne bruciata e rasa al suolo. Anche le istituzioni della Repubblica d'Irlanda reagirono duramente: il ministro degli affari esteri, Patrick Hillery dichiarò: «Da adesso il mio obiettivo è quello di scacciare gli inglesi dall'Irlanda»⁴⁷. Il governo britannico fu costretto a sospendere le attività del parlamento di Stormont: l'Inghilterra, infatti, avrebbe assunto la diretta responsabilità del governo dell'Irlanda del Nord nell'attesa di una soluzione politica concordata. La sospensione dell'attività governativa di Stormont fu, per l'IRA, una delle sue vittorie più grandi che, questa volta però, venne gestita male dai repubblicani irlandesi portandoli a compiere operazioni spesso frettolose e mal elaborate. La violenza dell'IRA divenne cieca e spesso immotivata, gruppi di pacifisti cominciarono a manifestare a favore di un cessate il fuoco che potesse fermare il numero delle vittime spesso innocenti. Le pressioni sui Provs divennero insopportabili quando anche gli Official si schierarono a favore di una tregua.

La PIRA dichiarò, finalmente, il cessate il fuoco il 26 Giugno del 1972. La pausa dagli scontri durò però appena 13 giorni. Il 9 luglio la violenza tornò ad essere padrona delle strade dell'Irlanda del Nord. Il cessate il fuoco del 1972 permise agli inglesi di approfondire la loro conoscenza dei comandanti dell'IRA e ai repubblicani

⁴⁶ Moloney E., *op. cit.*, pp.153-154.

⁴⁷ O'Clery C., *Ireland in Quotes*, O'Brien Press, Dublin, 2000, p.142.

di dichiarare di aver almeno tentato di negoziare con gli inglesi e che, se l'accordo era fallito, non era di certo colpa loro. La causa della fine del cessate il fuoco va ricercata nella diffidenza reciproca che comprometteva i rapporti tra inglesi e irlandesi. I dirigenti dell'IRA non si fidavano degli inglesi allo stesso modo di come gli inglesi non si fidavano degli irlandesi.

Il venerdì del 21 luglio 1972 la Brigata Belfast uccise 9 persone ferendone altre 130 attraverso l'uso spropositato e irresponsabile di auto-bombe: questa fu la vendetta irlandese al *Bloody Sunday*. I tragici eventi del 21 luglio saranno infatti ricordati come *Bloody Friday*. L'attacco terroristico dell'IRA voleva costringere gli inglesi a sedersi attorno al tavolo delle trattative ma, in realtà, si rivelò un vero disastro per l'organizzazione. I nazionalisti più moderati si allontanarono definitivamente dalla visione del movimento. I Provs persero parte del consenso di cui avevano goduto fino a quel momento e, come se non bastasse, la risposta inglese fu terribile: le storiche aree cittadine cattoliche vennero invase da soldati britannici, vennero costruite vere e proprie fortificazioni militari nei pressi dei nascondigli dell'IRA. Il Venerdì di Sangue fu l'unica macchia sul curriculum di uno dei suoi ideatori, Gerry Adams.

L'Inghilterra era decisa a dare scacco ai terroristi e intraprese una serie di operazioni di spionaggio per rivelare le identità dei comandanti dell'IRA e i luoghi da essi frequentati. Nonostante molte volte gli irlandesi riuscissero a scoprire le spie inglesi, molti dei loro fondamentali segreti vennero allo scoperto. L'IRA, infatti, non aveva una forza di controspionaggio e la crisi dell'organizzazione portò alcuni militanti repubblicani a prendere la decisione di collaborare con le forze inglesi. I Provs reagirono in modo atroce: i traditori che venivano scoperti venivano segretamente uccisi e sepolti. I tradimenti interni dovevano essere tenuti nascosti al resto del movimento per non spingere altri militanti a fare lo stesso. Questa nuova pratica sfuggì presto di mano ai dirigenti repubblicani che cominciarono a fare fuori qualunque militante creasse problemi o imbarazzi al movimento.

La dirigenza dell'IRA mise insieme un manipolo di uomini, chiamati "Gli Sconosciuti" con l'obiettivo di individuare ed eliminare i traditori ed i sabotatori e intraprendere un vero e proprio lavoro di spionaggio nei confronti degli inglesi.

Fu in queste circostanze che l'IRA commise l'ennesimo e fatale errore tattico: la dirigenza decise irresponsabilmente di passare all'offensiva. L'8 marzo del 1973 l'IRA attaccò Londra come mai prima. Un'auto-bomba esplose davanti al tribunale di Old Bailey causando un morto e 180 feriti⁴⁸, una bomba nel cuore dell'Inghilterra valeva quanto una dozzina di bombe a Belfast. La risposta dell'opinione pubblica irlandese fu pessima: la maggioranza del popolo cattolico si allontanò ancora di più dall'IRA e ciò procurò una profonda spaccatura nel movimento nazionalista. Ben presto i politici nazionalisti e membri del clero cattolico avrebbero iniziato a condannare le azioni violente dell'IRA nello stesso modo con cui condannarono, in passato, le violenze britanniche.

La violenta azione dell'IRA portò il governo inglese a intraprendere una delle più importanti operazioni d'arresto mai compiute fino a quel momento. Il 18 luglio 1973 sedici militanti dell'organizzazione terroristica vennero arrestati e trasferiti nel campo di internamento di Long Kesh. Tra gli arrestati comparivano nomi di altissimo livello come Adams, che era da poco stato rilasciato, e Cahill. Fu un giorno disastroso per l'IRA, che vide due dei suoi più abili ed esperti leader incarcerati dagli inglesi. La crisi dell'organizzazione portò semplicemente molti militanti a collaborare con gli inglesi, la sua debolezza era strutturale: i tradimenti stavano portando l'organizzazione all'autodistruzione.

Nel 1974 i dirigenti della PIRA furono costretti a concordare con gli inglesi un altro cessate il fuoco. Questa decisione portò l'ennesima spaccatura interna: la fazione vicina ad Adams era convinta che un cessate il fuoco avrebbe aggravato la crisi che l'IRA stava attraversando; l'altro schieramento, invece, riteneva che fosse indispensabile per riorganizzare il movimento. Gli inglesi erano riusciti, ancora una volta, a mettere i militanti della *Provisional Irish Republican Army* uno contro l'altro. In effetti, il cessate il fuoco del 1974, fu una vittoria inglese che gli permise di

⁴⁸ Moloney E., *op. cit.*, p.173.

riorganizzare e potenziare le proprie forze di intelligence in attesa dell'attacco decisivo ai danni dell'IRA.

Gerry Adams, dal Braccio 11 del carcere di Long Kesh dove era incarcerato, portò avanti la sua opposizione al cessate il fuoco e li ridisegnò, insieme ai suoi alleati, nuove strategie politico-militari necessarie per allontanare l'IRA dall'orlo dell'abisso: accusava la dirigenza dell'IRA, a maggioranza proveniente dal Sud, di non comprendere le dinamiche necessarie del Nord e di intraprendere colloqui segreti con gli inglesi. Riteneva che questi fossero stati tratti in inganno dal governo e che la tregua si sarebbe protratta per molto più tempo di quanto si concordò, ciò avrebbe messo definitivamente a repentaglio la capacità di combattimento dell'IRA. Il cessate il fuoco del 1974 ebbe tre importanti conseguenze: in primo luogo, creò una forte spaccatura tra la dirigenza di Dublino e i militanti di Belfast, alimentò le violenze unioniste ai danni dei cattolici e, infine, introdusse nelle loro menti la convinzione che più avrebbero alzato il livello di violenza prima l'IRA avrebbe cessato la sua attività terroristica. Il cessate il fuoco finì nel 1975 aprendo le porte alla violenza cieca che l'odio aveva generato.

Fu durante questo periodo, che Gerry Adams, nel Braccio 11, sviluppò la «dottrina della Lunga Guerra». La nuova strategia non era un semplice piano per il recupero dell'IRA, era anche il progetto della conquista del movimento. Adams era convinto che la guerra contro l'Inghilterra fosse destinata a protrarsi nel tempo e che, per vincerla, fosse necessario lavorare su due fronti: quello della lotta armata e quello elettorale. Il progetto del Braccio 11 vedeva in azioni militari mirate un ottimo modo per estendere il consenso dell'IRA in vista di elezioni elettorali del Nord. I nazionalisti dovevano passare dal classico astensionismo repubblicano ad un «astensionismo attivo» che incoraggiasse l'attività meramente politica senza trascurare il lato militare. I risultati elettorali avrebbero permesso di intensificare e sostenere il proprio sforzo bellico e costringere gli inglesi a trattare il loro abbandono dell'isola. Il *dictum* di Adams divenne presto parte della politica dell'IRA e la nuova strada che il movimento stava percorrendo avrebbe posto presto la dirigenza ad un bivio: si sarebbe dovuto decidere tra la politica e le armi. Nel ridisegnare la struttura

della nuova IRA, Adams, ispirandosi alle strutture governative della Libia di Gheddafi⁴⁹, introdusse, nel 1976, il Consiglio rivoluzionario: questo consisteva in una sorta di mini Convenzione che potesse mettere in contatto il comando dell'IRA con i militanti di truppa. A composizione ristretta, ma rappresentativo di tutte le aree d'Irlanda, permetteva lo svolgersi delle riunioni in totale sicurezza e segretezza. Tuttavia, il Consiglio rivoluzionario non sostituì il Consiglio dell'Esercito ma divenne una potente arma della mani di Adams per la conquista della leadership dell'IRA. Adams, inoltre, redasse dei libelli, chiamati *green books*: a metà strada tra un manifesto politico e un manuale di addestramento contenevano i principi fondanti dell'IRA e le sue strategie politiche e militari. Nelle loro cento pagine, i libelli, definivano i parlamenti di Dublino e di Stormont «governi fantoccio di un potere straniero e strumenti consenzienti di una forza di occupazione»⁵⁰ e vedevano nell'instaurazione di una Repubblica democratica socialista il fine ultimo della politica dell'IRA. Nelle operazioni di riorganizzazione dell'IRA venne istituito il dipartimento per la sicurezza: specializzato in sicurezza interna ed ispirato alle cellule degli «Sconosciuti», il dipartimento aveva il compito di investigare su ogni azione fallita dall'IRA e di arrestare, interrogare ed eliminare gli eventuali informatori scoperti.

La nuova struttura dell'organizzazione avrebbe garantito, nel progetto di Adams, il sostentamento della «lunga guerra», un aumento del numero dei sostenitori, un costante rifornimento di reclute e spazi logistici indispensabili per la vittoria finale dell'IRA. Il progetto di Adams si compì definitivamente con l'instaurazione di due comandi separati e indipendenti dell'IRA, uno del Nord e l'altro del Sud: quest'ultimo avrebbe avuto il solo compito di preparare la logistica necessaria per condurre la campagna nel Nord. Nonostante l'opposizione della vecchia dirigenza dell'IRA⁵¹, il provvedimento venne attuato nel 1976.

⁴⁹ Moloney E., *op. cit.*, p.204.

⁵⁰ O'Brien B., *The Long War*, O'Brien Press, Dublin, 1995, p.350.

⁵¹ Gli strenui oppositori alla proposta di Adams, chiamati «i quarantenni», furono Joe Cahill, Proinsias McAirt e Billy McKee.

Gerry Adams venne rilasciato nel febbraio del 1977 e venne inserito, nello stesso anno, nel Consiglio dell'Esercito. Il leader di Belfast poteva ritenersi più che soddisfatto dei risultati raggiunti. Adams ora aveva circostanze favorevoli e mezzi idonei per impossessarsi di gran parte del potere dell'IRA e portare l'organizzazione fuori dalla crisi. Il destino dell'IRA era affidato, ancora una volta, nelle mani di un sol uomo. La retorica della «lunga guerra» gli permise di essere riconosciuto come un leader intransigente sulla decisione che, l'attività dell'IRA, sarebbe finita solo nel caso in cui gli inglesi avessero lasciato l'isola⁵². Il governo inglese si ritrovò in estrema difficoltà nel comprendere i grandi cambiamenti del nemico. Grazie a questi successi e all'immagine militare che infondeva ai suoi compagni, Adams venne nominato capo di Stato Maggiore dell'IRA nel 1978. Tuttavia, la sua carica durò solo 78 giorni; il 24 luglio del 1978, dopo l'attentato all'hotel La Mon House di Belfast, che costò la vita a dodici vittime innocenti⁵³, Adams venne preso e interrogato dalla RUC e, sebbene venne rilasciato quasi subito, perse la sua carica a favore di Martin McGuinness.

Gerry Adams ottenne comunque la carica di comandante del Nord e non sembra essere una coincidenza che, proprio sotto la sua gestione, la violenza del movimento repubblicano segnò un picco incredibile. Il 27 agosto del 1979 venne ucciso Lord Louis Mountbatten, il più rispettato membro della famiglia reale inglese, e, nello stesso giorno, altri dodici soldati britannici persero la vita; il tutto poco dopo che Margaret Thatcher divenne primo ministro inglese. La risposta del nuovo capo dell'esecutivo inglese fu durissima: venne reintrodotta l'internamento a senso unico⁵⁴ e vennero date direttive ferree per fermare i militanti dell'IRA. La Thatcher era decisa ad utilizzare il pugno di ferro contro il terrorismo repubblicano.

Gli eventi del 1978 non fermarono Adams nella sua marcia di conquista dell'IRA. L'obiettivo, questa volta, era quello di arrivare a gestire le pubbliche relazioni del movimento. Il 27 gennaio del 1979 Gerry Adams fondò, sotto autorizzazione del

⁵² «Republican News», 8 maggio 1976.

⁵³ Moloney E., *op. cit.*, p.228.

⁵⁴ L'internamento era stato abolito nel 1975 come parte degli accordi per il cessate il fuoco.

Consiglio dell'Esercito, il nuovo settimanale del movimento chiamato «An Phoblacht - Republican News⁵⁵» (AP-RN). Il periodico rappresenterà successivamente l'arma prediletta di Adams per influenzare le decisioni della dirigenza repubblicana.

Tramite il nuovo settimanale, Adams diede spazio e visibilità al suo progetto di istituire, attraverso l'IRA, «una Repubblica democratica socialista in Irlanda di 32 contee»⁵⁶. Visione che venne approvata dal movimento militare ma non dal *Sinn Féin* che vedeva ancora nel futuro d'Irlanda uno Stato federale. Per la prima volta le visioni del gruppo militare e di quello politico erano diametralmente opposte sulla forma che l'Irlanda avrebbe dovuto avere dopo la cacciata degli inglesi. Sembrava che Adams volesse perseguire la stessa strada che tempo addietro portò Goulding al fallimento. In realtà, la differenza era che la nuova svolta a sinistra non avrebbe affatto indebolito i metodi militari dell'IRA, Adams presentava il proprio socialismo come una rivoluzione in cui la lotta armata, questa volta, avrebbe avuto un ruolo centrale: gli obiettivi dei militanti non dovevano essere più solo i protestanti ma anche i rappresentanti della classe padronale che avevano relegato, secondo Adams, il popolo d'Irlanda in una condizione disperata. Il capo di Stato Maggiore dell'IRA dell'epoca, Seamus Twomey, arrivò a dire ad un intervistatore di una tv francese che: «Gli industriali inglesi sono bersagli. Stanno sfruttando la classe lavoratrice irlandese. Chiunque sia direttamente connesso con l'imperialismo britannico è da considerarsi un bersaglio»⁵⁷. Il socialismo irlandese, inoltre, presupponeva una futura abolizione del diritto di proprietà sulla terra e dei diritti ereditari: l'ispirazione marxista era decisamente palese e Adams, nonostante si rifiutasse sempre di ammetterla, dovette presto fare un passo indietro sui punti più radicali del nuovo programma politico⁵⁸. Alla fine del 1979, venne redatto un nuovo programma di

⁵⁵ Il nuovo settimanale non era altro che una fusione di due vecchie testate del movimento: il «An Phoblacht» ed il «Republican News».

⁵⁶ «An Phoblacht - Republican News», 12 aprile 1980.

⁵⁷ *Ibidem*, 19 febbraio 1977.

⁵⁸ Il programma radicale di Adams venne chiamato il “Documento Grigio” a causa della stampa mal riuscita che rese le parole del documento pressoché illeggibili.

compromesso che venne approvato da uno speciale sotto-comitato del *Sinn Féin* con un 65% di voti favorevoli⁵⁹, una percentuale tutt'altro che rassicurante.

Furono però episodi tragici ad unire momentaneamente i Provs e a placare le faide interne. Alle fine del 1980 i prigionieri dell'IRA intrapresero una serie di estenuanti scioperi della fame per ottenere lo status di prigionieri politici. Sotto la totale indifferenza del governo inglese i feretri delle vittime cominciarono ad uscire e ciò portò gran parte del *Sinn Féin* ad avvicinarsi alla visione socialista di Adams. Nel 1981 venne presentata una mozione affinché lo scopo del partito non fosse più l'instaurazione di uno Stato Federale, ma una Repubblica democratica socialista. La mozione venne presto approvata ed Adams poté contare un'ulteriore vittoria nei confronti della conservatrice dirigenza repubblicana.

L'IRA ed il *Sinn Féin* avevano definitivamente approvato entrambi il progetto Adams. Lo scenario che gli si presentava però all'inizio degli anni '80 era molto diverso da quello che si ritrovò a gestire Goulding negli anni '70: le masse ora erano definitivamente radicalizzate e l'obiettivo elettorale poteva essere molto superiore a quell'1-2%. Nonostante ciò rimase la ferra regola che ogni candidato del *Sinn Féin*, che avesse vinto un seggio a Westminster o a Stormont, avrebbe dovuto rifiutarlo in virtù del fatto che i due parlamenti erano comunque ritenuti illegittimi. La nuova strategia elettorale ebbe inizio nel 1981 quando il *Sinn Féin* candidò, alle elezioni politiche, alcuni detenuti dei Blocchi H del carcere d'internamento di Long Kesh. Il risultato fu un successo: molti dei candidati vinsero e ciò diede molta più convinzione ai sostenitori di Adams di intraprendere una strategia permanente di partecipazione alle elezioni, una strategia che sarebbe stata portata avanti però insieme alla lotta armata dell'IRA. L'idea era che la sola forza militare non sarebbe riuscita a cacciare via gli inglesi dall'Irlanda: era necessario tenere, simbolicamente, «una scheda elettorale in questa mano e un ArmaLite⁶⁰ in quell'altra.»⁶¹. Ma la

⁵⁹ 30% di voti contrari e 5% di astenuti.

⁶⁰ L'ArmaLite AR-50 fu il fucile più utilizzato dai militanti dell'IRA che divenne presto il simbolo della loro lotta armata.

⁶¹ Bishop P. ed Mallie E., *The Provisional IRA*, Heinemann, London, 1987, p.301.

convinzione che il consenso elettorale fosse indispensabile a sostenere la causa dell'indipendenza portò i repubblicani a partecipare più alle elezioni che ad azioni terroristiche. Le porte del *Sinn Féin* si spalancarono così a personaggi dell'area radicale vicina ad Adams portando all'attenzione del movimento nuovi temi mai trattati sino a quel momento; «il radicalismo femminista venne sposato al repubblicanesimo e per molto tempo non fui in grado di capire se eravamo un movimento di liberazione nazionale, un gruppo radicale femminista o rivoluzionari repubblicani»⁶² ricorda ora un vecchio membro del *Sinn Féin*. I nazionalisti irlandesi cominciarono così ad abbandonare sempre di più temi a loro cari in passato e a snaturare il *modus operandi* della stessa organizzazione. Uno dei temi focali, portati all'attenzione dell'opinione pubblica, fu soprattutto la condizione in cui erano obbligati a vivere gli internati dell'IRA.

Dal 1980 i capi dei prigionieri dell'organizzazione iniziarono la protesta definitiva: lo sciopero della fame fino alla morte. L'obiettivo era quello di ottenere il permesso di indossare i propri abiti civili al posto della divisa carceraria. Il sostegno popolare però era ancora troppo basso e la Thatcher, non solo non avrebbe concesso mai tale diritto, ma avrebbe avuto l'opportunità di causare seri danni all'IRA dando la possibilità agli scioperanti di morire. Il primo sciopero si rivelò un vero fallimento e il morale della base divenne molto basso, la seconda protesta non era solo inevitabile ma sarebbe dovuta terminare con una vittoria dell'IRA.

Bobby Sands era un ventisettenne operaio che si arruolò nell'IRA quando venne cacciato dagli unionisti dalla sua casa di Belfast nord e divenne noto ai militanti dell'organizzazione con lo pseudonimo di Geronimo a causa del suo temperamento bollente. Sands, stava scontando una condanna a 14 anni per detenzioni di armi quando si rese protagonista dell'evento che lo farà passare alla storia come uno dei più conosciuti ed importanti martiri irlandesi. Il militante repubblicano decise che la seconda protesta sarebbe dovuta essere scaglionata: i volontari non avrebbero iniziato lo sciopero tutti insieme ma ad intervalli di due settimane l'uno dall'altro. Lui, il 1° marzo 1981, fu il primo ad iniziare. Lo scaglionamento degli scioperi

⁶² Intervista di Ed Moloney ad un ex membro del *Sinn Féin*, marzo 1999.

avrebbe garantito degli effetti destabilizzanti più duraturi e più visibilità internazionale alla protesta. Bobby Sands, dopo 66 giorni di sciopero della fame, morì nella sua cella e le conseguenze furono travolgenti: il suo funerale fu probabilmente la manifestazione nazionalista più grande mai avvenuta. Decine di migliaia di nazionalisti, provenienti da tutta l'Irlanda, affollarono le strade di Belfast con l'intento di rendere omaggio a colui che era ormai diventato il simbolo più noto dell'indipendentismo irlandese. Durante l'estate del 1981, dilagò una solidarietà diffusa nei confronti dei militanti dell'IRA e il successo della seconda protesta fu incommensurabile e del tutto inaspettato, permise all'organizzazione di intraprendere la seria politica elettorale che finirà per condurre i due schieramenti al processo di pace; il sacrificio di Bobby Sands, infatti, rese decisamente «più facile proporre una strategia elettorale all'interno dei ranghi repubblicani»⁶³. La dirigenza dell'IRA aveva fatto bene a non opporsi agli scioperi della fame e, nonostante le opposizioni del clero cattolico, il risultato fu una radicalizzazione ed un odio nei confronti del governo inglese mai percepiti nella moderna storia dell'IRA. Nelle elezioni del 1982 i due partiti nazionalisti irlandesi, il *Sinn Féin* e l'*SDLP*, decisero di comune accordo di praticare, come strategia elettorale, l'«astensionismo attivo»: gli scioperi della fame erano riusciti ad unire addirittura l'eterogenea area nazionalista.

Le nuove circostanze politiche portarono Jim Prior, nuovo segretario di Stato inglese, a costituire una nuova iniziativa inglese, la «devoluzione progressiva». Prior avrebbe ricompensato i partiti unionisti e nazionalisti, con la concessione di nuovi poteri, nel caso in cui fossero riusciti ad appianare le loro storiche divergenze. Un inedito scenario si palesò in Irlanda, uno scenario che avrebbe portato il movimento indipendentista nord-irlandese a prendere presto la decisione più importante della sua storia: preferire la competizione elettorale alla lotta armata.

⁶³ «An Phoblacht - Republican News», 1° marzo 1984.

1.4 La diplomazia segreta per la pace

La nuova strategia del *Sinn Féin* arrivò al banco di prova nelle elezioni politiche nord-irlandesi del 1982 e il risultato fu una conferma che la visione di Adams era, per il momento, sulla giusta direzione. Il partito nazionalista legato all'IRA, ottenne circa 64.000 voti, il 10%⁶⁴: un risultato epocale per il nazionalismo irlandese. Cominciò a prendere piede la convenzione che, quindi, la violenza poteva in alcuni casi pagare, che il consenso elettorale poteva essere ottenuto anche convogliando l'odio e il desiderio di vendetta. Reso forte da questo consenso elettorale, il terrorismo nazionalista irlandese ricominciò a mietere vittime con la solita furia cieca che ormai lo contraddistingueva: prima del Natale di quell'anno causò 39 vittime⁶⁵ e le bande protestanti risposero semplicemente con altrettanti omicidi. L'Irlanda del Nord era sprofondata nuovamente in quel buco nero di odio che contraddistinse i primi anni '70. Un clima insostenibile di violenza che portò Alec Reid, un prete cattolico originario di Tipperary, a intraprendere una serie di colloqui segreti con Gerry Adams affinché questo fosse persuaso sul fatto che era giunto il momento di placare tale spargimento insensato di sangue. Il clero cattolico⁶⁶, e in special modo la figura di Reid, ebbe un ruolo importantissimo in quel processo di pace che porterà all'Accordo del Venerdì Santo. Nonostante l'IRA ed il *Sinn Féin* ormai si fossero moderatamente allontanati dal mondo religioso, la base del movimento nutriva ancora molto rispetto per le figure ecclesiastiche e metterseli contro avrebbe significato distruggere gran parte del bacino elettorale creatosi nelle elezioni del 1982, fu essenzialmente per questo motivo che la Chiesa cattolica rappresentò un mediatore fondamentale: «l'unico organismo che poteva raggiungere un tale risultato, e che se non lo avesse fatto nessun altro avrebbe potuto»⁶⁷.

⁶⁴ Moloney E., *op. cit.*, p.283.

⁶⁵ *Ibidem*, p.287.

⁶⁶ Anche il Vaticano era continuamente informato sul progresso dei colloqui. Attraverso l'arcivescovo Rigali e il cardinale O Fiaich, Papa Giovanni Paolo II era sempre al corrente della situazione che riguardava i cattolici irlandesi.

⁶⁷ Informazione riservata di Ed Moloney di un partecipante al processo di pace, 2000.

Padre Alec Reid non era solo un prete cattolico ma apparteneva all'ordine dei redentoristi, una comunità che per circa cento anni aveva formato e modellato i punti di riferimento della famiglia Adams e del resto della comunità irlandese. L'unità in cui Gerry Adams incominciò la sua vita da militante dell'IRA era pervasa dall'influenza dei redentoristi e ciò lo costrinse a non sottovalutare i consigli del prete cattolico. La Chiesa avrebbe rappresentato un mediatore obbligatorio tra irlandesi ed inglesi, un mediatore che avrebbe potuto attenuare il clima di diffidenza reciproca che divideva i due schieramenti. La problematica più grande per dare inizio ai colloqui tra le parti era il coinvolgimento di Adams nelle violenze dell'IRA, ma, tra il 1985 ed il 1986, fu possibile scorgere i primi passi verso quella diplomazia segreta che risulterà fondamentale per il raggiungimento di un accordo stabile tra inglesi e irlandesi. Le intenzioni di Adams e Reid erano quelle di formare un'alleanza tra tutti i movimenti nazionalisti irlandesi, che avrebbe sostituito l'IRA nella lotta repubblicana. Seconda caratteristica, dell'embrionale progetto, consisteva nella volontà di tenere un congresso che ospitasse tutte le componenti irlandesi e che questo avrebbe dovuto lavorare per un concordato accordo politico con gli inglesi; infine, era necessario che il governo britannico lasciasse in completa autonomia le parti in trattativa, l'Inghilterra doveva dimostrare di non avere più alcun obiettivo strategico in Irlanda del Nord.

Nella seconda metà degli anni '80, Adams intraprese una politica di apertura anche nei confronti del leader del più grande partito nazionalista irlandese l'SDLP, John Hume, al fine di stabilire «un approccio unitario nazionalista»⁶⁸ nei confronti degli inglesi. Ciò non preoccupò affatto la restante parte dell'IRA troppo impegnata a condurre la sua campagna terroristica. Se la dirigenza dell'IRA si fosse resa conto dell'avvicinamento di Adams al partito di Hume lo avrebbe senz'altro accusato di tradimento: la realtà era che i Provs erano troppo legati alla lotta armata, ed erano ormai convinti che questa fosse necessaria per allargare il loro bacino elettorale. Convinzione che presto si rivelò decisamente immaginaria in quanto gli attacchi terroristici finirono per non aumentare affatto il consenso bensì per limitarlo ed

⁶⁸ «Irish Times», 24 febbraio 1985.

inoltre, un ampio settore dell'elettorato cattolico non avrebbe mai votato il *Sinn Féin* fin tanto che la sua ala militare continuava a mietere vittime. La graduale perdita di consenso portò Adams ad accusare più volte l'IRA di intraprendere operazioni improvvisate ed inutili; secondo la sua idea, a meno di un altro sciopero della fame o di un'altra *Bloody Sunday*⁶⁹, l'unica strada da percorrere era quella che avrebbe portato ad un cambiamento radicale all'interno dell'organizzazione. All'inizio del 1986, per Adams, le basi del processo di pace erano state costituite, ma era necessario trovare un interlocutore disponibile a trattare con lui e la violenza dell'IRA non rendeva di certo facile questa ricerca.

Durante questi anni si iniziò ad instaurare una corrispondenza, mediata da padre Reid, tra il leader del *Sinn Féin* e il segretario dell'Irlanda del Nord Tom King. I contatti tra i due furono sempre segretissimi⁷⁰ poiché una pubblicità di tali incontri avrebbe messo Adams in serio imbarazzo nei confronti dell'IRA e il segretario King nella difficile situazione di giustificare colloqui con un terrorista: entrambi, quindi, si misero nella condizione che, se la corrispondenza fosse venuta a conoscenza dell'opinione pubblica, si sarebbero trovati in serie difficoltà sul come giustificarla, la segretezza era quindi un requisito indispensabile per la buona riuscita del progetto. Il momento cruciale dei colloqui segreti si ebbe quando Adams inviò un lungo documento a King in cui, il leader del *Sinn Féin*, chiedeva quali fossero i reali obiettivi dell'Inghilterra e quali garanzie il governo britannico poteva offrire affinché si potesse iniziare il processo di pace⁷¹. La risposta inglese contenne dichiarazioni importantissime: innanzitutto si affermava che l'Inghilterra non aveva alcun obiettivo strategico in Irlanda del Nord e che non avrebbe esercitato pressioni sul trattato solo nel caso in cui l'IRA avrebbe smesso la sua attività terroristica. Con questa risposta divenne palese che la partecipazione del *Sinn Féin* all'accordo non era un problema per l'Inghilterra, al contrario lo era la violenza generata dalla sua ala militare.

⁶⁹ Moloney E., *op. cit.*, p.309.

⁷⁰ I contatti tra King ed Adams giunsero sotto le luci della ribalta solo all'inizio degli anni '90. Dichiarazioni dei due leader ammisero l'esistenza di passati colloqui durante diverse trasmissioni televisive e interviste.

⁷¹ Moloney E., *op. cit.*, p.320.

L'Inghilterra garantiva, in sostanza, di partecipare alle trattative come semplice mediatore imparziale affinché rimanesse intoccabile soprattutto il principio del consenso: ogni decisione, che sarebbe stata presa per dare inizio al processo di pace, doveva ottenere la maggior partecipazione possibile da parte sia dei partiti dell'Irlanda del Nord che della popolazione locale⁷².

Se da una parte proseguivano i contatti segreti di Adams, l'IRA, durante la Convenzione del 1986, subì un violento scossone interno. Durante la riunione, i rappresentanti del partito delle diverse aree d'Irlanda decisero, sotto spinta di Adams e dopo cinque ore di dibattito, di abbandonare il principio dell'astensionismo nel parlamento della Repubblica d'Irlanda. Ciò causò una piccola scissione della parte di militanti che reputò ciò un vero tradimento nei confronti dei principi repubblicani. Il piccolo gruppo di dissidenti andrà a formare, successivamente, la *Continuity IRA* (CIRA). Adams, nonostante tutto, garantì che il destabilizzante evento non avrebbe affatto indebolito l'attività politica e militare della PIRA ma sarebbe stata soltanto l'occasione per cementare l'organizzazione e agevolare un acuirsi della sua attività. L'abbandono di parte dell'astensionismo faceva chiaramente parte di quel percorso che il leader della PIRA voleva far intraprendere ai propri militanti e Adams, tramite la garanzia che presto sarebbero arrivate nuove fonti di approvvigionamento militare, riuscì ad avvicinarsi. Si venne a creare una situazione paradossale: mentre Adams portava avanti i colloqui segreti, i suoi compagni dell'IRA continuavano la loro lotta armata. Il Consiglio dell'Esercito, anch'esso ignaro dei colloqui tra Adams e King, autorizzò la così detta «offensiva Tet⁷³». Nel 1987, la nave Eksund, proveniente dalla Libia di Gheddafi, venne però intercettata dalla polizia inglese. Al suo interno venne ritrovato un armamentario gigantesco, offerto dal regime libico, che sarebbe servito per una serie di violentissimi attacchi terroristici. Fu ciò a mettere soprattutto in crisi i colloqui: l'intenzione di utilizzare un tale arsenale contro gli inglesi, era tutt'altro

⁷² Moloney E., *op. cit.*, pp.320-323.

⁷³ L'«offensiva Tet» irlandese sarebbe stata un violentissimo attacco ai danni degli inglesi messo in atto con armi proveniente dalla Libia di Gheddafi. Ad ogni modo la nave che conteneva gli armamenti venne intercettata ed il materiale da essa contenuta venne, ovviamente, sequestrato. L'operazione si basava su quella vietnamita che porta il medesimo nome; si ritiene sia iniziata nel 1987.

che coerente con il clima di distensione che si poteva respirare qualche anno prima nella corrispondenza segreta. Fu così che, nel 1988, il governo Thatcher arrivò a vietare interviste televisive e radiofoniche ai membri del *Sinn Féin*.

Interlocutori obbligatori del partito di Adams sarebbero dovuti essere anche gli avversari storici del *Fianna Fáil* che, negli anni '80, erano guidati da una delle personalità più carismatiche di quel periodo: Charles Haughey. Il nuovo leader del *Fianna Fáil* era noto a Gerry Adams sin dal 1980 quando, questo, intraprese importanti negoziazioni con Margaret Thatcher per cercare di risolvere, seppur inutilmente, la delicata questione degli scioperi della fame. Il leader del partito fondato da Goulding aveva l'intenzione di portare l'IRA ed il *Sinn Féin* sulla strada che avrebbe condotto inglesi ed irlandesi alla pace, l'Irlanda del Nord era «fallita come entità politica e c'era bisogno di un nuovo inizio»⁷⁴. Il suo primo contributo fu quello di ispirare molte delle idee della strategia studiata da Reid ed Adams durante i loro colloqui segreti: Haughey era convinto che la via della pace potesse essere percorsa solo nel caso in cui l'Inghilterra avesse accettato la proposta di creare una conferenza che comprendesse tutte le parti in causa, sia inglesi che irlandesi. Per permettere ciò era indispensabile istituire un'alleanza pan-irlandese che ospitasse tutti i movimenti nazionalisti e il *Sinn Féin*, per partecipare a questa unione d'intenti, avrebbe dovuto porre fine alle azioni violente dell'IRA⁷⁵. L'obiettivo era, quindi, quello di formare un asse pan-nazionalista con il supporto della Chiesa cattolica. Dare all'IRA un'alternativa alla lotta armata era possibile, era necessario trovare le motivazioni necessarie che potessero spingere i terroristi ad un tale passo e un'alleanza formata da *Sinn Féin*, *Fianna Fáil* e SDLP, poteva rivelarsi sicuramente un fattore stimolante.

I primi veri contatti tra i tre partiti nazionalisti avvennero nel 1988 nel monastero di Clonard, non a caso struttura appartenente all'ordine redentorista. Il colloquio vedeva seduti intorno al tavolo ovviamente Gerry Adams e John Hume, il quale rappresentava anche Haughey, e la sua caratteristica più importante fu che, questa

⁷⁴ Mansergh, *The Spirit of the Nation*, p.335.

⁷⁵ *Ibidem*, pp.334-36.

volta, tutto ciò avvenne completamente alla luce del sole. I colloqui che seguiranno nel 1988 dimostreranno che, nonostante le vecchie avversioni, i partiti nazionalisti irlandesi potevano tranquillamente sedersi attorno ad un tavolo per confrontarsi sul futuro del loro popolo e della loro terra. Il risultato degli incontri fu che le intenzioni a formare un asse pan-nazionalista c'erano ma che, per il momento, nessuno dei tre partiti era pronto a fare il primo passo poiché, nel frattempo che il *Sinn Féin* segnalava la sua volontà di partecipare al dibattito, la sua ala militare continuava incessantemente a causare vittime attraverso i suoi attacchi terroristici. I colloqui tra Adams e Hume, che presto ridiventarono segreti, non potevano produrre nulla di certo fino a quando la violenza continuava a regnare sovrana nelle strade dell'Irlanda del Nord.

La frangia più violenta dell'IRA, pur non conoscendo le reali intenzioni di Adams, non vide mai di buon occhio la tendenza a ridurre il numero degli attacchi contro gli inglesi. La Brigata Tyrone, una delle unità dell'IRA più operative sotto il profilo militare, non perse mai l'occasione per attaccare la nuova gestione dell'organizzazione. Spesso l'unità agiva in totale autonomia e in maniera del tutto impreparata e fino al 2000, perse un numero spropositato di uomini per la media di quei tempi, ben 53 suoi membri⁷⁶. La situazione cominciava a diventare drammatica: gli inglesi intensificavano i loro attacchi, l'IRA si trovava in netta difficoltà logistica e il dare priorità alla lotta elettorale cominciava ad ottenere sempre più simpatie. L'*Irish Republican Army* cominciava a trovare diverse difficoltà nel proteggere il suo popolo e la ragione stessa della sua esistenza iniziava a sparire lentamente. La perdita degli approvvigionamenti militari dell'Eksund fu la goccia che fece traboccare il vaso poiché quel rifornimento di armi, che era stato preannunciato come l'inizio dell'offensiva decisiva dell'IRA, si era rivelato un nulla di fatto. Il tipo di lotta armata che i militanti aspettavano con ansia non sarebbe mai arrivato. Gli inglesi, inoltre, si infiltrarono nel dipartimento di sicurezza dell'organizzazione e riuscirono, così, a prevedere ogni azione terroristica e ad annientarla in tempo: avevano messo definitivamente l'IRA all'angolo.

⁷⁶ Moloney E., *op. cit.*, p.400.

Anche il *Sinn Féin* non navigava in buone acque e appariva solo come un ricordo quel 10% ottenuto alle elezioni politiche del 1982: nel 1987 il partito ottenne un misero 1,7% e due anni dopo un ancor più drammatico 1,2%⁷⁷. La causa di questo enorme passo indietro deve essere ricercata nel cortocircuito che colpì il movimento nazionalista in quegli anni: l'approccio elettorale del *Sinn Féin* finì con il cadere in estrema contraddizione con le azioni terroristiche dell'IRA. La cattiva amministrazione dell'ala militare causava continuamente danni d'immagine alla parte politica. Divenne chiaro, in contrasto a come si pensava qualche anno prima, che le due strategie non potevano coesistere, al contrario si sarebbero presto uccise a vicenda.

Nel 1990 Gerry Adams disse una frase che rappresenterà uno spartiacque nella storia del movimento nazionalista, il leader del *Sinn Féin* dichiarò che il partito non era più il portavoce dell'IRA bensì poteva dargli un semplice, e distante, «supporto critico»⁷⁸; l'*Irish Republican Army* ora «doveva parlare esclusivamente per se stessa»⁷⁹. Le intenzioni del “grand'uomo” erano chiare: allontanare quanto più possibile il partito dall'ala militare, portare il secondo ad una crisi insormontabile e procedere con velocità sulla strada verso la pace. Il messaggio che si voleva mandare al popolo irlandese era che «si poteva sostenere il *Sinn Féin* e si poteva sostenere l'analisi repubblicana di ciò che era ingiusto e sbagliato nelle sei contee senza dover necessariamente sostenere ogni operazione dell'IRA»⁸⁰. Continue azioni terroristiche irresponsabili e atroci dell'IRA, come l'utilizzo di bombe-umane, portarono presto maggior forza e consenso al *Sinn Féin* a scapito dell'*Irish Republican Army*.

Nel 1991 Adams e Hume poterono presentare finalmente il prodotto dei loro colloqui: un primo progetto di accordo intergovernativo anglo-irlandese. Il documento conteneva sedici punti in tutto e avrebbe dovuto sottostare all'attento

⁷⁷ Moloney E., *op. cit.*, p.426.

⁷⁸ *SF's Position One of Critical Support, Says Adams*, «Irish Times», 9 giugno 1990.

⁷⁹ *Sinn Féin Changes Tactics to Let IRA Speak for Itself*, «Irish Times», 26 gennaio 1991.

⁸⁰ Sharrock D. e Devenport M., *Man of War, Man of Peace? The Unauthorized Biography of Gerry Adams*, Macmillan, London, 1997, p.284.

vaglio del governo britannico. Gli inglesi inaspettatamente non rigettarono il progetto e garantirono di portarlo a riesame all'inizio del 1992, specificando, però, che il tutto avrebbe prodotto risultati concreti solo nel caso in cui gli si fosse data garanzia su una cessazione delle violenze. Dopo faticose trattative, nel 1993, il Documento di Downing Street, come venne poi chiamato, venne presentato da Adams e Albert Reynolds, il quale aveva con entusiasmo sostituito Haughey alla guida del Fianna Fáil. La base del movimento terroristico repubblicano era giunta alla conclusione che i loro leader erano stati raggirati dagli altri nazionalisti e dal governo inglese ma non sospettavano minimamente che l'accordo era stato invece ideato proprio dal loro stesso capo.

Tra il 1990 ed il 1991 si poté assistere al primo atto pratico verso il processo di pace: nella città di Derry, l'IRA e le autorità britanniche si impegnarono ad attenuare il livello delle violenze e a gestire la convivenza attraverso precise regole concordate; un ex soldato britannico, per esempio, ricorda: «gli elmetti inviavano un messaggio bellicoso, così decidemmo di far sì che i nostri soldati assomigliassero di più a essere umani»⁸¹. Nonostante il Consiglio dell'Esercito venisse tenuto all'oscuro di questa mini-pace, l'evento divenne fondamentale per comprendere che ora le trattative per una pace di più ampia portata godevano di circostanze favorevoli.

1.4 La fine della guerra

Gran parte del potere esecutivo dell'IRA era riposto nel Consiglio dell'Esercito: un piccolo organismo, composto da sette membri, che dava la direzione politica del movimento, aveva il compito di prendere decisioni in merito ad eventuali accordi con gli inglesi e quella di «concludere la pace o dichiarare guerra»⁸². Una delle funzioni principali del Consiglio era, inoltre, quella di dover scegliere il capo di Stato Maggiore, la carica individuale più alta dell'organizzazione. L'organismo supremo dell'IRA era, però, la Convenzione generale dell'esercito: una riunione che riuniva

⁸¹ Intervista di Ed Moloney con un veterano dell'esercito britannico, giugno 2000.

⁸² Costituzione di Oglai na hEireann, versione del 1986, sezione 8 (b) 1.

nella stessa stanza i delegati repubblicani provenienti da tutta l'isola d'Irlanda; con una maggioranza di due terzi, poteva addirittura cambiare la costituzione del movimento e aveva il compito di eleggere i componenti del Consiglio dell'Esercito. Gerry Adams era membro del CdE dal 1977 e, per portare il movimento sul percorso verso la pace, dovette utilizzare a suo vantaggio proprio questo organismo, portando quanti più membri possibili a lui vicini.

Martin McGuinness fu uno degli alleati più stretti di Adams: concorde con il dire che il *modus operandi* dell'IRA fosse solo un handicap per il movimento, riteneva fosse necessario cambiare strategia, affinché si potesse costituire un asse pan-nazionalista. «Dopo la Convenzione del 1986, ogni cosa venne fatta passare come una tattica»⁸³ e ciò creò una forte ambiguità di fondo: mentre al resto dell'organizzazione veniva detto che gli incontri non avevano alcuna valenza concreta, il loro reale contenuto faceva pensare a tutt'altro. L'inizio delle trattative con gli inglesi, per far entrare il *Sinn Féin* all'interno dell'arco costituzione, fu tenuto completamente nascosto ai restanti membri del CdE, per il semplice motivo che questi non avrebbe mai acconsentito. Il Consiglio dell'Esercito, sottovalutando le operazioni di Adams e alleati, non guardò mai con preoccupazione la serie di documenti approvati dalla dirigenza del *Sinn Féin*, tra cui, il più famoso, «Verso una pace duratura in Irlanda», pubblicato nel 1992. I Provs vennero spinti, anche inconsapevolmente, verso posizioni che Adams aveva già fatto sue, seppur privatamente, da molto tempo. I documenti infatti aprirono le porte ad un'ideologia che avrebbe definitivamente spento i fuochi di lotta armata dell'organizzazione.

Adams ed alleati costituirono presto un compatto gruppo chiamato il «pensatoio» che, data la sua eccellente organizzazione, riuscì spesso ad influire sulle decisioni prese dal Consiglio dell'Esercito. Il «Pensatoio» divenne una dirigenza ombra del movimento repubblicano, spesso diede l'impressione di essere più potente dello stesso CdE. La vera forza di Adams, e compagni, fu soprattutto quella di riuscire a non forzare una metamorfosi dell'IRA che, se iniziata in maniera frettolosa, avrebbe messo in pericolo l'intero progetto di pace.

⁸³ Intervista di Ed Moloney ad una fonte dell'IRA, gennaio 1999.

Nel 1993 venne approvato dal governo britannico la già citata Dichiarazione di Downing Street redatta da Adams e Hume; la risposta della base unionista e repubblicana fu una delle più terribili dei *Troubles*. Nelle sei settimane seguenti le frange protestate più violente uccisero sedici persone causando la risposta, altrettanto feroce, dei repubblicani⁸⁴. L'ennesima ondata di violenze portò definitivamente la maggioranza dei cittadini cattolici e protestanti a desiderare la pace più di qualsiasi altra cosa, e ciò andò inevitabilmente a vantaggio del *Sinn Féin*: troppo sangue aveva macchiato le strade d'Irlanda, la popolazione era pronta a mettere da parte le vecchie rivalità affinché si riuscisse a trovare un accordo che avrebbe posto un freno al massacro. La base militare dell'*Irish Republican Army* era in confusione, e mentre il *Sinn Féin* dichiarava pubblicamente di essere vicino alle famiglie delle vittime protestanti, privatamente ribadiva che la guerra non avrebbe trovato fine se non con una cacciata violenta degli inglesi dall'Irlanda.

Verso la metà del 1994 il bando del *Sinn Féin* da radio e televisione era stato abolito, la pressione del governo statunitense guidato da Clinton⁸⁵ e di quello di Dublino portarono il «pensatoio» a lavorare ad un documento che avrebbe sostenuto il cessate il fuoco definitivo. Adams, all'inizio del 1995, aveva quasi il completo controllo della strategia dell'IRA e ideò il nuovo approccio dell'organizzazione: il TUAS.

Il TUAS rappresenta il simbolo della grande ambiguità che il «pensatoio» infuse nel movimento nazionalista: per i militanti dell'IRA l'acronimo stava per "*Tactical Use of Armed Struggle*" (uso tattico della lotta armata) mentre, agli alleati del *Sinn Féin*, venne detto che TUAS stava per "*Totally UnArmed Strategy*" (strategia totalmente demilitarizzata). L'ala militare ritenne così che il nuovo approccio

⁸⁴ Moloney E., *op. cit.*, p.511.

⁸⁵ Clinton si interessò da subito alla questione nord-irlandese. Nel 1993, durante sua campagna elettorale, quando si rese conto della mole di voti che gli immigrati irlandesi potevano portargli, garantì, se eletto, il contributo del governo statunitense a favore una soluzione pacifica del conflitto.

avrebbe portato alla più violenta offensiva contro gli inglesi; l'ala politica, al contrario, vedeva nel TUAS uno degli atti conclusivi per arrivare alla pace⁸⁶.

Il 31 Agosto del 1994 il Consiglio dell'Esercito, ormai influenzato dal carisma di Adams, dichiarò un cessate il fuoco senza termine e senza che ci fosse stata una pronuncia della Convenzione: la pace definitiva era alle porte. Il cessate il fuoco del 1994 venne presto ribattezzato con il termine *sos*, una parola irlandese che può essere tradotta in italiano con pausa, cessazione o intervallo. La sfumatura di significato che gli si diede risultò funzionale a tranquillizzare i soldati del movimento che paventavano un completo abbandono delle armi; in effetti la realizzazione di una pace definitiva ancora non era ancora nelle possibilità di Adams: uno stop alla lotta armata avrebbe provocato una sommossa da parte dell'ala più violenta dell'IRA, che avrebbe messo il suo leader sul banco degli imputati per tradimento.

Tuttavia, l'addestramento militare dell'organizzazione non si fermò affatto, ma più la pace durava, più la sua popolarità tra la gente aumentava: ogni giorno privo di scontri armati tra inglesi ed irlandesi rendeva più difficile, per l'IRA, rilanciare una futura campagna militare. Le strade cominciarono ad essere demilitarizzate e i soldati inglesi smisero di equipaggiarsi con un assetto da guerra, passando ad una divisa più consona all'ambiente cittadino. Un'aria distesa soffiava per le vie dell'Irlanda del Nord prima che l'IRA commise il suo primo omicidio dopo molte settimane: alcuni militanti dell'organizzazione uccisero un impiegato delle poste durante una rapina, e ciò procurò un aumento delle richieste di disarmo da parte del nuovo primo ministro britannico, John Major. Il clima di tensione tornò ad aumentare e, quando una delegazione dell'IRA vicina ad Adams arrivò a partecipare ad una commemorazione per gli irlandesi caduti arruolati nell'esercito britannico durante la seconda guerra mondiale, la base del movimento si rese protagonista di nuove dimostrazioni di dissenso nei confronti della dirigenza.

Il Consiglio dell'Esercito decise così di intraprendere una strategia che permettesse sia di calmare gli animi dei soldati e sia di dare l'impressione, ai futuri interlocutori dell'Accordo del Venerdì Santo, di abbandonare lentamente la lotta

⁸⁶ Moloney E., *op. cit.*, p.520.

armata. L'IRA decise così di utilizzare un nome di copertura per le sue azioni violente e la scusa della lotta alla droga per colpire i suoi obiettivi: molti omicidi cominciarono ad essere rivendicati dalla DAAD (*Direct Action Against Drugs*) ma, nella realtà dei fatti, si trattava di soldati dell'IRA semplicemente sotto diverso nome. La trovata di Adams non riuscì comunque a tranquillizzare i suoi militanti che continuavano a criticarlo, gli attivisti erano convinti che il loro leader era stato raggirato dagli inglesi ed un clima di agitazione arrivò a colpire ogni unità militare dell'organizzazione portandola interamente nello sconforto.

Il 31 gennaio del 1996 il CdE abolì definitivamente il cessate il fuoco del '94, mettendo così in seria difficoltà la fazione di Adams: non solo le armi erano state impugnate nuovamente dagli attivisti ma, questa volta, il «pensatoio» sembrava aver perso. La violenza dell'IRA ricominciò a mietere vittime, mettendo in pericolo l'avanzare del percorso di pace; il *Sinn Féin* si ritrovava ad essere nuovamente un interlocutore impossibile sia per gli altri nazionalisti che per gli inglesi.

La situazione di confusione e incertezza, sul come strutturare il futuro dell'organizzazione, portò alla Convenzione del 1996 in cui vennero presentate 130 mozioni, e 60 di queste avevano a che fare con la strategia di pace; per Adams era giunto il momento di giocare tutte le sue carte⁸⁷. La Convenzione fu un attacco continuo alle decisioni prese in passato, Adams venne accusato di aver portato l'IRA alla rovina e ogni mozione aveva la chiara intenzione di isolarlo. Una sua messa ai margini all'interno dell'organizzazione avrebbe intaccato la sua credibilità nei confronti degli inglesi e reso inutile ogni tentativo di intraprendere un colloquio concreto con loro. Il punto di svolta si ebbe quando fu McGuinness a prendere la parola: con un astuto discorso per allontanare le accuse di tradimento, riuscì a riconquistare l'assemblea in tempo per la riunione che avrebbe dovuto eleggere il nuovo Consiglio. Ora erano i «soldati» del Consiglio ad essere, paradossalmente, in netta minoranza. Gerry Adams riuscì ancora una volta a trarre vantaggio da una situazione sulla carta drammatica, uscendo dalla Convenzione del 1996 addirittura rafforzato.

⁸⁷ Moloney E., *op. cit.*, pp.540-47.

Nonostante McGuinness, nel suo discorso alla Convenzione, avesse allontanato l'ipotesi di una ricerca di pace che fosse concordata con gli inglesi, i colloqui segreti con John Major poterono riavere inizio. Mediatore fondamentale tra *Sinn Féin* e il governo britannico fu Hume, leader dell'SDLP. Il vero problema da affrontare con l'IRA era il disarmo necessario per iniziare la contrattazione con il primo ministro inglese ma, agitare ancora una volta la base del movimento, si sarebbe potuta rivelare una scelta fallimentare.

Il 2 maggio del 1997 però fu il risultato elettorale in Inghilterra a venire in soccorso ad Adams: il conservatore Major perse le elezioni in favore del laburista Tony Blair. Il fatto che a Londra si fosse insediato un governo progressista aumentava gli spazi di manovra del *Sinn Féin*, un ripensamento sulla politica da effettuare nei confronti del partito nazionalista repubblicano poteva divenire finalmente più che una possibilità, e così fu: alla metà di maggio Blair si recò a Belfast e offrì alla dirigenza dei Provs la possibilità di incontrarlo affinché venissero fuori le reali intenzioni dei repubblicani; questi colsero immediatamente l'occasione. L'IRA, nel frattempo, venne pesantemente danneggiata da una serie di arresti, fallimenti militari e mancanza di approvvigionamenti d'armamenti⁸⁸, ciò la stava portando alla completa distruzione. La fazione vicina ad Adams continuava inesorabilmente a fare passi in avanti a discapito dei «soldati».

Nel giugno del 1997, il governo britannico elencò precisamente quali fossero le condizioni per permettere al *Sinn Féin* di trovare posto al tavolo delle trattative: prima di tutto avrebbe dovuto proclamare un cessate il fuoco di almeno sei settimane, in secondo luogo gli accordi avrebbero dovuto trovare una conclusione massimo per il maggio del 1998 e, infine, si sarebbero dovute garantire le condizioni necessarie per instaurare un clima di reciproca fiducia. La spinosa questione del disarmo veniva messa questa volta in secondo piano dal governo laburista di Londra che voleva far entrare il partito repubblicano all'interno del processo di pace ma, nonostante questo,

⁸⁸ Le organizzazioni di immigrati irlandesi negli USA, che fino a quel momento avevano rifornito l'IRA di soldi e armi, ora era sotto stretta sorveglianza del dipartimento di giustizia di Washington garantendo che mai più un dollaro avrebbe finanziato un proposito illegale.

la dirigenza dell'IRA, che comprendeva ancora molti uomini convinti che la soluzione terroristica fosse la sola possibile, respinse il promemoria inglese.

Adams e alleati continuarono, in ogni caso e con determinazione, la loro marcia verso la pace, mantenendo frequenti contatti con il *Fianna Fáil* ed il governo irlandese. Anche quest'ultimo consegnò al Consiglio dell'Esercito un documento che menzionava dei "premi" in caso di un cessate il fuoco duraturo: una rivisitazione delle normative sulla sicurezza anti-terrorismo, un cospicuo rilascio di prigionieri repubblicani e importanti garanzie sotto l'aspetto politico. L'IRA era messa alle strette e, dimostratasi la sua ormai incapacità militare a causa dei continui fallimenti, il 2 luglio 1997 dichiarò l'ennesimo ma importantissimo cessate il fuoco che accettava, sebbene in ritardo, i termini imposti dal governo inglese affinché il *Sinn Féin* potesse partecipare ai colloqui interpartitici. La base del movimento era talmente con il morale a terra, e la situazione al suo interno era divenuta talmente ingestibile, che, il 27 agosto del 1997, venne convocata una Convenzione speciale. Questa volta Adams però partiva in vantaggio e non perse l'occasione di mettere definitivamente fuori gioco i dissidenti che, una volta sconfitti, optarono per scindersi dall'organizzazione: nacque così la *Real IRA*. Nonostante ciò il leader repubblicano riportò a casa la decisiva vittoria che portò la PIRA oltre il punto di non ritorno: la marcia verso la pace era giunta al termine, era giunto il momento di trattare.

Durante il Venerdì Santo del 10 aprile 1998, rappresentanti degli unionisti e dei tre partiti nazionalisti irlandesi si ritrovarono seduti attorno allo stesso tavolo per firmare un accordo che avrebbe messo definitivamente un punto ad una guerra sanguinaria che attanagliava il paese da troppo tempo. Nello stesso giorno, in entrambi gli stati dell'isola, venne indetto un referendum per l'approvazione di quello che fu chiamato l'Accordo del Venerdì Santo: in ambedue i territori i "sì" trionfarono. All'inizio degli anni '90 la popolazione era giunta talmente tanto alla disperazione che la cessazione delle ostilità era divenuta la priorità. Dopo 3.588 morti, finalmente i due schieramenti avevano trovato il coraggio di porre fine alla tragedia.

Il cuore dell'Accordo costituì una nuova assemblea a Stormont che avrebbe governato basandosi sulla condivisione dei poteri tra le rappresentanze delle due comunità. Nel novembre del 1999, venne costituito il primo governo che vedeva unionisti e nazionalisti irlandesi condividere il potere statale: personaggi che fino a qualche anno prima si sarebbero uccisi ora dovevano portare un paese fuori da un incubo che lo stava quasi per distruggere. Successivamente, il 28 ottobre del 2001, il primo quantitativo di armi dell'IRA veniva messo fuori uso, e così poteva avere inizio il processo che causerà la definitiva scomparsa della *Provisional Irish Republican Army*.

IL TERRORISMO INDIPENDENTISTA SUD-TIROLESE

2.1 L'Origine della questione sud-tirolese

Il 28 luglio del 1914 scoppia la prima guerra mondiale, una guerra che rappresentò una autentica novità sia dal punto di vista delle truppe schierate e sia a causa del grandissimo numero di paesi coinvolti nel conflitto. La causa reale dell'inizio delle ostilità può essere ricercata, secondo alcuni, nel bisogno di conquista di materie prime e di nuovi mercati, ma l'exasperata militarizzazione e il riarmo generale furono sicuramente cause di una tensione ormai ingestibile con mezzi pacifici. A contendersi la vittoria troviamo, da una parte, i vecchi e grandi imperi d'Europa, rappresentati *in primis* dall'Impero Austro-Ungarico, dall'Impero Tedesco e dall'Impero Ottomano, e, dall'altra, i nuovi stati nazionali come La Terza Repubblica Francese, l'Impero Britannico e gli Stati Uniti⁸⁹. Non si trattava di una guerra come le altre, la posta in gioco era molto più alta: a scontrarsi erano due modi diversi di vedere il destino d'Europa.

L'Italia in un primo momento scelse, nonostante l'accordo con l'Austria, di assumere un atteggiamento del tutto neutrale. Di recente unità nazionale, il Regno d'Italia doveva ancora risolvere del tutto le sue questioni interne e, l'intenzione di

⁸⁹ I quali però entreranno nelle ostilità solo nel 1917.

portare la penisola italiana interamente sotto il controllo dei Savoia, convinse il Governo italiano a mantenere un atteggiamento quanto più possibile cauto. Il 23 maggio del 1915, in virtù del segreto Accordo di Londra nel quale Inghilterra e Francia le promettevano, in caso di vittoria, il Sudtirolo, il Trentino, il Friuli e l'Istria, Trieste, la Dalmazia e parti dell'Albania⁹⁰, il Regno d'Italia entrò nelle ostilità al fianco della Triplice Intesa e, quindi, come nemica degli imperi centrali, dei grandi imperi d'Europa.

«Il governo di Roma chiese la frontiera del Brennero, gli alleati fecero propria questa richiesta, il governo di Vienna resisté, la popolazione locale protestò, ma queste eccezioni vennero respinte e, alla fine, il confine del Brennero è stato mantenuto nel trattato di Saint-Germain sottoscritto e ratificato dalla Repubblica austriaca.»⁹¹ con queste parole, il 10 settembre 1919, con Trattato di Saint-Germain-en-Laye, la sconfitta Austria consegna allo Stato italiano i territori giuliani e il Tirolo meridionale: quel giorno rappresentò l'inizio di un incubo per la popolazione tedesca che abitava quelle zone e un agognato affrancamento dalla dominazione straniera per gli stessi italiani lì residenti. Nonostante la mancata acquisizione di Fiume, di Trieste e della Dalmazia settentrionale, l'Italia era riuscita ad ottenere quei territori che potevano in gran parte dichiarare quasi concluso l'originario progetto risorgimentale. Da questo momento in poi ci vorranno 73 lunghi anni affinché in Alto Adige, come verrà ribattezzato poi il Tirolo meridionale, la situazione si potesse definire completamente normalizzata. L'Alto Adige sarà teatro di conflitti ideologici e politici, sarà protagonista di obiettivi geopolitici e tutto questo non farà altro che influire negativamente sulla sua stabilità interna: la tensione tra la popolazione di lingua tedesca e quella italiana porterà spesso il Governo italiano a trascurare sicurezza, cultura e difesa dei diritti.

Fu il principio dell'Autodeterminazione dei Popoli, il nono dei 14 punti elaborati da Woodrow Wilson, a rappresentare il principale criterio con cui si sarebbero dovuti

⁹⁰ Al contrario, l'Austria aveva offerto solo il Trentino, parti del Friuli e dell'Albania e Trieste come Stato Libero.

⁹¹ Toscano M., *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1967, p.56.

tracciare i confini dell'Europa all'indomani del primo conflitto mondiale. Il suddetto principio avrebbe dovuto conferire il «diritto di scegliere liberamente il proprio sistema di governo (autodeterminazione interna) e di essere liberi da ogni dominazione esterna, in particolare dal dominio coloniale (autodeterminazione esterna)»⁹² ma, in realtà, gli interessi politici finirono col sostituirlo spesso come criterio per stabilire il destino dei territori che costituivano un tempo, nel caso del Sud Tirolo, il grande e multi-nazionale Impero Austro-Ungarico. L'Alto Adige si trovava in una condizione assai particolare: i suoi confini naturali, e quindi il fatto di trovarsi a sud delle Alpi, lo avrebbero reso territorio legittimamente italiano, ma la popolazione al suo interno, apparteneva a due diverse nazionalità, quella italiana e quella austriaca, spesso in conflitto su chi avesse il diritto di autodeterminarsi. Come vedremo, sarà il popolo italiano ad avere la meglio: la frontiera del Brennero, che divide tutt'ora Italia ed Austria, arriverà ad acquisire un'importanza strategica fondamentale per gli equilibri del Vecchio Continente. Questa non sarà argomento di disputa solo per le due comunità nazionali che vi abitavano, ma diverrà un punto caldo per la risoluzione dei conflitti che divideranno l'Europa occidentale da quella orientale. Il soddisfacimento degli interessi geopolitici troverà preponderanza rispetto agli interessi delle popolazioni locali, che vivranno in una condizione di continua incertezza. La tragedia che si svilupperà nell'Alto Adige era davvero solo all'inizio della sua drammatica storia.

2.2 Il Brennero: l'ultima frontiera

Dopo lo smembramento del vecchio Impero Austro-Ungarico, il Tirolo venne così diviso in due: il sud divenne italiano, il nord austriaco. La divisione statale però non era coerente con la divisione nazionale, nel sud convivevano difficilmente la comunità italiana e di lingua tedesca. Gli ex sudditi dell'Impero Austro-Ungarico, sin

⁹² Enciclopedia Treccani, s.v. "autodeterminazione"

da subito, non presero affatto bene l'annessione all'Italia ma «alla popolazione semplicemente mancava la forza di organizzare grandi proteste»⁹³.

La frontiera del Brennero era più che una linea di confine, rappresentava, in realtà, una zona fondamentale per arginare un possibile riarmamento della Germania. Nel caso in cui, le mire espansionistiche tedesche fossero risorte, il Brennero avrebbe rappresentato l'ultima frontiera per proteggere il cuore d'Europa. «L'importanza strategica dell'Alto Adige è sempre stata riconosciuta perché nella vallata superiore dell'Adige trovano la loro origine tutte le strade che sono servite alle invasioni tedesche verso l'Italia. [...] Questa frontiera del Brennero è dettata dalla natura, dalla vita dei due popoli e dalle esigenze supreme della sicurezza e della pace. Se si tiene conto della necessità e della convenienza suprema di tale frontiera, ci si rende conto che l'inclusione di quasi duecentomila abitanti di lingua tedesca non ha più rilievo»⁹⁴. Il confine, quindi, non venne ridisegnato tenendo conto delle comunità nazionali presenti ma, al contrario, vennero accontentate necessità di natura geopolitica e di sicurezza internazionale. Dal 1946 in poi, invece, il confine del Brennero rappresenterà, non solo una militare risorsa geografica, ma anche uno spartiacque tra il mondo occidentale liberale ed il mondo orientale comunista. L'autodeterminazione non trovava alcun spazio, motivazioni molto più grandi ebbero il sopravvento portando la zona a continue fasi di tensione tra le due comunità costrette, in un modo o nell'altro, a convivere. I primi a far sentire la propria voce, contro l'annessione del Sudtirolo all'Italia, furono i rappresentanti del Governo austriaco che, sin dal 1919, reclamarono l'unità del Tirolo e ritenevano che fosse necessario ascoltare, prima di ogni altra cosa, le istanze dei cittadini di lingua tedesca che lì vivevano. Lo storico di nascita sudtirolese, Claus Gatterer, a proposito scriverà: «La progressiva nascita e il consolidarsi dello Stato nazionale italiano sono apparsi come frutto di malizia, furbizia, tradimenti, perfidia e opportunismo dei loro vicini meridionali»⁹⁵.

⁹³ Stocker M., *La storia della nostra terra*, Casa Editrice Athesi, Bolzano, 2007, p.17.

⁹⁴ Toscano M., *op. cit.*, p.26.

⁹⁵ Gatterer C., *Italiani maledetti, maledetti austriaci*, Bolzano, 1986, p.9.

Il liberale governo centralista italiano iniziò, così, un'opera di italianizzazione del Sud Tirolo: nel censimento del 1910 gli italiani presenti nell'Alto Adige erano circa settemila, nel 1921 il loro numero salì a ventimila⁹⁶. Il governo incoraggiò, affinché fosse messa in minoranza la comunità germanofona, l'immigrazione interna nelle aree da poco acquisite portando così ad un primo importante esodo della comunità austriaca lontano dall'Italia. Fu Ettore Tolomei l'artefice della prima azione di italianizzazione del Sud Tirolo: le scuole austriache vennero definitivamente chiuse per lasciar spazio a quelle italiane, le vie cambiarono nome e vennero dedicate a personaggi della storia d'Italia, le insegne in lingua tedesca furono spesso tradotte in italiano. L'intenzione di diffondere la lingua, le tradizioni e la cultura italiana in Sud Tirolo sarebbe arrivata ad avere un aspetto ancora più forzato e violento con l'avvento del fascismo in Italia.

Nel 1921 lo squadrismo delle camice nera arrivò anche in Alto Adige e, il 14 aprile, si verificarono i primi scontri tra nazionalisti italiani e comunità austriaca. Fu ancora una volta Tolomei ad essere l'ambasciatore dell'italianità in Sud Tirolo; un'opera di italianizzazione forzata iniziò il suo percorso all'ombra delle Alpi: che i suoi cittadini lo volessero o no, l'Alto Adige sarebbe diventato italiano. Con la Marcia su Roma, e l'avvento del fascismo al potere, la violenza aumentò notevolmente: rendere il Sud Tirolo italianizzato, divenne un dovere risorgimentale.

L'Italia, nella prima guerra mondiale, non aveva solo vinto ma aveva fatto anche un ulteriore passo avanti verso quel sogno di una penisola unita sotto un unico Stato ed il fascismo voleva che questo non avvenisse solo geograficamente ma anche nelle identità dei cittadini: «il governo fascista non intendeva affatto dare garanzie di perpetuità del germanismo nella regione atesina [...] Anzi, spalanca le porte all'italianità che sale e che s'afferma naturalmente, e favorisce, con ogni forma di penetrazione, l'assimilazione di questa terra di frontiera alla grande unità della nazione»⁹⁷.

⁹⁶ Stocker M., *op. cit.*, p.19.

⁹⁷ Battisti C., *L'Alto Adige nel passato e nel presente*, Firenze, 1963, p.125.

Il Governo fascista emanò così i suoi provvedimenti di italianizzazione a partire dal 1923, quando, il solito Tolomei, indicò i tredici provvedimenti che Mussolini intendeva seguire: prima di tutto si costituì un'unica provincia comprendente il Trentino e il Sud Tirolo con capoluogo a Trento e, nel 1925, la denominazione Tirolo, e tutti i suoi derivati, vennero soppressi lasciando il posto ad una sola dicitura consentita: Alto Adige. Ma il più importante provvedimento del Governo Mussolini fu quello di costruire, a Bolzano, un'enorme zona industriale per spingere i cittadini del resto d'Italia a raggiungere il nord della penisola in cerca di lavoro. L'opera di italianizzazione affrontò ogni questione, dalla scuola, alla pubblica amministrazione, giungendo fino alla proibizione delle iscrizioni in tedesco. Infine, il «lavacro dei nomi», portato avanti da Tolomei, italianizzò tutti i nomi di famiglia e di località. Il fascismo finì per mettere al muro la comunità austriaca, che fu costretta o ad adattarsi oppure a lasciare la propria casa, rifugiandosi in Austria.

Nel 1938 l'Austria viene annessa con l'*Anschluss* al III *Reich* tedesco: i sudtirolesi non vissero l'evento tutti allo stesso modo, alcuni vedevano il Governo austriaco ancora come una madre lontana e la sola che potesse alzare la voce per far valere la causa della loro autodeterminazione; altri, invece, videro in Adolf Hitler colui che poteva, finalmente, liberarli dall'Italia e riavvicinarli alla loro antica origine tedesca. Quest'ultimi sarebbero rimasti profondamente delusi se avessero letto il contenuto della lettera che il *Führer* inviò, nel 1937, a Mussolini: «Qualunque possa essere la conseguenza dei prossimi avvenimenti, io ho tracciato una netta frontiera tedesca verso la Francia e ne traccio ora una, altrettanto netta, verso l'Italia. È il Brennero. Questa decisione non verrà mai messa in dubbio né intaccata»⁹⁸. Sebbene il contenuto della lettera rimase privato, la delusione arrivò comunque presto; nel maggio del 1938, Hitler, in visita ufficiale a Roma, ripeté pubblicamente e ufficialmente il principio d'intoccabilità della frontiera del Brennero provocando, di conseguenza, la grande delusione dei sudtirolesi che avevano visto nel cancelliere tedesco la possibilità di liberarsi dal loro incubo.

⁹⁸ Toscano M., *op. cit.*, p.136.

Si arrivò così alla Convenzione di Berlino tra Germania ed Italia del 1939 che conteneva l'«accordo per le opzioni». La priorità della Convenzione era di risolvere, una volta per tutte, la questione sudtirolese, proponendo ai cittadini ex austriaci, ai tirolesi di lingua tedesca e ai ladini la scelta tra il rimanere italiani o diventare cittadini germanici. La scelta, ed il possibile trasferimento in Germania, si sarebbero dovuti compiere entro il 31 dicembre del 1942 ma, alla fine della seconda guerra mondiale, solo 70 mila optanti per la Germania lasciarono l'Italia⁹⁹. La scelta creò inaspettatamente, all'interno della comunità tirolese, due fazioni antagoniste: i *Welsche*, coloro che decisero di rimanere italiani, e i *Deutsche*, coloro che optarono per il trasferimento in Germania; i primi vennero etichettati come traditori dai secondi, e i secondi come brutali nazisti dai primi. L'«accordo per le opzioni» non risolse affatto la situazione ma, al contrario, la peggiorò ulteriormente andando a creare un situazione tesa, non più solo tra Italiani e Tedeschi, ma ora anche all'interno della stessa comunità ex austriaca.

La situazione degenerò definitivamente il 10 settembre del 1943, quando la Germania creò, in Italia settentrionale, due zone di operazioni militari sotto il diretto controllo dello stato nazista. Dopo l'italianizzazione del fascismo arrivò la germanizzazione coatta dei nazisti: la popolazione si ritrovò in uno stato di profonda confusione che non portò altro che scontri interni. Bolzano rappresentò, più di ogni altra città, questa forte ambiguità di fondo, quando venne occupata dalle truppe alleate, essa apparve profondamente divisa: da una parte cittadini sventolavano bandiere tricolori, altri, invece, mostravano orgogliosamente drappi bianco-rossi tirolesi. L'Alto Adige venne così colpito da un forte sentimento nazionalista da entrambe le parti, che non farà altro che radicalizzare lo scontro tra le due fazioni.

In Italia, dopo la sconfitta del fascismo nella secondo guerra mondiale, era di nuovo democrazia, una democrazia fragile che si contraddistinse, nei rapporti con l'Alto Adige, per due importanti caratteristiche: una forte volontà di accentramento del potere statale, in quanto anti-autonomistica, e il ripresentarsi del problema di gestire il delicato confine del Brennero, che avrebbe presto rappresentato l'ultima

⁹⁹ Toscani M., *op. cit.*, p.196.

frontiera dell'Occidente. La comunità tirolese, con l'avvento della democrazia, cominciò comunque a portare ad un livello successivo la propria organizzazione. L'8 maggio del 1945 venne fondata la *Südtiroler Volkspartei* (SVP), un partito popolare sudtirolese che trovava il suo principale obiettivo nel rendere autonomo e indipendente dall'Italia il Tirolo del sud. Il desiderio di secessione non si placò con la fine del fascismo ma, anzi, trovò nuova forza vitale e voglia di riorganizzarsi. I colloqui riguardanti la questione identitaria tirolese dei dirigenti della SVP con il governo austriaco, divenuto nuovamente indipendente con la caduta del nazismo, rimasero però fini a se stessi: l'Alto Adige era uno dei tavoli più importanti dove gli alleati occidentali organizzarono la loro strategia di difesa dalla comunista Europa orientale. Infatti, la fine della seconda guerra mondiale, portò lo scenario mondiale verso una fase fortemente bi-polarizzata: da una parte le forze liberali guidate dagli Stati Uniti e, dall'altra, la fazione comunista guidata dall'Unione Sovietica; fu in questa cornice storica che l'Alto Adige diventò una posizione altamente strategica per mantenere la supremazia in Europa. Il confine del Brennero divenne così materia non negoziabile, ogni questione identitaria perdeva di priorità rispetto a quella geopolitica e tattica. L'Armata Rossa, infatti, sarebbe arrivata facilmente fino al Danubio e un avamposto al cospetto della «cortina di ferro» era un territorio da difendere a qualsiasi costo per garantirsi un vantaggio tattico, da non sottovalutare in caso di inizio di un conflitto armato.

Il 5 settembre 1946 Alcide De Gasperi, primo ministro italiano, e Karl Gruber, ministro degli Esteri austriaco, firmarono un accordo in cui era prevista un'ampia autonomia per la popolazione altoatesina di lingua tedesca: «gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento godranno di completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale del gruppo di lingua tedesca»¹⁰⁰. A differenza dell'accordo del 1919 di Saint-Germain-en-Laye, questa volta, i due uomini seduti attorno al tavolo delle trattative, rappresentavano due paesi usciti sconfitti, sebbene

¹⁰⁰ *Un patto per la convivenza*, p.70

in modo diverso, dalla guerra mondiale; la questione da risolvere rimaneva però sempre la stessa: trovare una soluzione soddisfacente per il futuro del Sud Tirolo. La questione era spinosa, il confine del Brennero doveva rimanere italiano per i motivi già esaminati e, quindi, ogni decisione fosse venuta fuori da quell'accordo, non avrebbe affatto accontentato la comunità di lingua tedesca presente in Alto Adige.

L'accordo De Gasperi-Gruber si articolava principalmente in tre punti: il primo sanciva che i cittadini di lingua tedesca avrebbero avuto gli stessi identici diritti dei cittadini di lingua italiana, il secondo concedeva l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomi e, infine, il Governo Italiano si impegnava a rivedere il regime delle opzioni di cittadinanza deciso dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939. Sebbene un clima disteso tra tedeschi ed italiani sembrava a portata di mano¹⁰¹, la comunità sudtirolese non fu, come previsto, soddisfatta dell'accordo; i nuovi spazi di manovra concessi dalla democrazia convinsero gli indipendentisti sudtirolesi a non accettare null'altro che non gli riconoscesse il diritto all'autodeterminazione. Una parziale o totale autonomia dal Governo centrale di Roma non bastava, desideravano la completa indipendenza dall'Italia, e non erano disposti a scendere a compromessi.

Lo statuto della SVP, fino alla fine del 1946, era chiaro: l'obiettivo del partito era, infatti, quello di ottenere il diritto all'autodeterminazione con la speranza di diventare parte dell'Austria, non trovava spazio alcun compromesso sulla questione. Il 9 ed il 10 febbraio del 1947 si tenne però, a Bolzano, il primo congresso del partito indipendentista sudtirolese, in cui prevalse la linea dell'autonomia. La scelta venne presa non come atto volto a dichiarare una rinuncia all'autodeterminazione, ma come presa di coscienza della realtà internazionale in cui l'Alto Adige era protagonista. Nel frattempo il patto De Gasperi-Gruber cominciò ad avere, almeno sulla carta, i suoi primi effetti e, con la promulgazione della Costituzione Italiana, vennero istituite cinque regioni a statuto speciale: Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e, appunto, Trentino-Alto Adige.

Tuttavia, «l'anticomunismo sarà la giustificazione per accantonare l'ordinamento regionale e le autonomie locali, lo Stato centralista governato dalla DC e dai partiti

¹⁰¹ Flamini G., *Brennero Connection*, Editori Riuniti, Roma, 2003, p.30.

suoi alleati sarà considerato come la più sicura garanzia contro il “pericolo rosso”»¹⁰². L’ossessione per il comunismo farà fiorire in tutta Europa reti segretissime di personale armato volto a impedire prontamente un ipotetico attacco sovietico. Chiamate *Stay-behind nets*, si trattava di strutture clandestine composte dai servizi segreti alleati che sarebbero dovute essere in condizione di dare vita, in caso di necessità, a insurrezioni contro le truppe d’occupazione sovietiche¹⁰³. La questione identitaria dell’Alto Adige era insomma solo un granello di sabbia parte di una spiaggia molto più vasta. In Italia furono gli ex fascisti a trovare posto nelle strutture clandestine istituite da statunitensi e britannici, personaggi come Junio Valerio Borghese rappresentavano l’autentico professionista alla lotta contro il comunismo e quindi erano persone perfette allo scopo. Probabilmente nel 1956 vide la luce, grazie alla collaborazione tra Sifar (servizio segreto militare italiano) e Cia, la prima *Stay-behind nets* italiana, chiamata Gladio, della quale, infatti, si troveranno un certo numero di tracce proprio in Trentino-Alto Adige.

Il 31 gennaio del 1948 viene finalmente approvata la legge costituzionale detta «Statuto d’autonomia della regione Trentino Alto Adige» ma, nella realtà, questa fu l’ennesima sconfitta della minoranza altoatesina di lingua tedesca: lo stato d’autonomia non comprendeva come d’accordo solo la provincia di Bolzano ma anche, e interamente, quella di Trento, in modo tale che gli italiani fossero comunque in netta maggioranza rispetto alla minoranza altoatesina germanofona, in poche parole, «nella regione comune i sudtirolesi venivano consegnati alla maggioranza italiana»¹⁰⁴. Nonostante il Governo italiano, quindi, non si attenne al vecchio accordo De Gasperi-Gruber, la SVP non dimostrò affatto lo sdegno che ci si poteva aspettare, infatti il partito indipendentista aveva stabilito con la Democrazia Cristiana italiana una sorta di «santa alleanza»¹⁰⁵ affinché i due partiti si potessero spartire, senza troppi problemi, il potere in Alto Adige: al consiglio provinciale di Bolzano troviamo

¹⁰² Flamini G., *op. cit.*, p.31.

¹⁰³ Colby W., *La mia vita nella Cia*, Milano, 1981, pp.61-62.

¹⁰⁴ Volgger F., *Sudtirolo al bivio*, Bolzano, 1985, p.161.

¹⁰⁵ Flamini G., *op. cit.*, p.38.

un presidente altoatesino di lingua tedesca, al consiglio regionale, invece, un presidente democristiano. Da questa strana alleanza nacque una sensazione di apparente pace stagnante: gli interessi dei partiti erano pressoché soddisfatti ma non quelli della popolazione che cadde in una profonda condizione di frustrazione dovuta all'illusione che il loro sogno di autonomia fosse ormai alle porte. A rompere il clima di apparente calma ci pensò «la posizione italiana sulla questione triestina che contraddiceva in pieno quella assunta per l'Alto Adige, gli argomenti usati nel primo caso confutavano quelli adottati nel secondo»¹⁰⁶. A Bolzano e a Vienna le reazioni furono immediate: il principio dell'autodeterminazione richiesto per Trieste doveva riguardare, per coerenza, anche i sudtirolesi e, il 18 ottobre 1953, il governo austriaco richiese ufficialmente il plebiscito per il Sud Tirolo. Questa intolleranza reciproca, che ormai caratterizzava le relazioni tra Roma e Vienna, condusse ad una situazione che mai, prima di quel momento, era apparsa più instabile e pericolosa.

Il 9 aprile del 1954, il neo presidente del Consiglio, Mario Scelba, ricevette un documento contenente le rivendicazioni dei deputati sudtirolesi sulla situazione del gruppo etnico tedesco e ladino in Alto Adige che terminava così: «deve essere cambiato lo spirito con cui le disposizioni dell'accordo di Parigi sono interpretate e applicate»¹⁰⁷. La risposta di Roma si caratterizzò per indifferenza, superficialità e durezza. La determinazione anti-autonomista del governo italiano portò presto i primi provvedimenti: due ragazzi vennero condannati, uno a 16 e l'altro a 12 mesi di carcere, per aver scritto su di un muro «Autodecisione per il Sud Tirolo» e una signora di Bressanone fu costretta a pagare una multa per aver colorato le imposte delle sue finestre con i colori tirolesi, il rosso ed il bianco. Il clima sempre più teso porterà la SVP, durante il congresso del 1954, a reclamare di nuovo il diritto all'autodecisione; nello stesso anno nacque, in Austria, il *Bergisel-Bund* (Lega del monte Isel), che aveva l'obiettivo di dare «aiuto al gruppo etnico sudtirolese nella lotta per il diritto e la giustizia»¹⁰⁸. Sia l'SVP che la Lega erano ben consci del fatto

¹⁰⁶ Kogan N., *L'Italia del dopoguerra*, Bari, 1970, p.29.

¹⁰⁷ «Dolomiten», 5 agosto 1954.

¹⁰⁸ *Il processo di Milano nelle arringhe della difesa*, p.209.

che, nonostante i reclami, richiedere l'autodecisione fosse come lottare contro i mulini a vento, le dirigenze dei movimenti sapevano benissimo che la questione dell'Alto Adige aveva un'importanza che andava molto oltre la vocazione anti-autonomista del governo italiano, in gioco c'erano interessi di gran lunga più grandi: il Brennero rimaneva un confine intoccabile.

All'inizio degli anni '50 lo scontro tra i due poli mondiali divenne assai teso, il pericolo di un'avanzata rossa era avvertito come più di una semplice possibilità. La *Stay-behind nets* italiana Gladio, nata dall'accordo tra Cia e Sifar, era diretta dal generale Giovanni De Lorenzo e aveva il compito fondamentale di organizzare, come abbiamo detto, un piano d'emergenza in caso di emergenza. Nella prima metà degli anni '50, in Italia, si respirava un'aria pericolosa: servizi segreti delle potenze alleate prepararono i loro piani per contrastare i sovietici, elementi ex fascisti ed ex nazisti presero il controllo delle strutture clandestine e un ritardo del governo italiano nell'attuare l'accordo De Gasperi-Gruber portò allo sfaldamento dell'alleanza tra SVP e DC. L'importanza dell'ultima frontiera d'Occidente finì per creare una situazione altamente infiammabile, bastava solo una miccia per far saltare tutto in aria.¹⁰⁹

2.3 Tra diplomazia e dinamite

Fu il frastuono della dinamite a esacerbare definitivamente una situazione già di per sé precaria. Nella notte tra il 20 ed il 21 settembre del 1956, una carica venne fatta esplodere contro la linea elettrica di una ferrovia nei pressi di Bolzano. Le conseguenze materiali dell'esplosione furono inique ma ciò che realmente suscitò clamore fu il fatto che dalle parole si fosse passati ai fatti, la radicalizzazione era completa e il primo attentato terroristico in Alto Adige compiuto. I rapporti tra Austria ed Italia furono pesantemente compromessi, e ne fu una dimostrazione il colloquio del 5 agosto tra i ministri degli esteri dei due Stati che si risolse, non solo in un nulla di fatto, ma anche in una negazione, da parte del ministro italiano,

¹⁰⁹ Flamini G., *op. cit.*, p.42-43.

Gaetano Martino, della stessa esistenza di una questione tirolese. L'Italia continuò a comportarsi come se nulla fosse successo, provocando una forte indignazione nel Sud Tirolo e dando così inizio ad una campagna dinamitarda che non fece altro che alzare il tono dei rapporti diplomatici tra Roma e Vienna. In solo un anno si poterono contare circa una dozzina di attacchi che, sebbene causarono danni modesti, continuarono a peggiorare le circostanze sociali dell'Alto Adige. Il 17 gennaio del 1957 iniziarono però i primi mandati d'arresto nei confronti dei terroristi indipendentisti e dei dirigenti della SVP ritenuti complici, almeno ideologicamente, del clima di tensione venutosi a creare. Il governo italiano, e in special modo i ministri dell'Interno Scelba e Tambroni, identificarono la causa degli attacchi in motivi essenzialmente ideologici: lo spettro del comunismo tornò utile per giustificare il clima di polizia che si voleva instaurare in Alto Adige. Il complotto comunista però appare semplicemente campato in aria, la reale causa dell'avvento del terrorismo indipendentista va ricercata nel ritardo con cui i governi italiani gestirono la questione tirolese: ignorare che questa esistesse generò una radicalizzazione nella minoranza di lingua tedesca spingendola dalla violenza verbale a quella fisica e dinamitarda. La prima campagna terroristica venne quindi identificata come un evento isolato senza seguito e, mentre il governo italiano continuava a ridurre il problema, fu questo stesso ad essere utilizzato per stabilizzare strategicamente l'area: il fatto che il confine del Brennero stesse rappresentando l'ultima frontiera contro il comunismo, permise di adottare metodi al limite del consentito. Il caos altoatesino divenne funzionale a ristabilire, attraverso l'uso della forza, l'ordine. Le istituzioni locali di Trento e Bolzano furono le sole ad accorgersi della gravità della situazione inviando spesso lettere allarmanti al ministro dell'Interno Tambroni: il 17 marzo 1957, il questore di Bolzano, Renato Mazzoni, scrisse: «Penso che tutto sia derivato da una grave carenza culturale, quindi miopia politica della classe dirigente trentina. Mi preme esprimerle il mio profondo timore che sotto l'incalzare degli eventi la situazione peggiorerà ulteriormente»¹¹⁰; Roma rispose con il solito atteggiamento indifferente e scostante.

¹¹⁰ «Il Mattino dell'Alto Adige», 1° aprile 1990.

Il clima di violenza e tensione finì per influire anche sulla SVP. In occasione del nono congresso del partito del 1957, la vecchia dirigenza venne spodestata lasciando posto ad un nuovo gruppo con a capo Silvius Magnago. La nuova dirigenza della SVP si caratterizzò per adottare sin da subito «una linea più risolutiva nei confronti di Roma»¹¹¹. Nel frattempo, negli altoatesini di lingua italiana tornò a bruciare il fuoco del nazionalismo: molti giovani italiani del nord finirono per vedere nel neofascista Movimento Sociale Italiano la loro guida per riscattare l'orgoglio italiano e il mezzo ideale per non rendere vita facile agli indipendentisti.

La situazione peggiorò ulteriormente il 17 novembre del 1957, quando venne organizzata, alle porte di Bolzano, una grande manifestazione della SVP. Il nuovo gruppo dirigente si differenziò subito dal passato anche per il linguaggio utilizzato in pubblico ma, mentre le parole simboleggiavano un desiderio di indipendenza e autodecisione, nella realtà dei fatti Magnago, come i suoi predecessori, sapeva benissimo che il loro spazio di manovra rimaneva comunque assai ridotto; l'obiettivo reale del partito non poteva essere l'autodecisione, ma capire semplicemente che tipo di autonomia si doveva richiedere a Roma.

Come se non bastasse, durante la manifestazione di protesta, vennero diffusi dei volantini scritti in dialetto sudtirolese firmati con una sigla mai vista prima di allora: BAS. Il volantino del *Befreiungsanschuss Südtirol* (comitato di liberazione del Sudtirolo) apparve tanto forte quanto chiaro: «Vogliamo restare tedeschi e non schiavi di un popolo che con il tradimento e con l'imbroglio ha occupato la nostra terra e vi attua da quasi quarant'anni un sistema di deprezzamento e di colonizzazione peggiore dei metodi coloniali nell'Africa centrale di un tempo! Dobbiamo combattere per il nostro diritto, per diventare nuovamente liberi tirolesi! In un libero Sudtirolo!»¹¹². Come verrà poi accertato, il volantino fu ideato e scritto da Josef Kerschbaumer, un quarantaquattrenne bottegaio di Frangarto di Appiano scontento delle inefficaci prese di posizione della SVP e deciso a cambiare le strategie indipendentiste attraverso il comitato da lui fondato, il BAS appunto. La

¹¹¹ Volgger F., *op. cit.*, p.220.

¹¹² *Alto Adige*, 18 novembre 1957.

neonata organizzazione indipendentista si caratterizzò sin da subito per contenere nelle sue strutture infiltrati riconducibili alle *Stay-behind nets* austriache, Fritz Peter Molden era uno di questi. Molden era incaricato, non a caso, a reperire armi e denaro destinato a finanziare gli attacchi terroristici. Il vallo contro il comunismo, il confine del Brennero, doveva migliorare le sue strutture per fronteggiare un'ipotetica invasione sovietica; un inasprimento delle misure di sicurezza divenne essenziale a questo scopo, c'era bisogno di ordine e quale miglior modo se non quello di giustificarlo con una necessaria militarizzazione dell'area? Altre associazioni austriache si resero presto disponibili per finanziare il BAS, e gli interessi politico-militari, che andavano ben al di là della questione identitaria tirolese, avrebbero intessuto una ragnatela ben congegnata atta a portare, in ogni modo possibile, più ordine, attraverso tensione, nella regione.

Dal 1959 riprese l'attività terroristica del BAS, e gli obiettivi furono le costruzioni che avrebbero presto ospitato gli immigrati provenienti dalle altre parti d'Italia. Lo scopo risultò palese anche allora: ostacolare l'afflusso di nuova manodopera che potesse mettere da parte i lavoratori tirolesi. Fu sempre attraverso lo «spauracchio rosso» che Roma nascose la reale causa degli attacchi, comunisti immaginari vennero accusati degli attentati e anche il nuovo primo ministro italiano, Antonio Segni, lo sapeva bene. Nel settembre del 1959 Segni si recò a Washington e, durante un colloquio con il presidente USA Eisenhower, l'Alto Adige finì per diventare argomento di discussione; il capo dell'esecutivo italiano puntò il dito, ancora una volta, contro Mosca: «È possibile che il movimento di ribellione sia pilotato da Mosca. Se il movimento di ribellione dovesse avere successo, ciò comporterebbe un pericolo proveniente dall'Austria e più tardi, forse, perfino dalla Germania»¹¹³. Le continue scuse dei rappresentanti italiani finirono per peggiorare ancora di più i rapporti diplomatici tra Roma e Vienna: i provvedimenti promessi dal governo italiano per migliorare la situazione in Alto Adige furono giudicati dall'Austria sempre non sufficienti e il movimento irredentista austriaco, *Bergisel-Bund*, fondato da Friedl Vlogger, cominciò a nutrire non poche simpatie per il BAS. I movimenti

¹¹³ Baumgartner E., Mayr H. e Mumelter G., *Feuernacht*, Bolzano, 1992, p.335.

nazionalisti austriaci divennero i primi sostenitori, morali e materiali, del movimento terroristico, causando imbarazzi per Vienna e rabbia per Roma. Anche il Sifar (Servizio Informazioni Forze Armate), del generale Giovanni De Lorenzo, fu talmente tanto in agitazione da mandare, nel nord del paese, alcuni suoi fiduciari come rinforzo. In Alto Adige si venne a creare una situazione in cui strutture clandestine di mezzo mondo erano decise a manipolare la delicata situazione a loro vantaggio approfittando delle sterili liti tra Austria ed Italia sul da farsi.

Se non fu il frastuono della dinamite del BAS a continuare a scaldare gli animi, ci pensarono i due governi a colmare la lacuna: Vienna e Roma si accusarono a vicenda di intrattenere legami con Mosca e di strumentalizzare la situazione altoatesina per favorire i propri interessi nazionali. Anche la SVP venne colpita come al solito dalla caldissima atmosfera, Sepp Kerschbaumer, spiccato membro del partito, durante il congresso del 7 maggio 1959, attaccò la dirigenza Magnago colpevole di aver abbandonato la richiesta di autodecisione e autodeterminazione. La questione altoatesina diventò presto anche argomento di dibattito internazionale: il 23 giugno 1960, quando il governo austriaco presentò un formale ricorso all'ONU per denunciare l'inoperosità italiana, il governo Tambroni fu costretto a riconoscere pubblicamente almeno l'esistenza di una questione tirolese e, il 31 ottobre del 1960, l'assemblea generale delle Nazioni Unite approvò una risoluzione all'unanimità: «Consapevoli che tra l'Austria e l'Italia è sorta una vertenza rispetto all'attuazione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, desiderosi di prevenire che la situazione creatasi a causa della vertenza pregiudichi le relazioni amichevoli tra i due paesi, urge per le due parti interessate di riassumere i negoziati con l'obiettivo di trovare una soluzione di tutte le controversie concernenti l'attuazione dell'accordo di Parigi. [...], raccomanda che i paesi in questione si astengano da ogni azione che possa pregiudicare le loro relazioni amichevoli»¹¹⁴. Tuttavia, i colloqui tra i ministri degli Esteri dei due governi non produssero alcun risultato concreto lasciando sempre più spazio, quindi, al terrorismo: la lentezza del processo politico-diplomatico non fece altro che nutrire il mostro della dinamite, ogni ritardo causerà la radicalizzazione

¹¹⁴ *Un patto per la convivenza*, p.71.

degli altoatesini di lingua tedesca ed un sempre più frequente ricorso ad azioni violente.

Il 1961, l'anno del centenario dell'unità d'Italia, mentre nel resto del paese si celebrava l'evento con cerimonie e rievocazioni, in Alto Adige, per i terroristi sudtirolesi, fu solo l'occasione per peggiorare la già drammatica situazione che era costretta a vivere la cittadinanza della regione. Il 28 gennaio una delegazione italiana, guidata da Segni, si incontrò per l'ennesima volta con una rappresentanza austriaca guidata da Bruno Kreisky ma si trattò semplicemente dell'ennesimo fallimento: non c'era solo la diffidenza ad allontanare le parti ma anche la difficoltà di constatare la natura stessa del problema; Roma sosteneva di avere «già eseguito gli impegni internazionali assunti a Parigi e lo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige realizzava pienamente quanto disposto»¹¹⁵, Vienna, al contrario, accusava l'Italia di inadempienza. Negli anni '60 il clima d'incertezza e confusione portò il terrorismo a rivolgere la sua violenta attenzione, non più solamente verso tralicci e case popolari in costruzione, ma anche nei confronti dei simboli d'italianità presenti in Sud Tirolo: il 31 gennaio venne fatto saltare in aria dal BAS il monumento equestre in alluminio dedicato al genio italico, il giorno seguente la stessa sorte toccò alla villa dell'ormai defunto, ma mai dimenticato, Ettore Tolomei. Solo in un mese vennero eseguiti una decina di attentati causando l'arrivo, in Alto Adige, di centinaia di poliziotti in rinforzo da Roma, la regione venne quasi militarizzata generando un clima di odio nel quale ogni azione dei terroristi altoatesini farà da causa ad una proporzionale risposta del governo di Roma.

Ma è dal 12 giugno del 1961 che il terrorismo altoatesino iniziò a sparare i colpi più grossi. Gli attivisti volevano «attuare un piano di azioni, per richiamare l'attenzione degli altri Stati, consistente in attentati contro tralicci, centrali idroelettriche e ferrovie»¹¹⁶. Durante la festa del Sacro Cuore vennero fatti saltare in aria circa quaranta tralicci che infiammarono le cime delle montagne dell'Alto Adige. Gli attacchi del 12 giugno passeranno alla storia come gli attentati della

¹¹⁵ Toscano M., *op. cit.*, p.543.

¹¹⁶ Flamini G., *op. cit.*, p.65.

«notte dei fuochi» (*Feuernacht*) che, sebbene provocarono solo un morto, causarono la perdita di 750 milioni per la mancata produzione elettrica, 300 milioni per i guasti causati e 200 milioni per la mancata produzione industriale¹¹⁷. Apparve sin da subito chiaro che un'azione di questa portata non poteva essere opera solo del poco organizzato BAS ma, a tirare i fili dell'intera operazione, probabilmente ci furono anche le *Stay-behind nets*: azioni di quel tipo rientravano nel loro obiettivo di far sprofondare la regione nel caos più completo affinché fosse possibile una progressiva e completa militarizzazione della regione. Il confine del Brennero tornò a far pesare la sua importanza geopolitica, la questione identitaria era solo la scusa per poter scatenare il putiferio in Alto Adige.

La «notte dei fuochi» rappresentò l'inizio di un inesorabile acuirsi degli attentati terroristici; mentre le attività ufficiali diplomatiche continuavano a risolversi in un nulla di fatto, le bombe continuavano ad esplodere incessantemente causando danni economici incommensurabili all'Italia. La violenza cieca dimostrò semplicemente che, gli attivisti tirolesi, avevano perso definitivamente il controllo degli attentati che si faranno sempre più brutali: di quella guerra, per gli attivisti quasi romantica, per giungere ad un Tirolo unito non ve ne era più traccia, una lotta clandestina con interessi di tutt'altro tipo aveva ormai influenzato, distruggendone la stessa natura, tutti gli ambienti indipendentisti. La tensione finì inevitabilmente per attecchire anche negli ambienti di polizia italiani: gli interrogatori degli attivisti che venivano arrestati «vennero condotti con energia. Era necessario alternare la convinzione, la contestazione, l'invito, la fermezza»¹¹⁸, «un innegabile diritto-dovere di autodifesa imponeva allo Stato di far cessare senza indugio, e anche con i mezzi più energici, l'attività sovversiva»¹¹⁹. Ciò fece inevitabilmente partire decine di denunce da parte delle vittime del nuovo *modus operandi* delle forze di polizia italiane. Il clima che si venne a creare nel 1961 era il più pesante e violento che si visse mai in Alto Adige dal secondo dopo guerra e la novità degli attacchi fu che gli obiettivi cominciarono

¹¹⁷ Flamini G., *op. cit.*, p.66

¹¹⁸ *Ibidem*, p.71.

¹¹⁹ Requisitoria del procuratore generale di Trento, 9 gennaio 1963.

ad essere, non più solo i tralicci o strutture che rappresentavano l'italianità, ma anche gli uomini. L'Alto Adige doveva entrare da protagonista nello scontro della Guerra Fredda, ogni qual volta che la tensione rischiava di abbassarsi era necessario rialzarla con la violenza; il capitano d'artiglieria Amos Spiazzi così commenterà successivamente i tragici avvenimenti altoatesini: «Sono perfettamente convinto che in Alto Adige si voleva creare un determinato clima di tensione. Il terrorismo in Alto Adige è stato senz'altro manovrato dai servizi segreti per ordine dei politici»¹²⁰.

Il governo italiano, guidato da Fanfani, non poté più far finta di nulla, se si fosse continuato con l'indifferenza la situazione sarebbe potuta diventare definitivamente irrimediabile: il 1° settembre 1961 viene, quindi, istituita una speciale commissione con l'obiettivo di monitorare e cercare di risolvere politicamente la questione tirolese. La «commissione dei 19»¹²¹, come venne presto ribattezzato il comitato, rappresentò il primo importante passo verso la normalizzazione della regione, tuttavia le bombe continuarono ad esplodere e la violenza delle forze dell'ordine italiane cominciò a mietere le prime vittime in carcere. Tra la fine del '61 e i primi mesi del '62, trovarono la morte in cella due attivisti sudtirolesi: la violenza in carcere causò un innalzamento vertiginoso delle bombe detonate arrivando ad una drammatica media di un paio di attentati al mese.

Il 29 agosto del 1963 venne emessa la sentenza nei confronti dei membri delle forze dell'ordine accusati di maltrattamenti ai danni degli attivisti altoatesini: otto imputati furono assolti e due amnistiati. La decisione dei giudici rappresentò un trionfo per gli imputati e uno smacco per la comunità di lingua tedesca in Alto Adige, A Bolzano il quotidiano *Dolomiten* uscì con un titolo emblematico a piena pagina «Sentenza inconcepibile al processo di Trento contro i carabinieri. Indignazione di quanto in Sudtirolo hanno il senso della giustizia»¹²². La SVP ed il governo austriaco cominciarono così ad inveire lapidariamente contro la magistratura italiana causando

¹²⁰ Al programma tv *La notte della Repubblica*, 17 gennaio 1990.

¹²¹ Composta da undici rappresentanti della comunità italiana dell'Alto Adige, sette di quella tedesca e un ladino.

¹²² «Dolomiten», 30 agosto 1963.

la richiesta, da parte del MSI, di scioglimento del partito indipendentista. I continui attacchi verbali tra Austria ed Italia lasciarono presto il posto al ritorno della dinamite che tornerà presto a far saltare in aria tralicci, case, cantieri, pattuglie militari e isolate stazioni dei carabinieri. Una dozzina di attacchi in un solo mese portò al realizzarsi del clandestino progetto di militarizzazione dell'Alto Adige: il 1° luglio 1963 il generale della NATO, Carlo Ciglieri, venne mandato a comandare il IV corpo d'armata di Bolzano. Tra i militari che ormai pattugliavano costantemente le strade di Bolzano vennero presto fatti infiltrare collaboratori del Sifar e personaggi fidati del generale De Lorenzo, affinché si potesse istituire un'ulteriore rete clandestina composta da informatori e agenti provocatori che potessero far innalzare, come si desiderava, il livello di tensione quando fosse necessario. Agli attentati dei terroristi altoatesini cominciarono a rispondere i neofascisti italiani dell'organizzazione missina Giovane Italia; dalle parole si era ufficialmente passati, ancora una volta, ai fatti. Esponenti dei carabinieri, guidati dal generale De Lorenzo, utilizzarono finalmente la drammatica situazione a loro vantaggio: le circostanze erano decisamente favorevoli ad una svolta autoritaria dell'Italia ed il generale De Lorenzo non volle perdere questa occasione. Quel 25 marzo il generale chiamò a rapporto a Roma i massimi dirigenti dei carabinieri e darà disposizioni «per l'elaborazione di un piano che consenta alla sola arma dei carabinieri di far fronte con i soli suoi mezzi a eventuali situazioni di emergenza. Quella riunione costituirà l'atto di nascita di quello che sarà chiamato Piano Solo, studiato per approntare un intervento nelle zone più sensibili di tutto il territorio della Repubblica»¹²³.

Nonostante tutto, il 10 aprile del 1964, la «commissione dei 19» inviò al capo del governo di quegli anni, Moro, un rapporto di 75 pagine contenente 110 provvedimenti da adottare per normalizzare la situazione in Alto Adige. Il decisivo e buon lavoro della commissione portò per qualche mese anche ad un distendersi dei rapporti tra i governi di Roma e Vienna, che però vennero nuovamente compromessi con il procedere degli attacchi terroristi in Sudtirolo. Lo scopo reale degli ormai

¹²³ *Relazione di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 e le deviazioni del Sifar*, Milano, 1971, p.66.

deviati e violenti movimenti indipendentisti fu quello di non permettere un rasserenamento delle circostanze sociali: il caos era un obiettivo da raggiungere e mantenere per soddisfare esigenze geopolitiche ben note e ben più prioritarie.

Il terrorismo tornò a colpire quindi il 3 settembre 1964, quando il militare Vittorio Tiralongo venne centrato da un cecchino appostatosi davanti la caserma di Selva dei Mulini. L'omicidio finì per scatenare ulteriormente la rabbia degli ambienti militari, che addirittura valutarono l'ipotesi di effettuare una rappresaglia: ricambiare l'omicidio dell'italiano con l'uccisione di qualche estremista. Gli obiettivi della vendetta furono presto identificati nelle persone di Luis Amplatz e Georg Klotz, due attivisti del BAS latitanti dal processo sulla «notte dei fuochi» che li giudicò colpevoli¹²⁴. La riunione, che portò alla definitiva decisione di rispondere all'omicidio di Tiralongo con una rappresaglia, venne presieduta dall'ormai ben noto generale De Lorenzo e da Franco Marasco, comandante della legione carabinieri di Bolzano. Il capo del Centro controspionaggio di Verona Monico così ricorda gli avvenimenti di quella sera: «Marasco ideò la possibilità di una rappresaglia. Mi convocò al comando, dove lo trovai solo, e mi disse che voleva, per ordine di De Lorenzo, uccidere uno o due estremisti altoatesini. Cominciammo a visionare gli schedari e a passare in rassegna i nominativi dei possibili obiettivi. Alla fine gli dissi che non avrei collaborato. Per telefono mi chiamò De Lorenzo, gli dissi che io non volevo collaborare e me lo passò»¹²⁵. L'operazione, appoggiata anche da volontari di Gladio, andò però a segno a metà: un sicario, dopo aver individuato il nascondiglio dei due prescelti, sparò al loro sacco a pelo uccidendo solo Klotz e ferendo Amplatz che, tuttavia, verrà ritrovato poco dopo e anch'esso ucciso. La notizia delle due morti suscitò sgomento nei governi di Roma e Vienna che, come sempre, non persero l'occasione di incolparsi a vicenda per la situazione che l'Alto Adige stava attraversando. Il vero colpo di scena avvenne però il 14 agosto del 1965, quando si scoprì che il terrorista aveva depositato presso un notaio di Vienna un testamento. Il

¹²⁴ Il 23 luglio del 1964 la corte d'assise di Milano condannò Luis Amplatz a 26 anni e 6 mesi e Georg Klotz a 18 anni e 2 mesi. Sepp Kerschbaumer, il fondatore del BAS, fu condannato a 15 anni e 11 mesi di reclusione. Dei 91 imputati, 23 erano latitanti.

¹²⁵ Al giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, 5 luglio 1991.

documento conteneva parole pesantissime: Amplatz raccontava, infatti, di sue collaborazioni e colloqui con importanti esponenti del governo austriaco. Il fatto che importanti rappresentanti dell'esecutivo austriaco avessero avuto più di un contatto con il BAS si rivelò un ottimo strumento di ricatto per il governo italiano per screditare i suoi antagonisti diplomatici d'oltralpe¹²⁶. Il *Befreiungsausschuss Südtirol*, inoltre, era ormai ancor più disorganizzato e indebolito a causa di diversi tradimenti e soffiare, che riuscirono a neutralizzare molti degli attentati organizzati dagli indipendentisti: chi non si rese conto che la guerra identitaria non esisteva praticamente più venne arrestato prima che potesse mettere in atto i suoi progetti. Tuttavia, se il dietro le quinte del palcoscenico sudtirolese si caratterizzò per essere pregno di manovre segrete e colpi di scena, le trattative tra Austria e Italia non regalarono le stesse emozioni: continui incontri tra i rappresentanti delle parti si conclusero spesso con un nulla di fatto.

L'unico clima di distensione lo si poté riscontare nel rapporto tra il governo italiano e la dirigenza della SVP: per la prima volta venne presentato dall'Italia un possibile accordo fondato sull'instaurazione di un foro arbitrale internazionale sulla base dei provvedimenti della «commissione dei 19». La SVP finì per accettare solo l'opzione di arbitrato ma non il pacchetto di provvedimenti ritenuto insufficiente. L'Italia, quindi, ritirò l'intera proposta ma, nonostante lo slittamento del progetto, si poteva tutto sommato essere ottimisti su uno sviluppo positivo del rapporto tra il governo italiano e il partito irredentista sudtirolese anche a causa della positiva relazione diffusa da Magnago che esprime «fiducia circa la possibilità del raggiungimento di un'intesa»¹²⁷. L'atteggiamento confortante che si poteva trarre dai colloqui ufficiali non trovò però riscontro nelle strade dell'Alto Adige: il 25 agosto il BAS uccise, con una raffica di mitra, due carabinieri della Val Pusteria e, il 3 ottobre, dello stesso anno un nuovo attentato colpì una pattuglia di alpini, ferendone uno. Il copione rimaneva il medesimo: quando i rapporti ufficiali e istituzionali davano l'impressione di essere sulla buona strada per una risoluzione pacifica della questione

¹²⁶ Flamini G., *op. cit.*, p.100.

¹²⁷ Toscano M., *op. cit.*, p.697.

altoatesina, il terrorismo manipolato intervenne violentemente per far ritornare la tensione ad un livello favorevole.

Anche il Sifar italiano non navigava affatto in buone acque, a causa delle sue azioni spesso condotte in totale autonomia e con obiettivi palesemente diversi da quelli nazionali; alla fine del 1964, si arrivò ad abolirlo e a sostituirlo con il Sid, il Servizio informazioni difesa. Tuttavia il cambio di nome non ne modificò la natura più profonda; a gestirlo venne messo Giovanni Allavena, uomo vicinissimo a De Lorenzo: i metodi d'operazione non cambiarono di una virgola rispetto a quelli utilizzati dal predecessore. Nonostante una cornice allarmante, le trattative tra Austria ed Italia iniziarono a dare segni di miglioramento: il 24 maggio 1966, a Strasburgo, iniziò un decisivo e segreto colloquio tra il ministro degli esteri austriaco, Lujo Toncic-Sorinj e l'italiano Fanfani. La SVP, dal canto suo, durante il suo diciottesimo congresso, arrivò a riconoscere, nei lavori della «commissione dei 19», un decisivo progresso verso il raggiungimento di un'autonomia soddisfacente per la provincia di Bolzano¹²⁸. La risposta tragica del terrorismo arrivò il 9 settembre 1966: un'esplosione distrusse una caserma della guardia di finanza a Malga Sasso uccidendo nove persone¹²⁹.

A Roma, si costituì il Comitato tricolore per l'italianità dell'Alto Adige composto da diversi esponenti del MSI e dell'area della destra radicale italiana. L'obiettivo del comitato era combattere gli «austriacanti» con ogni mezzo possibile, anche con la violenza se fosse stato necessario. I servizi segreti italiani, dal canto loro, iniziarono ad agitarsi di nuovo: in Alto Adige venne mandato il colonnello Mario Monaco ed il capitano Vito Paolo Formica, con il compito di costituire il reparto «Aliquota Laives», uno speciale gruppo militare con l'obiettivo di intervenire in caso di emergenza contro il terrorismo altoatesino, in particolare Formica così descriverà successivamente le sue competenze nel progetto: «studiai il terreno e, nottetempo, itinerari e obiettivi situati nei centri abitati confinari, in territorio austriaco, per un'eventuale rappresaglia. Compilai una trentina di piani per altrettanti obiettivi dal

¹²⁸ Agostini P., *Alto Adige, la convivenza rinviata*, pp.75-76.

¹²⁹ Flamini G., *op. cit.*, pp.110-11.

Passo di Resia al Monte Peralba. Al rientro li consegnai al mio diretto superiore e furono custoditi in cassaforte»¹³⁰. La guerra in Alto Adige veniva vista da molti come una palestra necessaria per ritrovarsi pronti nella futura guerra contro «i rossi»: alzare la tensione, come già scritto, divenne funzionale proprio a questo scopo.

Le incessanti azioni terroristiche finirono per mettere nuovamente l'uno contro l'altro i governi di Vienna e Roma anche sul piano internazionale. L'Italia riuscì, alla fine dell'estate del 1967, a congelare la richiesta austriaca di adesione alla Cee: il governo austriaco veniva infatti accusato di fare ben poco per arginare le continue collaborazioni dei nazionalisti austriaci con gli ambienti terroristici altoatesini. Austria ed Italia continuarono a colpevolizzarsi a vicenda su chi avesse la responsabilità storica di aver reso vita facile allo sviluppo del terrorismo altoatesino: accuse e contraccuse dei due governi ricominciarono a riempire le prime pagine dei quotidiani italiani e austriaci non aiutando affatto lo sviluppo positivo e pacifico della ricerca di una soluzione. Se da una parte fu il dibattito diplomatico ad infiammarsi, la voce della dinamite scomparve per tutto il 1967 ed il 1968; il terrorismo, anche a causa di una lunghissima lista di processi che tagliarono le gambe alla dirigenza del BAS, sembrava essersi dissolto nel nulla. Anche personaggi che avevano contribuito a destabilizzare l'area altoatesina come il generale De Lorenzo, a causa delle conseguenze del fallito Piano Solo, vennero destituiti dai loro incarichi. La fine degli attacchi terroristici e l'assenza di elementi destabilizzanti permisero ai governi di Vienna e Roma di riprendere le trattative con nuovo ottimismo. Il 6 settembre 1968 i due nuovi ministri degli esteri dei due governi, l'italiano Giuseppe Medici e l'austriaco Kurt Waldheim, si incontrarono a Ginevra. L'incontro del settembre del 1968 sarà il primo di una lunga serie di colloqui che porteranno definitivamente ad un accordo per l'agognata normalizzazione dell'Alto Adige.

¹³⁰ Commissione stragi, Relazione Boato.

2.4 Verso la normalizzazione

La seconda metà degli anni '60 si caratterizzò finalmente, e principalmente, per una sostanziale distensione del clima della Guerra Fredda che aveva condizionato il panorama europeo degli anni precedenti¹³¹. Ciò favorì anche la fine della concezione del confine del Brennero come ultima frontiera contro la minaccia sovietica; tuttavia l'Italia si trovava in una condizione particolare, nella quale la paura per il comunismo non proveniva solamente dall'esterno, ma anche dall'interno. Si venne a costituire così un fronte interno per «difendere un paese insediato dai comunisti, dalla sinistra in generale e dai sindacati»¹³²: la classe dirigente aveva semplicemente il timore che una salita al governo del Partito Comunista Italiano potesse aprire le porte ad una svolta socialista nel paese.

La situazione di quegli anni appare oggi paradossale: mentre la nuova cornice internazionale apriva finalmente a «prospettive di un confronto pacifico e positivo»¹³³, la condizione interna favorì l'emergere di organizzazioni terroristiche di stampo neo-fascista che si eressero a legittimi difensori contro il comunismo. Mentre gli attentati bloccavano il paese, il 30 novembre del 1969, a Copenaghen, alla fine di un colloquio tra i nuovi ministri degli esteri Moro e Waldheim, venne diramata una ottimistica dichiarazione congiunta: «è stato constatato che esistono le basi per dare inizio ai passi diretti a realizzare le misure italiane in favore della provincia di Bolzano e pervenire, conseguentemente, alla chiusura della controversia in atto fra l'Austria e l'Italia»¹³⁴. Durante l'incontro del 30 novembre, vennero formulati 137 provvedimenti volti a risolvere la questione altoatesina e un calendario operativo che potesse render certo e programmato il continuare dei lavori. Per la prima volta Austria, Italia e SVP approvarono, seppur non con totale convinzione, il progetto di accordo.

¹³¹ Nolet C., *La provincia difficile*, Bolzano, 1981, p.183.

¹³² Flamini G., *op. cit.*, p.123.

¹³³ *Ibidem*, p.124.

¹³⁴ Nolet C., *op. cit.*, p.190.

Questa volta fu il terrorismo dei sovversivi italiani a destabilizzare il distendersi del clima interno; il 12 dicembre del 1969 una bomba esplose nella Banca nazionale dell'agricoltura di Milano provocando 16 morti e 27 feriti. Il non colpevolizzare più l'Austria di coltivare il terrorismo permise, nonostante tutto, il continuare dei lavori preparatori per l'attuazione dei provvedimenti: a questo scopo venne istituita la «commissione dei 12». Nonostante lo sforzo, il lavoro della commissione si rivelò comunque in notevole ritardo rispetto al calendario originale, ma non a causa delle divergenze tra Austria ed Italia, piuttosto per le continue richieste della SVP, che spesso andavano oltre ciò che era previsto dal pacchetto originario. La lenta marcia del pacchetto favorì il ripresentarsi di una situazione tesa e difficile: dopo dieci anni di silenzio il terrorismo altoatesino dinamitardo tornò a colpire nel 1978, causando le solite accuse e contraccuse tra Austria ed Italia, e i giochi manipolatori dei servizi segreti. Nell'ottobre del 1979 l'Alto Adige sembrò esser tornato ai vecchi tempi bui quando il terrorismo impazzava nel territorio e trame segrete influivano pesantemente sugli scenari futuri. Nacquero dal nulla nuove sigle terroristiche pro-italianità, come Api e Mia, di cui non si conosceva neanche il reale significato, e l'andamento dei negoziati tra Italia e Austria era scandito dall'esplosione delle bombe per le strade e le piazze d'Italia: un batti e ribatti tipico di qualche anno prima ricominciò a presentarsi accelerando la ripresa del fenomeno terroristico. A circostanze nuovamente calde, si aggiunse il procedimento del 1981 che obbligò ogni cittadino maggiorenne dell'Alto Adige a dichiarare a quale gruppo linguistico appartenesse per poter beneficiare della nuova proporzionale assegnazione dei posti di lavoro negli uffici pubblici, ciò produsse solo nuove occasioni di conflitto tra le due comunità nazionali e condizionò inevitabilmente il, fino ad allora sereno, svilupparsi delle trattative tra SVP e Roma.

Il riaccendersi dei toni nazionalisti creò nuove tensioni anche all'interno del *Südtiroler Volkspartei*, dove la frangia più irredentista cominciò a svalutare la questione dell'autonomia per riconsiderare quella più radicale, e ormai abbandonata dalla dirigenza Magnago, dell'autodecisione; tra i membri della nuova corrente del partito emerse la figura di Eva Klotz che, nel giro di un paio d'anni, uscirà dalla SVP

fondando un nuovo partito irredentista che identificava nuovamente nell'autodecisione, appunto, l'obiettivo finale dei nazionalisti di lingua tedesca. Tuttavia, il 15 marzo 1984, il nuovo presidente del Consiglio italiano, Bettino Craxi, e il presidente austriaco Kirschlager, si incontrarono a Vienna per discutere nuovamente sulla questione sudtirolese: l'esito dell'incontro questa volta alimentò il clima di distensione tra i governi dei due paesi confinanti, permettendo un'evoluzione positiva dei rapporti bilaterali. Con tutto ciò, l'avvicinamento verso l'autonomia per la provincia di Bolzano fortificò i dissidenti della dirigenza Magnago: durante il 1986 ed il 1987 cominciarono ad apparire sui muri delle città altoatesine scritte che attaccavano, con parole lapidarie e nonostante rappresentasse ancora la maggiore corrente del partito, lo storico dirigente della SVP.

La frattura interna al movimento irredentista altoatesino causò presto il ritorno della dinamite, che questa volta, però, ebbe come obiettivo la classe politica italiana, rea di aver corrotto la dirigenza del partito irredentista: sono i politici italiani ad entrare nel mirino del terrorismo indipendentista. Il 24 gennaio del 1987, a Bolzano, vennero contemporaneamente fatte esplodere due bombe vicino alle abitazioni di Andrea Mitolo e Remo Ferretti, il primo, consigliere provinciale dell'MSI, il secondo, dirigente della DC. La solita strategia di esacerbare la tensione, quando questa rischiava di scemare, tornò alla carica nel peggiore dei modi ma, questa volta, i protagonisti della trattativa, per risolvere la questione della provincia di Bolzano erano decisi ad andare avanti.

La tensione, tuttavia, ebbe i suoi effetti nel sistema politico della provincia di Bolzano: il risultato delle elezioni provinciali del 14 giugno del 1987 confermò la SVP come primo partito ma, per la prima volta nella storia, piazzavano l'MSI come secondo¹³⁵. Il conflitto tra i due nazionalismi diventò presto imprevedibile e ineluttabile. Una nuova organizzazione terroristica nota come *Ein Tirol*, il cui obiettivo era costringere il governo italiano a concedere il diritto all'autodecisione per la provincia di Bolzano attraverso la violenza, cominciò ad operare causando l'inevitabile risposta del nazionalismo italiano; tanta operosità di entrambi gli

¹³⁵ Flamini G., *op. cit.*, p.142.

schieramenti aveva un obiettivo chiaro: frenare la chiusura del «pacchetto», che però venne confermata comunque il 29 febbraio del 1988 a Roma, dove vennero varate, con l'accordo della SVP, sette norme d'attuazione ancora in sospenso; la marcia verso una situazione risolutiva era davvero ad un passo. La reazione del terrorismo appare prevedibile: in Alto Adige, nella notte del 17 maggio, vennero messi a segno ben cinque attentati.

Però la determinazione del governo italiano a chiudere una volta per tutte la tragica questione altoatesina finì presto per mettere all'angolo e portare alla dissoluzione le neo-nate sigle terroristiche Mia, Api e *Ein Tirol* lasciando così campo libero alla SVP di approvare, durante il suo congresso del 10 dicembre, la risoluzione contenente le condizioni decisive per la chiusura del «pacchetto». Il 9 novembre 1989 venne abbattuto finalmente il muro di Berlino, fatto che apre per l'Europa un nuovo capitolo lontano da conflitti ideologici. Il comunismo smise di essere una presenza allarmante, un nuovo scenario era alle porte, uno scenario in cui il terrorismo deviato altoatesino non aveva più senso d'esistere.

Roma non aveva più quella fretta causata dalla violenza dei terroristi e, nel 1990, il governo italiano ammise ufficialmente l'esistenza di Gladio, poi, nel 1991, il governo austriaco fece lo stesso per le sue reti equivalenti a quella italiana. La seconda metà del '91 concesse l'ultimo episodio di provocazioni e insabbiamenti: il 26 maggio, a Roma, la polizia perquisì l'appartamento di Giancarlo Masiero, ex funzionario del MSI. All'interno dell'abitazione venne ritrovato un quaderno dal contenuto incredibile: «Questa memoria vuole essere un atto di giustizia, non certo nei confronti del potere, dei professionisti della politica, ma un doveroso aiuto a quei camerati, compagni e patrioti sudtirolesi tutti intrappolati nella logica della contrapposizione ideologica ed etnica dai mestatori d'odio con finalità la sete di potere e gli interessi personali»¹³⁶. Il memoriale di Masiero dà una testimonianza incredibilmente sintetica, ma fotografica, di ciò che il Sud Tirolo fu costretto a vivere dal seconda dopoguerra fino agli inizi del 1990 e, nonostante sia le autorità italiane che quelle austriache reputarono il contenuto un falso, l'impatto con l'opinione

¹³⁶ Flamini G., *op. cit.*, p.152.

pubblica fu devastante: entrambi i governi e i relativi servizi segreti ne uscirono pesantemente colpiti. La soluzione definitiva poteva essere solo liberare, una volta per tutte, l'Alto Adige dalla violenza delle parti.

Il 30 gennaio 1992 il governo italiano varò i quattro decreti legislativi rimasti riguardanti l'autonomia della provincia di Bolzano, completando «gli adempimenti di sua competenza»¹³⁷ ma, per soddisfare le richieste austriache, mancava solo un ancoraggio internazionale dell'accordo: il 22 aprile all'ambasciatore austriaco a Roma venne consegnata una nota che dava facoltà all'Austria di ricorrere all'ONU in caso di inadempienza italiana agli accordi.

«Io dico sì alla chiusura, seppure senza entusiasmo. Dico sì perché sono convinto che nei prossimi anni per noi non ci sarà nulla da guadagnare. Ci ritroveremo davanti il nulla»¹³⁸, così Magnago approvava definitivamente, il 30 maggio 1992, il tipo di autonomia destinata alla provincia di Bolzano. Infine, il successivo 11 giugno, a Vienna, il ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock, insieme all'ambasciatore italiano Alessandro Quaroni, dichiararono congiuntamente la tanto agognata quietanza tra i due governi: per l'Alto Adige era finalmente giunto il momento di voltare pagina. Dopo ben 32 anni, l'incubo del terrorismo sembrò definitivamente un lontano ricordo, e un clima di distensione era destinato a calare dalle Alpi, adesso l'autonomia c'era, non era più tempo per le polemiche e la violenza.

¹³⁷ «L'Unità», 31 maggio 1992

¹³⁸ «La Stampa», 24 agosto 1994

CONFRONTO TRA I DUE FENOMENI TERRORISTICI

3.1 La causa

I fenomeni terroristici cresciuti nel nord-Irlanda e nel Sudtirolo hanno entrambi almeno una causa scatenante in comune: l'inizio del processo di radicalizzazione, che portò gruppi indipendentisti ad intraprendere la lotta armata, va ricercata nella differenza tra aspettative e realtà¹³⁹. Infatti, i cattolici nord-Irlandesi, sebbene in alcuni casi fossero altamente qualificati, non riuscirono a trovare una collocazione nella gerarchia sociale che li soddisfacesse, mentre i protestanti godevano di privilegi indiscussi che spesso relegarono ai margini della società la comunità cattolica¹⁴⁰. Il clima d'intolleranza che si venne a istituire nei confronti della comunità irlandese fu provocato prevalentemente dal comportamento della classe politica e dirigente nord-irlandese, che vedeva nell'anti-cattolicesimo un vero caposaldo della propria ideologia: si riteneva, quindi, che i cattolici fossero coloro che provenivano dall'arretrata Repubblica d'Irlanda per rubare il lavoro agli operosi inglesi dell'Irlanda del Nord¹⁴¹. Simile discorso si può fare per la comunità altoatesina di

¹³⁹ Stoppino M., *Potere e teoria politica*, Giuffrè, Milano, 2001, p.83.

¹⁴⁰ Moloney E., *op. cit.*, p.74.

¹⁴¹ *Ibidem*, pp.71-73

lingua tedesca: gli italiani, provenienti specialmente dal sud del paese in cerca di lavoro, venivano visti come usurpatori di una ricchezza non loro, e il governo italiano era considerato non legittimato a imporre la sua italianità in Sud Tirolo. La comunità altoatesina di lingua tedesca vide così il desiderio di sovranità sul territorio essere messo in pericolo dagli immigrati italiani e conseguentemente a ciò, il loro sogno di un Tirolo unito, indipendente e austriaco cominciava a essere sempre più una semplice utopia, un obiettivo a cui ci si poteva solamente avvicinare senza mai raggiungerlo pienamente.¹⁴²

In Irlanda del Nord, inoltre, l'*Irish Republican Army* verrà vista dai cattolici irlandesi come l'unico modo per difendersi dalla violenza fisica inglese. A Belfast, quindi, non si presentò solo un'esigenza di autonomia e di difesa della propria identità ma anche, e soprattutto, un'esigenza di sopravvivenza¹⁴³. Il terrorismo altoatesino, al contrario, stenterà a presentarsi come scudo posto in difesa della propria comunità. I terroristi sudtirolesi di lingua tedesca vedranno nel terrorismo soprattutto un mezzo per far diventare la loro questione identitaria, non più solo una faccenda italiana, ma anche un fatto da sottoporre all'attenzione della comunità internazionale.

In realtà però, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, in Sudtirolo la questione perse presto anche la caratteristica, quasi romantica, di lotta identitaria. Il progressivo innalzamento della violenza in Alto Adige fu causato soprattutto dagli interessi geopolitici che quell'area rappresentava: il terrorismo, e la tensione da esso generata, era indispensabile affinché il clima della Guerra Fredda attecchisse anche sul confine del Brennero. Come abbiamo già detto, il confine del Brennero come «ultima frontiera al comunismo» rappresentò la vera e reale motivazione dell'esacerbazione del fenomeno terroristico nel sud del Tirolo¹⁴⁴.

Italia ed Inghilterra ebbero quindi sicuramente le loro responsabilità. Parlando a proposito della questione altoatesina, dobbiamo necessariamente considerare alcune

¹⁴² Stocker M., *op. cit.*, pp.20-26

¹⁴³ Moloney E., *op. cit.*, pp.118-21

¹⁴⁴ Flamini G., *op. cit.*, p.23

inefficienti e tardive azioni dei diversi governi italiani all'indomani dell'annessione dell'Alto Adige al Regno d'Italia: l'«accordo per le opzioni» del 1939 tra Mussolini ed Hitler, non solo non risolse il problema ma anzi lo peggiorò creando una spaccatura anche all'interno della stessa comunità di lingua tedesca. I governi democratici, successivi al secondo dopo guerra, scatenarono definitivamente l'inizio del terrorismo soprattutto a causa del ritardo nel prendere i giusti provvedimenti e della loro vocazione altamente centralista e anti-autonomista. In realtà, il terrorismo altoatesino inizierà ad organizzarsi con convinzione solo dopo il 1948: durante il periodo fascista, anche a causa di un governo totalitario che non si sarebbe fatto scrupoli a sedare con ogni mezzo possibile un fenomeno del genere, gli altoatesini di lingua tedesca si limitarono a sporadiche manifestazioni di dissenso, senza però dare vita a fenomeni realmente rilevanti. Parlando, invece, della questione dell'Irlanda del Nord, il governo inglese ebbe sicuramente un peso più significativo nel dare inizio al terrorismo dell'IRA: governi anti-cattolici e conservatori fecero delle strade di Belfast, e delle altre città delle sei contee a nord, un vero campo di battaglia. Fu in special modo il governo di Margaret Thatcher che si dimostrò particolarmente duro e intransigente nei confronti della questione nord-irlandese: continue rigide prese di posizioni dei governi inglesi porteranno la questione nord-irlandese verso uno scenario veramente drammatico, paragonabile alle più classiche guerre civili. A favore di questa tesi, possiamo notare come i reali passi in avanti, verso l'Accordo del Venerdì Santo, si ebbero solo quando ci fu una classe politica progressista a trattare con gli indipendentisti irlandesi. I cambiamenti dei governi inglesi influenzeranno in modo decisivo l'evoluzione dei rapporti tra le due comunità in Irlanda del Nord.

In sintesi, il terrorismo altoatesino sarà causato soprattutto dalla radicalizzazione della comunità di lingua tedesca, la quale sarà però strumentalizzata per obiettivi ben lontani dalla guerra identitaria; in questo scenario il ritardo e la inadeguatezza dei provvedimenti dei diversi governi italiani diedero sicuramente il loro contributo per favorire l'infuocarsi dei rapporti. Il terrorismo nord-irlandese, invece, si configurò sostanzialmente come una vera guerra identitaria contro il governo inglese, reo di

essersi dimostrato spesso eccessivamente autoritario. Come abbiamo visto, e vedremo successivamente, anche l'IRA diverrà infine uno strumento per raggiungere obiettivi diversi da quelli di natura identitaria ma, a farlo, saranno soprattutto i suoi leader più carismatici che utilizzeranno la forza e la determinazione del movimento indipendentista per cercare di concretizzare le loro aspirazioni politiche.

3.2 Gli obiettivi

Qual è l'obiettivo dei movimenti terroristici indipendentisti del nord dell'Irlanda e del Sud Tirolo? Fondamentalmente la totale indipendenza. Entrambi i movimenti, BAS e IRA, nacquero innanzitutto per ricattare il governo centrale affinché accettasse di concedere particolari diritti in cambio di una fine degli attacchi. Anche in questo caso, però, possiamo sottolineare una differenza tra i due fenomeni europei, mentre l'IRA ebbe come obiettivo, oltre all'acquisizione dell'indipendenza dall'Inghilterra, la protezione militare della comunità cattolica, il BAS no: il terrorismo sudtirolese, almeno in un primo momento, ebbe il solo scopo di ottenere il diritto all'autodecisione per il popolo altoatesino di lingua tedesca. La differenza negli obiettivi cambierà anche il *modus operandi* dei movimenti stessi: se l'IRA si rese protagonista di vere e proprie guerriglie contro l'esercito e le squadre unioniste, il BAS si caratterizzerà per il rendersi protagonista di soli attacchi di autentica natura terroristica e dinamitarda. Sia chiaro, entrambi i movimenti daranno inizio a diverse azioni dinamitarde, ma l'IRA si paleserà anche nelle strade, lo scopo primario ed originario di difendere, prima di tutto, il suo popolo, la sua comunità.

Gli obiettivi romantici e idealisti dei due movimenti irredentisti presto dovettero fare i conti con la realtà dei fatti. Il ripudio totale, da parte dell'IRA, dei due parlamenti dell'isola irlandese e di quello di Londra¹⁴⁵ dovrà necessariamente cedere il passo a esigenze politiche e realistiche, allo stesso modo il BAS e la SVP si resero conto, nei fatti, che invocare l'autodecisione poteva risultare utile solo per risvegliare i cuori dei nazionalisti ma, in fin dei conti, si trattava di una battaglia contro mulini a

¹⁴⁵ O'Brien B., *op. cit.*, p.350.

vento. Entrambi i movimenti abbassarono, anche se non pubblicamente, il tiro: l'IRA comincerà, come abbiamo visto, ad accettare progressivamente la legittimità dei parlamenti dell'isola d'Irlanda¹⁴⁶, mentre, l'irredentismo sudtirolese prenderà atto che il risultato da ottenere non poteva certo comprendere una totale indipendenza dall'Italia ma, al massimo, una più ampia autonomia dal governo centrale¹⁴⁷.

La lotta armata nord-irlandese e sud-tirolese sfrutterà questi sogni romantici per portare alla radicalizzazione le masse; la rivolta totale contro il potere centrale, senza dare spazio a compromessi, convoglierà la rabbia di molti cittadini irlandesi e tirolesi di lingua tedesca portando i primi ad abbracciare un fucile, e i secondi a buttare giù tralicci per i secondi. L'aver come obiettivo un fine romantico, rivoluzionario e completamente risolutivo aiutava ad avvicinare giovani, emarginati e, come detto, coloro che non rivedevano nella realtà le aspettative che nutrivano per la loro vita. L'evoluzione dei due movimenti, però, presto cambierà le carte in tavola: l'IRA, con Gerry Adams, abbandonò progressivamente la lotta armata, tenendo sempre più da conto questioni di natura progressista, sociali e tipiche di un movimento di sinistra. Gli obiettivi originari del repubblicanesimo irlandese rimasero, ma vennero circondati da tante altre questioni che, alla fine, conquisteranno la priorità; una svolta a sinistra, cauta ma decisa, porterà all'accantonamento del radicalismo che aveva caratterizzato il movimento nazionalista irlandese per avvicinarsi sempre di più ad una politica diversa, una politica gestita e coordinata esclusivamente da una persona, da un uomo: Gerry Adams appunto.

Invece, gli originari obiettivi degli altoatesini di lingua tedesca, ovvero il raggiungimento dell'autodecisione per il Sud Tirolo e la difesa della cultura e tradizioni altoatesine, vennero presto spazzati via ma, questa volta, non furono le decisioni di un solo uomo a cambiare le carte in tavola, piuttosto un panorama internazionale pesantemente teso, i cui protagonisti strumentalizzarono l'irredentismo tirolese per fini molto più globali della particolare questione altoatesina. In Alto Adige non furono i membri del BAS a decidere cosa fare e per

¹⁴⁶ Moloney E., *op. cit.*, p.203.

¹⁴⁷ Flamini G., *op. cit.*, p.30.

cosa lottare, ma le così dette *Stay-behind nets*, le reti clandestine di servizi volte a entrare in gioco contro una possibile avanzata sovietica. Il terrorismo altoatesino ed i suoi obiettivi appaiono quindi solo come la punta di un iceberg, sotto la quale si cela la tensione ideologica, la Guerra Fredda, le manovre dei servizi segreti di mezzo mondo e priorità di natura geopolitica.

Tutto sommato assistiamo, in entrambi i movimenti terroristici, ad una deviazione manipolata da parte di una forza, nel caso dell'IRA, interna, nel caso del BAS, esterna. Definire in maniera precisa quale sia l'obiettivo preponderante delle due organizzazioni appare complicato: nelle loro evoluzioni molte visioni cambiarono con il passare degli anni, ma ciò che si può dire con assoluta certezza è che, in entrambi i casi, sarà la insopportabile situazione di costante violenza che porterà i movimenti a percorrere la strada dell'abbandono della lotta terroristica. I cittadini delle relative comunità finiranno presto per dimenticare il consenso che provarono per quelle organizzazioni che si facevano le uniche promotrici, sebbene con la violenza, delle loro istanze identitarie; il desiderio di quiete e pace prevarrà su tutto cambiando gli obiettivi, cambiando le modalità di protesta e accelerando i provvedimenti dei governi centrali, affinché la situazione potesse ritenersi, in ambedue gli scenari, normalizzata.

3.3 I rapporti con l'arco costituzionale

Sinn Féin e *Südtiroler Volkspartei* sono le due emanazioni partitiche dei sentimenti indipendentisti e irredentisti della comunità cattolica dell'Irlanda del Nord e della comunità altoatesina di lingua tedesca. Sebbene abbiano finalità simili, il loro rapporto con il terrorismo sarà molto diverso.

Il *Sinn Féin*, fino al 1990, si poteva tranquillamente definire il portavoce legittimo dell'*Irish Republican Army*. Le due entità ebbero tra di loro un legame molto stretto, poiché rappresentarono i due aspetti essenziali del nazionalismo irlandese: la lotta armata e l'impegno politico. In definitiva, possiamo dire che l'uno non poteva esistere senza l'altro. Tuttavia, fu l'IRA a decidere l'indirizzo del nazionalismo

repubblicano, e non il *Sinn Féin*¹⁴⁸: il partito era praticamente sottomesso alle esigenze del terrorismo, rendendo difficile, se non impossibile, una sua completa integrazione con il sistema politico. Soltanto con l'ascesa di Gerry Adams il partito repubblicano riuscì progressivamente a sganciarsi dall'ala terroristica, dando priorità ed autonomia al suo indirizzo politico¹⁴⁹. In effetti, come abbiamo visto, le trattative che portarono all'Accordo del Venerdì Santo troveranno proprio in questo stretto rapporto tra IRA e *Sinn Féin* il maggior ostacolo alla loro evoluzione. Il rapporto con l'arco costituzionale, quindi, deve essere compreso in relazione alle esigenze che il movimento nazionalista poteva avere in un determinato momento: quando l'obiettivo fu combattere gli inglesi con la violenza, l'integrazione con il sistema politico non solo non ci fu, ma neanche voleva essere trovata; mentre, quando lo scopo fu trattare con gli ambienti unionisti e inglesi, ci fu un progressivo sganciamento dall'IRA che potesse ispirare credibilità nei confronti delle altre parti.

La *Südtiroler Volkspartei*, invece, non ebbe, almeno ufficialmente e al contrario del *Sinn Féin* irlandese, un rapporto con il *Befreiungsausschuss Südtirol*. Le dirigenze delle due entità rimasero sempre profondamente separate, e ne è una testimonianza anche il loro rapporto, che non fu sempre del tutto sereno: il BAS non accettò mai il clima di confronto che la SVP stabilì con la classe politica italiana¹⁵⁰. La SVP, sebbene non legittimasse del tutto il governo italiano, si caratterizzò per una completa integrazione con il sistema politico attraverso, prima di tutto, la partecipazione, in Italia, alle elezioni politiche e amministrative. Le due identità irredentiste altoatesine si differenziarono anche per la scelta del fine da raggiungere: mentre il BAS non abbandonò mai, almeno nelle parole, la richiesta di ottenere il diritto all'autodeterminazione, la SVP, specialmente sotto la dirigenza Magnago, si rese presto conto che l'indipendenza rimaneva ormai solamente una semplice utopia, e

¹⁴⁸ Moloney E., *op. cit.*, p.116.

¹⁴⁹ *SF's Position One of Critical Support, Says Adams*, «Irish Times», 9 giugno 1990.

¹⁵⁰ Flamini G., *op. cit.*, p.139.

una richiesta di maggiore autonomia era il massimo che la comunità di lingua tedesca poteva ottenere¹⁵¹.

In definitiva i due fenomeni terroristici si differenziarono, sotto questo aspetto, per la forza che caratterizzava il legame con il rispettivo partito irredentista: in Irlanda abbiamo un rapporto strettissimo, in Sud Tirolo un rapporto fatto di ambiguità, momenti di condivisione ma anche molti momenti di scontro e disaccordo.

3.4 A destra o a sinistra?

Difficile etichettare politicamente i fenomeni terroristi altoatesini e nord-irlandesi, difficile farlo perché entrambi non nacquero con l'intenzione di infondere in loro un'ideologia politica. Furono contingenze storiche e desideri personali a far pendere i due movimenti a destra o a sinistra in un ipotetico *continuum* ideologico.

Partendo dal repubblicanesimo irlandese possiamo affermare senza dubbio che fu solo uno il caposaldo originario del movimento: un'Irlanda unita. Sia nella costituzioni del *Sinn Féin* che in quella dell'*Irish Republican Army* non possiamo trovare un riferimento ideologico-politico ben definito: il movimento nacque per difendere il popolo cattolico, non risultava esserci spazio per questioni che andassero oltre questo obiettivo. Se negli anni '30, l'IRA, allo scopo di rifornirsi di armamenti, entrò in contatto con la Germania Nazista, negli anni '70 inizieranno collaborazioni con la Libia di Gheddafi per gli stessi motivi: l'importante era che, chiunque iniziasse una collaborazione con il movimento nazionalista irlandese, fosse nemico dell'Inghilterra. I pregiudizi ideologici non erano ammessi, la guerra contro i *Brits* era l'unica cosa che contava. Sarà a causa di decisioni individuali che l'IRA ed il *Sinn Féin* si ritrovarono spesso a tendere verso sinistra, e il primo a tentare una ideologizzazione socialista del movimento irlandese, fu Cathal Goulding. La sua intenzione era, come abbiamo visto, quella di far avvicinare l'IRA a questioni rappresentative delle sinistre dell'epoca: femminismo, diritti sociali e progressismo dovevano essere i nuovi punti di riferimento che avrebbero dovuto mettere in

¹⁵¹ «La Stampa», 24 agosto 1994.

secondo piano la lotta armata contro l'Inghilterra. Come sappiamo, questo tentativo di virata a sinistra causò la più grande scissione del movimento nazionalista: mentre gli Official di Goulding intrapresero, appunto, un percorso che li portò ad abbracciare tematiche socialiste, i Provisional rimasero fedeli ai principi repubblicani che identificavano principalmente nella lotta all'Inghilterra¹⁵². Sarà successivamente Gerry Adams ad allontanare però l'IRA ed il *Sinn Féin* dai loro tradizionali principi. Adams, a differenza di Goulding, trascinò il movimento nazionalista a sinistra in maniera cauta e senza cancellare la lotta armata tra le priorità; l'avvicinamento a istanze socialiste avvenne lentamente e senza che la base militante del movimento quasi se ne accorgesse. Il desiderio di Adams fu quello di far integrare il partito nazionalista all'interno del sistema istituzionale, allontanando la dimensione movimentista e terroristica. La collocazione definitiva dei *Sinn Féin* nel *continuum* destra/sinistra avvenne mentre l'*Irish Republican Army* era in procinto di sparare i suoi ultimi colpi, ovvero all'inizio degli anni '90. La parte più attenta all'aspetto militare del movimento, infatti, si oppose sempre ad una sua ideologizzazione: finché la lotta armata fosse esistita, questa avrebbe dovuto avere il solo obiettivo di far guerra agli inglesi, lo spostamento a sinistra avrebbe semplicemente snaturato la reale dimensione del movimento repubblicano.

Anche per quanto riguarda il terrorismo sudtirolese, trovare una collocazione ideologica ben definita risulta complicato e, quando possiamo farlo, la causa va ricercata nelle circostanze storiche dell'Europa di quegli anni. Le ambiguità ideologiche degli irredentisti di lingua tedesca si palesarono già durante il fascismo quando una parte di questi si avvicinò alla Germania Nazista, non tanto per motivi di vicinanza ideologica, ma piuttosto per ciò che poteva simboleggiare Adolf Hitler, il cancelliere tedesco: in molti credettero che il nuovo leader tedesco avrebbe riportato l'Alto Adige lontano dall'essere una semplice provincia italiana. Si andò configurando una situazione in cui parte degli irredentisti si potevano definire simpatizzanti nazisti ma, al tempo stesso, profondamente anti-fascisti. Successivamente, con l'avvento della Guerra Fredda, le circostanze storiche

¹⁵² Moloney E., *op. cit.*, p.107.

dell'Europa, dopo la seconda guerra mondiale, portarono il movimento terrorista sudtirolese, e quindi il BAS, a pendere notevolmente e nuovamente a destra nel nostro sintetico *continuum* ideologico. Il reale nemico da sconfiggere, come abbiamo visto, saranno i comunisti, mentre la lotta contro gli italiani un semplice banco di prova per testare le proprie abilità militari e organizzative. Tuttavia, come per l'irredentismo nord-irlandese, non è possibile trovare un'ideologia preponderante e generalizzata, si trattò comunque di correnti, di piccole comunità che trovarono nel neo-nazismo la motivazione ideologica per rincorrere, con la dinamite, le loro speranze di un Tirolo unito.

In sintesi, tanto gli irredentisti d'Irlanda quanto quelli del Sud Tirolo, non videro nell'ideologia una caratteristica imprescindibile della loro visione del mondo, entrambi nacquero, infatti, totalmente dedicati alla liberazione, giusta o meno, della loro terra. La radicalizzazione che li colpì non fu causata da un'utopia ideologica, ma da motivazioni che possiamo definire di natura nazionalista e irredentista. Tuttavia, le due evoluzioni completamente diverse, portarono parte dei membri dell'IRA ad abbracciare, infine, visioni socialiste, e parte dei membri del BAS a virare verso idee neo-naziste. Un'altra differenza, come abbiamo già detto ma che vale la pena ricordare, è la causa: per i primi si è trattato di un progetto individuale, per i secondi, invece, si è trattato di una radicalizzazione ideologica che possiamo quasi definire "manipolata" dai protagonisti, spesso volutamente in ombra, della Guerra Fredda, ovvero, i servizi segreti.

CONCLUSIONE

Attraverso il materiale studiato ed esposto possiamo giungere alla conclusione che il vero punto in comune dei due tipi di fenomeni terroristici fu l'illusione di cui erano vittime inconsapevoli i militanti di IRA e BAS. Pensando di affrontare una, sebbene sicuramente violenta, guerra romantica ed identitaria, si ridurranno a soddisfare interessi di diversa natura: la radicalizzazione che li portò ad abbracciare le armi li rese praticamente ciechi di fronte allo scenario che gli si poneva di fronte. Ambizioni o progetti individuali e giochi geopolitici trassero vantaggio dall'odio e dall'irredentismo irlandese e altoatesino, che condusse la terra, che si erano preposti di liberare, nel più completo caos. I veri protagonisti di ciò che si è cercato di fotografare sono infatti la violenza, l'inganno ed il tradimento: le strade di Bolzano e Belfast si ritrovarono ad essere vittime di un gioco terribile, che causò oltre 3000 morti in Irlanda e quasi 50 vittime in Alto Adige.

Tuttavia, non è solo il numero dei caduti il dato più allarmante, quanto il clima che si instaurò in quelle aree durante le campagne terroristiche: in Irlanda, quando l'IRA perse completamente il senso di ciò che stava facendo, la media era di un attentato al giorno e le vittime erano spesso innocenti, donne e bambini. La paura si impossessò delle strade di Belfast riducendo la città in uno stato che si può definire tranquillamente "militare". In Alto Adige fu invece un pesante clima d'incertezza e ambiguità a impossessarsi della popolazione locale: la perdita d'identità e la sensazione di non esser parte di alcuna nazione portarono gli altoatesini di lingua tedesca ed italiana a sfogarsi tra di loro tramite i continui scontri che si venivano a creare tra le due comunità.

Individuare i veri carnefici di questi drammi non è facile, ma probabilmente nemmeno risulta utile alla comprensione di ciò che si è raccontato. L'obiettivo dell'elaborato proposto è quello di cercare di spiegare al lettore come una causa, come può essere quella identitaria, possa diventare uno strumento per arrivare alla realizzazione di ben altri tipi di progetti, che fanno della tensione e della violenza elementi essenziali per la loro realizzazione. Dovremmo probabilmente imparare a

guardare con occhi critici questo tipo di eventi; in un periodo storico di crisi come questo, dove focolai nazionalisti indipendentisti tornano a farsi avanti prepotentemente, è necessario, dunque, fare attenzione a non rimanere vittime di manipolatrici ragnatele segrete.

BIBLIOGRAFIA

Libri

- Adams G., *Prima dell'alba*, Gamberetti Editrice, 1999.
- Agostini P., *Alto Adige, la convivenza rinviata*, Praxis 3, Bolzano, 1986.
- Battisti C., *L'Alto Adige nel passato e nel presente*, Firenze, 1963.
- Baumgartner E., Mayr H. e Mumelter G., *Feuernacht*, Bolzano, 1992.
- Bean K. e Hayes M., *Republican Voices*, Seesyu Press, Monaghan, 2001.
- Bishop P. e Mallie E., *The Provisional IRA*, Heinemann, London, 1987.
- Colby W., *La mia vita nella Cia*, Milano, 1981.
- Flamini G., *Brennero Connection*, Editori Riuniti, Roma, 2003.
- Gatterer C., *Italiani maledetti, maledetti austriaci*, Bolzano, 1986.
- Hopkinson M., *The Irish war of independence*, McGill-Queen's University Press Montreal & Kingston.
- Kelley K., *The longest war: Northern Ireland and the IRA*, Brandon Books, Dingle, contea di Kerry, 1983.
- Kogan N., *L'Italia del dopoguerra*, Bari, 1970.
- MacStiofain S., *Memoirs of Revolutionary*, Gordon Cremonesi, London, 1975.
- Mansergh, *The Spirit of the Nation*.
- McKittrick D., Kelters S., Feeney B. e Thornton C., *Lost Lives*, Mainstream Publishing, Edinburgh, 1999.
- Moloney E., *La storia segreta dell'IRA*, Dalai Editore, 2007.
- Nolet C., *La provincia difficile*, Bolzano, 1981.
- O'Brien B., *The Long War*, O'Brien Press, Dublin, 1995.

- O'Clery C., *Ireland in Quotes*, O'Brien Press, Dublin, 2000.
- O'Neill, *Freedom Struggle*, Irish Republican Publicity Bureau, Kendal, 1973.
- Sharrock D. e Devenport M., *Man of War, Man of Peace? The Unauthorized Biography of Gerry Adams*, Macmillan, London, 1997.
- Stocker M., *La storia della nostra terra*, Casa Editrice Athesi, Bolzano, 2007.
- Stoppino M., *Potere e teoria politica*, Giuffrè, Milano, 2001.
- Toscano M., *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1967.
- Volgger F., *Sudtirolo al bivio*, Bolzano, 1985.

Quotidiani e riviste

- «An Phoblacht - Republican News», 12 aprile 1980, 19 febbraio 1977, 1° marzo 1984.
- «Dolomiten», 5 agosto 1954, 30 agosto 1963.
- «Il Mattino dell'Alto Adige», 1° aprile 1990.
- «Irish Times», *SF's Position One of Critical Support, Says Adams*, 9 giugno 1990, *Sinn Féin Changes Tactics to Let IRA Speak for Itself*, 26 gennaio 1991.
- «L'Unità», 31 maggio 1992.
- «La Stampa», 24 agosto 1994.
- «Republican News», 8 maggio 1976.

Interviste

- Intervista inedita a Gerry Adams di Ed Moloney, febbraio 1984.
- Intervista di Ed Moloney ad una fonte dell'IRA, gennaio 1999.
- Intervista di Ed Moloney ad un ex membro del Sinn Féin, marzo 1999.
- Intervista di Ed Moloney ad un ex membro dell'IRA, giugno 1999.

- Intervista di Ed Moloney ad un ex membro dell'IRA, 14 giugno 1999.
- Intervista di Ed Moloney ad un veterano dell'esercito britannico, giugno 2000.

Trasmissioni Televisive

- *La notte della Repubblica*, 1990, Rai2, 17 gennaio.